

CXI.

TORNATA DI MARTEDI 30 MAGGIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:	
Dimissioni della Giunta delle elezioni.	Pag. 4010
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
FINOCCHIARO-APRILE: Variazioni nel bilancio delle poste e dei telegrafi.	3982
GENALA: Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria	4010
Id. Modificazioni alla legge sulla bonificazione dei terreni.	4010
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
FACHERIS: Sofisticazione del burro	4009
Disegno di legge:	
Bilancio dei lavori pubblici (<i>Seguito della discussione</i>)	4010
Oratori:	
BELTRAMI	4017
BORRUSO	4028
CARMINE, <i>relatore</i>	4017
CLEMENTINI	4015
DE FELICE-GIUFFRIDA	4010
DE SALVIO	4013
DILIGENTI	4020
GENALA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4023
	4027-29
PICARDI	4016
SCIACCA DELLA SCALA	4027
Giuramento del deputato PANATTONI	3976
Interrogazioni:	
Sequestro dei signori Savelli:	
Oratori:	
BRUNICARDI	3976
ROSANO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	3976-77
Disordini di Aquila:	
Oratori:	
COLAJANNI FEDERICO	3978
PELLOUX, <i>ministro della guerra</i>	3977
ROSANO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	3978
Linea Faenza-Firenze:	
Oratori:	
CALDESI	3979
GENALA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	3978-79

Banco di Sicilia:	
Oratori:	
BONAJUTO	Pag. 3980
BOVIO	3980
LACAVA, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	3979-80
Verificazione di poteri:	
Elezione di Serradifalco (RIOLO):	
Oratori:	
CAVALLOTTI	3986-93
PASQUALI, <i>relatore</i>	3988
	3995-96
PRINETTI	3992-95
Elezione di Albano (AGUGLIA):	
Oratori:	
FORTIS, <i>presidente della Giunta</i>	4008-9
LUZZATTO ATTILIO	4001-9
PASQUALI, <i>relatore</i>	4005
Votazione a scrutinio segreto	4030

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.
Di Sant'Onofrio, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5149. La Deputazione provinciale di Novara, associandosi a quella di Modena, fa voto che le spese di custodia forestale vengano totalmente poste a carico dello Stato, o quanto meno sia tenuta ferma la disposizione vigente che pone tali spese per due terzi a carico dei Comuni e per il resto a carico della Provincia.

5150. La Banca di credito agricolo di Cerignola, la Camera di commercio ed arti di Foggia, la Banca cooperativa di S. Marco in Lamis, la Banca popolare cooperativa Garganica

di Rodi, la Camera di commercio ed arti di Salerno e il Consiglio comunale di S. Giovanni Rotondo fanno voti che nella discussione della legge sul riordinamento bancario siano conservati i secolari diritti del Banco di Napoli e vengano integralmente accolte le domande avanzate dal Banco stesso nel suo *Memorandum*.

Giuramento del deputato Panattoni.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Panattoni, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Panattoni. Giuro.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cocito, di giorni 8; Giovanelli, di 3; Pais-Serra, di 6; Petrini, di 5; Grossi, di 10; Luporini, di 10; Tozzi, di 10; Colosimo, di 10; Vastarini-Crespi, di 8 e Berio di 10. Per motivi di salute, gli onorevoli: Bonin, di 12 e Manfredi, di 8. Per ufficio pubblico: l'onorevole Guj, di giorni 5.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella diretta al ministro dell'interno dai deputati Brunicardi e Caldesi « sul sequestro dei signori Savelli, avvenuto sulla strada provinciale Modigliana-Faenza. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. Un fatto molto doloroso ebbe a verificarsi sullo stradale da Modigliana a Firenze. Mentre il signor Savelli, che credo sia sindaco di Modigliana, tornava al suo paese in compagnia del proprio figliuolo, alcuni malandrini lo fermarono ed imposero al giovinetto di andare al paese per prendere 50,000 lire e portarle come prezzo di riscatto del padre, che ritennero in ostaggio.

L'autorità di pubblica sicurezza, avvertita, si mise in moto per cercare di scoprire immediatamente i colpevoli di sì gran reato. Però la pietà filiale impedì al figliuolo del Savelli di dare all'autorità tutte quelle notizie sul luogo e sulle persone, che avrebbero potuto facilitare le indagini.

La famiglia Savelli mandò dapprima quattromila lire, poi otto mila e riuscì così ad ottenere la liberazione del signor Savelli.

Le indagini hanno portato all'arresto di tre individui che sono gravemente indiziati. Oltre a questi si è arrestato un altro che avrebbe parlato, nelle ore antimeridiane del giorno del sequestro delle abitudini del signor Savelli; ritenendosi che anche quello debba far parte del complotto relativo a questo sequestro di persona.

Possono star sicuri gli onorevoli interroganti che da parte dell'autorità politica, come da parte dell'autorità giudiziaria nulla sarà trascurato perchè i colpevoli sieno scoperti e severamente puniti, trattandosi di un grave reato.

L'autorità politica intanto, preoccupandosi delle condizioni della pubblica sicurezza in quelle contrade, ha disposto che fosse rinforzata la stazione dei reali carabinieri di Modigliana e che fosse cambiato il maresciallo della stazione stessa, e sostituito da un altro funzionario al quale furono impartite le più energiche istruzioni.

Mi auguro che di fronte a queste spiegazioni vorranno dichiararsi soddisfatti gli onorevoli interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i provvedimenti che ha preso, ma mi permetto di rettificare in qualche parte i fatti da lui narrati.

Il cavaliere Lorenzo Savelli fu sequestrato, come ha ben detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, venendo da Faenza a Modigliana. L'autorità di Modigliana, a me risulta, fu immediatamente avvisata del sequestro, ma l'autorità stessa si dimenticò, secondo me, che fra i mezzi di comunicazione più rapidi c'è anche il telegrafo.

Il fatto è avvenuto sul confine di tre comuni, Modigliana, Brisighella e Faenza. I carabinieri di Modigliana, in numero di cinque, si avviarono verso il luogo del misfatto e alla distanza di 200 metri restarono fermi per due ore per aspettare il soccorso di altri carabinieri dalla stazione delle Balze.

Ed avvenuta la liberazione, mediante il pagamento di 12,000 lire, i carabinieri, invece di inseguire i malfattori, sebbene avessero ricevuto il chiesto rinforzo, hanno perduto tutto il loro tempo a fare dei verbali ed a

prendere informazioni e, cosa strana, decisisi poi a inseguire i malfattori, non si divisero, ma insieme tutti e otto i carabinieri andarono in una medesima direzione.

Ora a me sembra strano e poco decoroso, dico la verità, che quei cinque carabinieri non siano andati avanti da soli. Capisco che essi ignoravano il numero degli aggressori; ma non è la prima volta (e basta leggere la storia dolorosa del brigantaggio per convincersene) che due carabinieri abbiano affrontato diversi malandrini.

Onorevole Rosano, io ho ricevute queste notizie da fonte abbastanza autorevole; mi auguro però che non siano vere.

Frattanto il fatto più importante è questo, che soltanto 15 ore dopo avvenuto il misfatto l'autorità di Modigliana avvisò il sottoprefetto di Faenza dicendo che il ricatto non era avvenuto nel territorio della provincia di Firenze, ma in quello della provincia di Ravenna e che ci pensasse un po' il sottoprefetto di Faenza.

Onorevole Rosano, io deploro che si faccia della buracrazia e nelle finanze e nell'Amministrazione della guerra ed in quella della marina; ma davvero in fatto di pubblica sicurezza la burocrazia non so affatto comprenderla. Che provincia di Firenze o di Ravenna! Un misfatto deve essere egualmente considerato dalle autorità di dell'una che dell'altra Provincia! Come ho già detto, questo fatto è stato di una gravità straordinaria perchè sullo stradale da Modigliana a Faenza non si aveva memoria di un sequestro così audace avvenuto in pieno giorno.

Io mi dichiarerei per altro soddisfatto delle assicurazioni date dall'onorevole Rosano se non fosse avvenuto un altro fatto, venerdì scorso, ancora più grave.

Ad un chilometro da Dicomano, paese molto popolato, fu aggredito il sindaco marchese Salimbeni-Vivai, il quale è riuscito a scappare miracolosamente dagli aggressori, che hanno esploso contro di lui cinque colpi di revolver e due di fucile.

Ora non ci potrebbe essere un legame tra i due fatti? Lei sa meglio di me che, scavalcando l'Appennino, da Modigliana si sbocca proprio nel Mugello.

Nulla di più probabile dunque, che i due fatti siano opera delle stesse persone; tanto più che gli aggressori del marchese Vivai non ebbero neppure la cura di bendarsi.

Ad ogni modo ringrazio l'onorevole Rosano di quello che ha fatto, ma mi permetta d'insistere perchè siano presi provvedimenti energici, in modo che la provincia di Firenze non debba essere invasa dai malandrini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. Onorevole Brunicardi, provvedere in modo energico e risoluto è un dovere essenziale del Governo, al quale Ella può essere sicuro che il Governo si sforzerà di non mancare. Non avrei parlato ancora se Ella non avesse accennato alla condotta dei Reali carabinieri. Ella ha espresso l'augurio che le notizie a lei pervenute non fossero completamente esatte. Io sono lieto di poterle dire che il suo augurio è una realtà; perchè i fatti sono stati narrati a lei in un modo abbastanza lontano dal vero.

I carabinieri, come nelle altre circostanze compiono anche in questa il loro dovere.

Essi hanno oramai dinanzi a sé una storia di sacrifici e di abnegazione, alla quale non vengono mai meno.

Fatte queste dichiarazioni torno a dire che tutte le misure più energiche saranno prese per la tranquillità della Provincia gentile che, ha il vanto di averla a concittadino ed a rappresentante.

Presidente. Ora viene l'interrogazione degli onorevoli Colaianni Federico e Vastarini-Cresi ai ministri dell'interno e della guerra « intorno ai gravi disordini verificatisi il 21 maggio corrente in Aquila in seguito ad un alterco fra ufficiali ed il direttore di un giornale locale ».

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Pelloux, ministro della guerra. Rispondo subito per la parte che mi riguarda. Posso dire agli onorevoli Colajanni e Vastarini-Cresi, che sono lieto di potere oggi rispondere, come avrei risposto il 22 maggio, quando essi fecero la loro interrogazione.

Da tutti i rapporti particolareggiatissimi che sono pervenuti al Ministero, sia da parte delle autorità militari che dalle civili, ed anche da una inchiesta che è stata fatta da un generale di divisione, risulta che il contegno degli ufficiali della guarnigione d'Aquila, è stato perfettamente corretto. Se ci fu alterco, se ci fu colluttazione, nè l'uno,

nè l'altra vennero premeditati, ma ebbero luogo in seguito a grave provocazione. E posso assicurare che non è vero assolutamente che qualche ufficiale abbia fatto uso della scia-bola, come era stato detto.

Per queste ragioni, credo che non ci sia niente a rimproverare agli ufficiali; se ci fosse una cosa da rimproverar loro, sarebbe piuttosto di aver dato importanza a provocazioni che non meritavano di essere nemmeno rilevate; ma ciò nonostante, ognuno capisce che vi sono grandissime attenuanti.

Così stando le cose, credo che fra la popolazione e la guarnigione d'Aquila continuerà a regnare quella armonia che sempre ha regnato nel passato.

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. Le parole del ministro della guerra dispenserebbero me dall'entrare in questa discussione; poichè egli ha dato già le più ampie e complete spiegazioni.

L'onorevole Colajanni sa, assai meglio di me, che ad Aquila si pubblica un giornale che si chiama *l'Avvenire*, ma che farebbe molto meglio ad intitolarsi del *passato*, di un passato assai triste. Si tratta di un giornale che non rifugge dal porre in sinistra luce persone rispettabilissime e persino delle signore.

Quel giornale è giunto anche a mettere in ridicolo gli ufficiali.

La città d'Aquila, la quale, come tutti sanno, ha una tradizione antica, e non mai ottenebrata della ospitalità la più cortese; non può certo che essere animata dai più vivi sentimenti di simpatia verso gli ufficiali dell'esercito, e specialmente verso gli ufficiali dei bersaglieri, che si adoperarono grandemente per rendere meno gravi le conseguenze di grandi sventure.

Forse hanno avuto un torto quegli ufficiali, quello di aver dato peso ad una cosa che avrebbe meritato soltanto di essere disprezzata.

Ma si deve anche tener conto del temperamento vivace di giovani, i quali non possono a meno che rispondere a certe provocazioni triviali.

Io son sicuro che ora è già scomparso nell'animo, e nella mente dei cittadini d'Aquila ogni sentimento d'avversione verso gli ufficiali dell'esercito, e che da questo fatto verrà

anche un bene contro certe pubblicazioni che sono una profanazione della stampa, ed un attentato contro l'ordine e contro la moralità; certe pubblicazioni contro le quali tutti gli uomini che sentono altamente del proprio decoro, e del decoro del proprio paese, dovrebbero unirsi in una lega per impedire almeno col disprezzo, che esse venissero alla luce. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Federico.

Colajanni Federico. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra, e l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno delle spiegazioni che mi hanno dato intorno ai fatti dolorosi che si verificarono in Aquila il giorno 22 di questo mese. Riconosco al pari di loro che da parte degli scrittori di un certo giornale ci furono delle gravi provocazioni. Io, lo dichiaro francamente, ho sempre condannato quel genere di pubblicazioni, e con me l'intera cittadinanza, perchè, come ha detto benissimo l'onorevole sotto-segretario di Stato, un giornale che attacca le donne è un giornale spregevole.

Però io debbo, come l'onorevole ministro della guerra, esprimere il mio dispiacere che ufficiali dell'esercito abbiano preso la cosa troppo sul serio, ed abbiano reagito in modo troppo vivace. Sono sicuro peraltro che tornerà la calma, anzi prego il Governo di fare da parte sua tutto il possibile perchè la calma ritorni; tanto più che quelli che scrivono quel giornale sono ragazzi, in questo momento un po' travati, i quali, se trattati non troppo duramente, possono tornare sul retto sentiero; e sono sicuro che, procedendo d'accordo col Governo, potremmo rimmetterli sulla buona via.

Presidente. Ora verrebbe l'interrogazione dell'onorevole Casilli, ma non essendo presente l'interrogante, s'intende ritirata.

Viene poi quella degli onorevoli Caldesi, Gamba, Masi, Brunicardi, Niccolini, Civelli, Cambray-Digny e Rava al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quando potrà essere aperta al transito delle merci la nuova linea Faenza-Firenze. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Il servizio merci sulla linea Faenza-Firenze non può farsi che parzialmente, tra stazione e stazione, perchè la stazione di Faenza non si presta al servizio completo.

Il progetto per ampliare la stazione di Faenza è stato da parecchio tempo studiato e discusso, anche per metterlo d'accordo col piano regolatore della città di Faenza, e finalmente fu approvato. Erano stati anche predisposti i capitolati per l'esecuzione; ma l'Amministrazione pensava di poter fare questo lavoro per mezzo della Società Adriatica a licitazione privata, mentre il Consiglio di Stato a questo sistema, che io credo il migliore, ha suggerito insistentemente che si sostituisse l'asta pubblica.

Per evitare una questione che avrebbe ritardato il lavoro, ho dato ordine che vengano trasformati i capitolati, in guisa da poter fare l'asta pubblica.

Questa trasformazione è ora quasi compiuta, di guisa che in breve tempo saremo in grado di bandire l'appalto. Quindi, compiuti i lavori strettamente necessari ad attuare l'intero servizio delle merci a piccola velocità il servizio stesso verrà aperto per tutta la linea.

Presidente. L'onorevole Caldesi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Caldesi. Ringrazio l'onorevole ministro delle buone parole che mi ha dato, e richiamo di nuovo la sua attenzione sul grande interesse che ha la questione, che, anche a nome di molti altri colleghi, ho avuto l'onore di sottoporgli. Anzi il numero stesso dei firmatari di questa interrogazione mostra di quanto interesse sia la cosa. Infatti non si comprende come una linea di prima categoria, che è costata allo Stato quasi ottanta milioni, debba fare il servizio di un semplice tram, cioè il servizio locale fra le stazioni di Faenza e di Firenze.

È quindi necessario che si facciano quei lavori, che sono necessari a rendere possibile il servizio delle merci fra le stazioni testa di linea e il transito delle merci che vengono da linee lontane.

Avrei desiderato una parola più chiara, perchè è un pezzo che ci si pasce di buone speranze.

Ella sa che la Deputazione provinciale di Ravenna, la Camera di commercio di Firenze, il municipio di Faenza, non che un comizio popolare che si è tenuto a Faenza, non hanno fatto che sollecitare con ogni guisa d'argomenti il compimento della stazione di Faenza senza del quale non è possibile ottenere da questa nuova linea l'utile che era ragionevole

ripromettersi; e il Ministero ha sempre risposto che si sta provvedendo. Perciò io avrei desiderato di sapere quando sarà possibile indire almeno gli appalti.

Dappoichè il sistema che era preferito dall'onorevole ministro non è possibile seguire per le difficoltà che vi ha opposto il Consiglio di Stato, si adotti almeno sollecitamente quello degli appalti.

Le espropriazioni sono già state fatte; dunque perchè si ritarda a mettere fuori gli avvisi d'asta pel primo lotto, cioè almeno per i lavori di terra?

Ciò è tanto più necessario in quanto che c'è ora a Faenza assoluta deficienza di lavoro ed una quantità notevole di braccianti (lo sa benissimo l'onorevole ministro e se non lo sa può informarsene dal suo collega il ministro dell'interno) domandano lavoro.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà ripetere l'affidamento dato e meglio rispondermi coi fatti, cioè mettendo fuori, senz'altri indugi, gli avvisi d'asta per i primi lotti della stazione di Faenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Caldesi è di difficile contentatura. Ho già detto molto chiaramente che sono stato impedito di fare ciò che desideravo.

Ora sono state ultimate, come dissi, quelle modificazioni ai capitolati che sono richieste dai regolamenti e non tarderò a far luogo agli appalti.

In quanto agli operai che hanno bisogno di lavoro, sono incorso già in qualche responsabilità, della quale spero che la Camera mi darà venia. (*Sì! sì!*)

E assicuro nuovamente l'onorevole Caldesi che mi sta a cuore di compiere i lavori della stazione di Faenza, come mi sta a cuore la sorte degli operai laboriosi.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Bonajuto al presidente del Consiglio ed al ministro d'agricoltura e commercio « per sapere se sieno stati consegnati al Comitato inquirente i rapporti del 13 ottobre 1890, riguardanti il Banco di Sicilia; rapporti fatti redigere dal Regio commissario onorevole Nervo. »

Onorevole ministro di agricoltura e commercio, ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Risponderò brevemente all'onorevole Bona-

juto, il quale credo che alluderà al Comitato inquirente sulla questione bancaria nominato dalla Camera.

Io non posso dire all'onorevole Bonajuto quali rapporti siano stati inviati al Comitato inquirente; ma posso assicurarlo che tutti i rapporti e gli atti che il Comitato ha chiesti al Ministero, gli sono stati inviati sollecitamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonajuto.

Bonajuto. Onorevole presidente, l'onorevole ministro si è degnato di rispondere alla mia interrogazione, ma io confesso che non ho inteso nulla. (*Si ride*).

Onorevole ministro, manderà sì, o no, questi rapporti del Regio commissario Nervo al Comitato dei Sette? Questa è la mia domanda.

In quei rapporti c'è qualche cosa di sporco...

Voci. Oh! oh! (*Rumori*).

Bonajuto. ... ed io credo che, nell'interesse generale, il ministro dovrebbe inviarli senza indugio alla Commissione inquirente.

Siccome questi rapporti possono implicare persone fin qui ritenute dabbene, è necessario, nell'interesse della pubblica moralità, che si faccia la luce sul serio. Il mio dilemma è semplice: i rapporti esistono, perchè furono consegnati al ministro del tempo in mia presenza. Ora, o vi è un calunniatore, e allora deferitelo al potere giudiziario; o vi sono dei colpevoli e senz'altro debbono essere trascinati innanzi ai tribunali, non essendo lecito, sol perchè si è deputati o senatori, di potere impunemente rubare.

Voci. Oh! oh! (*Rumori vivissimi — Proteste*)

Presidente. Ma, onorevole Bonajuto, usi parole moderate! Come può Ella gettare accuse contro persone, che non sono presenti?

Bonajuto. Io stimo altamente la Camera, perchè ne faccio parte...

Voci. Oh! oh! (*Rumori — Ilarità*).

Bonajuto. ... ma, se vi fosse persona indegna, io credo si dovrebbe scacciare dalla Camera. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Non faccia accuse così generali!

Bonajuto. Io sono ben lontano dall'idea di offendere quest'Assemblea, perchè non si deve dubitare della moglie di Cesare: ma è appunto per questo proponimento che io credo nell'interesse di tutti che si faccia la luce meridiana. Le interruzioni e i rumori sono inutili: tutti sarete meglio di me, ma il mio

onore vale quello di chicchessia, e come rispetto me stesso, ritengo si debbono rispettare gli altri.

Adunque, non ho offeso la Camera e non potevo offenderla.

Ma, onorevole ministro, Lei mi conosce e sa che Le voglio bene. Le domando però: manderà Lei questi rapporti alla Commissione inquirente?... (*Interruzioni dal banco dei ministri*).

Allora spero che qualcuno della Commissione se ne ricorderà.

Dichiaro che non sono soddisfatto della sua risposta.

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa? Ella sa che nelle interrogazioni non possono parlare che l'interrogante e il ministro interrogato.

Non mi mettano in croce! (*Si ride*).

Bovio. Vorrei dire una sola parola come facente parte del Comitato inquirente.

Presidente. La dica, ma la prego di esser breve.

Bovio. Una parola sola, presidente!

Se fosse qui il presidente della Commissione, sono sicuro ch'egli farebbe la dichiarazione che faccio io.

Ogni deputato che dà notizie, compie il suo dovere. Il nostro è di raccogliere le voci autorevoli e farne pro. Dunque ritenga l'onorevole Bonajuto che da parte nostra, come credo da parte del Governo, il dovere sarà compiuto.

Bonajuto. Non lo metteva in dubbio da parte di Bovio! (*Oh! oh!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Ripeterò ciò che ho prima affermato, cioè che tutto ciò che domanda il Comitato inquirente gli è subito inviato dal Ministero, e che il Governo compie, come la Commissione, il suo dovere.

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

Presidente. Si faccia la chiama per la votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Condono delle penali e sovrattasse per contravvenzioni alle leggi concernenti le tasse sugli affari, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sui fabbricati.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 237,000 su alcuni capitoli, e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93.

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 808,500 e di diminuzioni di stanziamenti per egual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Aggio — Agnetti — Aguglia — Albertoni — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Arnaboldi.

Badaloni — Baccelli — Badini — Barzilai — Basini — Beltrami Luca — Bertolini — Bertollo — Biancheri — Bonacci — Bonajuto — Bonasi — Borgatta — Borruso — Branca — Brin — Brunicardi.

Cadolini — Caetani Onorato — Cafiero — Caldesi — Calpini — Calvi — Camagna — Cambiasi — Campus-Serra — Canegallo — Cao-Pinna — Cappelleri — Cappelli — Capruzzi — Careni — Carmine — Castoldi — Catapano — Cavallotti — Celli — Chinaglia — Chindamo — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colajanni Federico — Colombo — Comandini — Comin — Compagna — Coppino — Costa — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Danieli — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Salvo — Di Blasio — Diligenti — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Elia — Ercole.

Facheris — Fagioli — Falconi — Faldella — Farina Nicola — Ferracciù — Ferrari Luigi — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Frola — Fulci Nicolò — Fusco.

Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Genala — Ghigi — Giacomelli — Giordano Apostoli — Giovagnoli — Gorio — Graziadio.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — Lazaro — Lentini — Levi Ulderico — Licata — Lo Re Nicola — Luzzatto Attilio.

Maffei — Marazzi Fortunato — Mariotti — Martini Ferdinando — Martorelli — Masi — Mazzino — Mel — Merlani — Merzario — Mestica — Miceli — Miraglia — Montagna — Monticelli — Mordini — Morelli-Gualtierotti — Murmura — Mussi.

Nasi — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Omodei.

Pace — Pais-Serra — Palberti — Palizolo — Panattoni — Panizza — Papa — Papadopoli — Parona — Pargaglia — Pasquali — Paternostro — Pellegrini — Peloux — Perrone — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Piovone — Placido — Poli Giovanni — Prampolini — Prietti — Pullino.

Quarena — Quintieri.

Rava — Ricci — Rinaldi — Riolo Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Roncalli — Rosano — Rossi Rodolfo — Roux — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sani Giacomo — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Silvani — Simonelli Ranieri — Simonetti Luigi — Soggi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sorrentino — Spirito Beniamino — Squitti — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tecchio — Testasecca — Tittoni — Torelli — Torlonia — Torielli — Torraca — Treves — Triepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Vendemini — Verzillo — Vienna — Villa.

Weill-Weiss.

Zeppa.

Sono in congedo.

Adamoli — Aprile — Arbib.

Bastogi Gioacchino — Bastogi Michelangelo — Berio — Bocchialini — Bonin — Borsarelli — Bracci.

Capaldo — Centurini — Civelli — Clemente — Cocito — Colarusso — Colosimo.

Delvecchio — De Riseis Luigi — Donati.

Fasce.

Galimberti — Giovanelli — Grandi — Grossi — Guj.

Luciani — Luporini.

Manfredi — Marcora — Mecacci — Mocenni — Monti.

Nicastro.

Paolucci — Pettrini — Petronio — Pignatelli.

Romanin-Jacur — Rospigliosi — Rubini.

Polti Giuseppe — Pompilj.

Sani Severino — Sanvitale — Scaglione — Simeoni — Sormani.

Tasca-Lanza — Tozzi.

Vaccaj — Vastarini-Cresi — Vischi.

Zucconi.

Sono ammalati.

Capozzi — Coffari.

Di San Giuliano.

Episcopo.

Lugli.

Manganaro — Miniscalchi.

Sanguinetti — Sperti.

Toaldi.

Vendramini — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico.

Buttini.

Franchetti.

Nicolini.

Pinchia.

Salemi-Oddo — Ungaro.

Sono in missione:

Bonardi.

Campi — Chiapusso.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione di un maggiore stanziamento di lire 220,000 al capitolo 19 del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1892-93. Ne chiedo l'urgenza e prego la Camera di voler consentire che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Se non vi sono opposizioni, l'esame di questo disegno di legge sarà dichiarato urgente e deferito, secondo domanda l'onorevole ministro, alla Giunta generale del bilancio.

(La Camera approva).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Serradifalco.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! Nel Collegio di Serradifalco i presidenti delle sei sezioni di San Cataldo e quello della sezione di Marianopoli rifiutarono il loro concorso alla adunanza dei presidenti e perciò nella adunanza per la votazione del 6 novembre non si potè proclamare alcun risultamento.

Lo spoglio dei verbali venne quindi fatto dalla Giunta per la verifica dei poteri, la quale, visto che si sarebbe dovuto giungere alla proclamazione del ballottaggio, volle tosto prendere in esame anche le schede state dichiarate nulle per comprovare se fosse stato fatto retto e giudizioso apprezzamento, e se per avventura l'applicazione dei più severi criteri, da essa Giunta adottati, non potesse indurre a variazioni sostanziali nelle cifre definitive.

E, voi lo rammentate, le schede nulle da 99 furono ridotte a 79, e si riconobbe doversi al candidato Arcangelo Beniamino Baglio attribuire 1852 voti ed all'altro candidato Vincenzo Riolo voti 1776.

Nessuno dei due avendo riportato la voluta maggioranza la Giunta vi propose, in data 6 febbraio 1893, e voi successivamente approvaste che dovesse seguire ballottaggio fra Baglio e Riolo.

Riconvocato il collegio per il 5 marzo e seguite le votazioni, i soliti presidenti di San Cataldo e di Marianopoli non si presentarono alla adunanza dei presidenti, intervenendo invece del presidente della 2^a sezione di San Cataldo uno scrutatore, senza però aver ri-

cevuto delegazione dal presidente, nè dal seggio.

Il presidente dei presidenti ritenendo illegale l'intervento di questo scrutatore, e che perciò delle 18 sezioni non ve ne fossero, a suo avviso, rappresentate che 11, non considerò legale l'adunanza e si assentò.

Allora la presidenza fu assunta da uno dei presidenti dei seggi e fattosi lo spoglio dei verbali regolarmente presentati, ed aggiuntevi le cifre di votazione delle sezioni non rappresentate alla riunione, cifre state chieste all'autorità politica, e da questa state trasmesse, si proclamò eletto l'onorevole Vincenzo Riolo, non senza prima registrare che i presidenti dei seggi di San Cataldo e Marianopoli avevano, prima del 5 marzo, dichiarato pubblicamente che non sarebbero intervenuti alla riunione dei presidenti.

Alla Giunta per le elezioni pervennero poscia, oltre il plico contenente gli undici verbali e schede alligate, anche gli altri sette verbali stati spediti alla Presidenza della Camera direttamente dai presidenti dissidenti.

E la Giunta, fatto lo spoglio delle cifre di tutti i diciotto verbali, riscontrò materialmente esatta la somma stata fatta dagli undici presidenti, e quindi non si soffermò alla illegalità della forma della proclamazione, perchè essa Giunta non avrebbe dovuto far altro che, sostituendosi al seggio dei presidenti, dire quanto da questo era già stato proclamato. Procedette quindi alla disamina del merito delle operazioni e della loro regolarità; ed essendosi trovata di fronte ad una serie di proteste, dichiarò contestata la elezione, sulla quale indisse la pubblica discussione.

Le proteste erano numerose e ripetute.

In sostanza però si riducevano a queste:

Che in precedenza della votazione di ballottaggio un sindaco avrebbe dichiarato che sarebbe riuscito eletto il Riolo;

Che si fecero minacce affine di far votare per Riolo;

Che in un seggio si cambiò il segretario, essendosi allontanato quello che precedentemente era stato nominato a tale ufficio;

Che si impugnarono sistematicamente le schede sulle quali era scritto il nome di Baglio;

Che non si posero subito in pacchi suggellati le schede contestate al Baglio;

Che vi fu aperta ingerenza delle autorità locali;

Che il segretario comunale di Serradifalco portò i verbali e le schede contestate in casa propria;

Che nella sezione di Villalba non erano state descritte le schede contestate, e che il verbale facente contraria testimonianza doveva essere stato falsificato perchè la firma dello scrutatore Notar Cipolla non doveva esser stata fatta da lui. Al qual proposito nella discussione il patrono del Baglio fece anzi formale dichiarazione che era firma falsificata;

Che nella seconda sezione di Vallelunga si doveva ritenere che le schede fossero state alterate perchè le contestate al Riolo portavano fra le tre controfirme quella dello scrutatore Miceli, mentre quelle contestate al Baglio portavano invece della firma Miceli la firma dell'altro scrutatore Moscati.

Dal qual fatto si voleva desumere che siccome Moscati non si sarebbe prestato a ripetere la propria firma sopra schede che si fossero volute sostituire alle originali si pensò di associare, per le schede Riolo, la firma Miceli a quella degli altri scrutatori Sunatra e Sant'Angelo.

Altri minori addebiti venivano fatti da parte Baglio, ma non franca la spesa di ricordarli perchè o abbandonati dalla stessa parte reclamante o riconosciuti non tali da infirmare l'elezione.

Da parte Riolo si opponeva poi che nelle sezioni di San Cataldo e Marianopoli furono tolti al Riolo molti voti, che si fece votare chi non poteva votare o perchè morto o perchè assente o perchè analfabeta, che nella sezione di Marianopoli la votazione si chiuse alle ore undici e dieci minuti.

L'accusa di ingerenza dell'autorità, fatta direttamente anche dal Riolo, non fu sostenuta nè ripetuta, e non si addussero prove, limitandosi il reclamante a ricordare che un delegato di pubblica sicurezza venne in una sentenza qualificato fautore del Riolo.

La Giunta ritenne che i capisaldi delle proteste e le obiezioni che potevano avere carattere di gravità dovevano necessariamente ridursi a tre eliminando così tutte le altre siccome o non suffragate nemmeno da principi di prova, o non influenti nel merito della quistione, o dimostrate non sussistenti. Epperò delegò ad una Sotto-giunta di tre com-

missari di procedere agli atti tutti di istruttoria e di indagini necessari a stabilire:

1° Se la firma del notaio Cipolla fosse o no stata falsificata;

2° Per quali ragioni non tutte le schede contestate di Vallenga fossero state controfirmate da uno stesso gruppo di scrutatori;

3° Che cosa si dovesse affermare in ordine alla attribuzione delle schede contestate e quali relativi conteggi si dovessero fare.

Il lavoro di indagini, di ricerche e di constatazioni, al quale procedette la Sotto-giunta, fu minuto, accurato e quanto più possibile diligente e diede i seguenti risultamenti.

A

Il notaio Cipolla fatto venire in Roma con altri del seggio di Villalba e stati tutti esaminati nella sede della Giunta, ha, dopo qualche non lodevole tergiversazione, dovuto riconoscere che le firme apposte al verbale e ad ogni pagina dei numerosi allegati di esso e nei quali si contenevano indicazioni delle schede contestate, erano firme sue autografe. Così pure ammise e riconobbe come proprie le firme apposte a garanzia di *ne varietur* alle schede contestate ed alligate al verbale.

Luminosamente quindi apparve che l'accusa di falsificazione della firma del notaio Cipolla cadeva nel nulla e che tale obietto era stato esclusivamente un non encomiabile artificio partigiano. Sicchè quelle schede erano proprio le schede originali.

B

L'accusa che i segni di riconoscimento riscontrati ed esistenti sopra le schede state contestate al Baglio nella sezione di Villalba, fossero stati apposti dopo la formazione del verbale ed a scopo di frodargli quei voti rendendo nulle quelle schede, era accusa che già si dileguava per le ammissioni dello scrutatore notaro Cipolla. Si aggiunga che il Cipolla, partigiano del Baglio, non aveva in guisa alcuna dichiarato durante lo scrutinio, nè fatto registrare in verbale che sulle schede non fossero segni di riconoscimento. Altri scrutatori del seggio per l'opposto esaminati dalla Sotto-giunta affermarono e ripeterono che i segni

attualmente esistenti sulle schede contestate erano coevi alla formazione delle schede stesse.

La Sotto-giunta però, a malgrado di tutto quanto già aveva accertato avendo saputo, per bocca del teste Cipolla, che fra gli elettori di quella sezione vi era un sostituto procuratore del Re il quale avrebbe potuto dare chiarimenti, volle esaminarlo e telegraficamente lo fece citare a Palermo.

Questo teste, arrivato a Roma e qui esaminato, disse che segni di riconoscimento non vide sulle schede allorquando se ne faceva lo spoglio, ma invitato a spiegare come e perchè esso, che pur aveva voluto, come egli disse, sorvegliare quelle operazioni non protestasse contro la affermata esistenza di quei segni non seppe dare, di questa sua trascuranza, plausibile ragione: e alla Sotto-giunta riuscì altamente penosa la necessità di richiamare quel teste all'adempimento del dovere che gli incombeva di dire la verità allorquando esso, all'uopo espressamente interrogato, negava di conoscere e di aver veduto e di aver parlato al candidato Baglio mentre poi dovette riconoscere e dichiarare che il Baglio lo era andato ad incontrare alla stazione ferroviaria e gli aveva parlato un'altra volta negli ambulacri stessi della Camera.

C

Anche il teste Miceli dovette ricredersi della affermazione di non conoscere e di non aver veduto il Baglio essendochè lo stesso notaro Cipolla aveva dovuto convenire del contrario ed ammettere che il Baglio era stato in sua camera ove era pure il Miceli e gli aveva parlato della testimonianza a rendere davanti al Comitato inquirente. Ciò malgrado il Miceli fu egualmente esaminato sulla circostanza se avesse firmato tutte o parte delle schede contestate nella sezione II di Vallenga, e così pure fu esaminato l'altro scrutatore Moscati sopra l'identica circostanza.

Alla Sotto-giunta non poté risultare per quale ragione alcune schede fossero, assieme al Sumatra ed al Sant'Angelo, firmate dal Miceli, altre dal Moscati. Nè l'esperimento al quale si procedette per accertare se taluno dei quattro scrutatori fosse più dell'altro lento nel firmare, poté dare un criterio per ritenere che l'uno all'altro dovesse essere sostituito. Dalla inchiesta testimoniale però, alla quale vennero pure sottoposti il Sumatra e il San-

t'Angelo, nulla risultò che avesse efficacia di convalidare il sospetto che propositi meno degni avessero presieduto a quella modificazione di uno fra i componenti la terna degli scrutatori firmanti.

D

Finalmente la Sotto-giunta ha proceduto all'esame di tutte le schede contestate, comprese quelle della sezione seconda di Serradifalco, ed esaminò pure le schede (state appositamente richiamate) di quelle sezioni nelle quali risultava o pareva che avesse potuto mancare il controllo dei partigiani di quel candidato al quale era stato attribuito il minor numero di voti.

In tale disamina, a proposito dei segni di riconoscimento, escluse, a favore Baglio, quei segni che in modo assoluto non apparissero coevi alla formazione della scheda, per quanto non avesse indizi per ritenerli fatti posteriormente allo scrutinio e vi fu completa larghezza nello attribuire le schede contestate per mala ortografia o per calligrafia impossibile. Tuttavolta invero che alla coscienza della Sotto-giunta appariva l'intenzione dell'elettore, appalesantesi in qualche modo per i segni grafici manuali da esso posti sulla scheda, essa Sotto-giunta scrutatrice, in omaggio a tale intenzione, trattandosi di votazione di ballottaggio, faceva la relativa attribuzione.

In occasione di queste disamine ed attribuzioni apparve:

1. che in talune sezioni si contestarono indebitamente molte schede dovute al Baglio;
2. che in altre si fecero indebite contestazioni sommarie ai danni del Riolo;
3. che nelle sezioni di San Cataldo vennero attribuiti al Baglio più voti di quelli che gli fossero dovuti per mancata eliminazione di schede palesemente nulle.

Riparato a tutti questi errori e fatti i debiti accertamenti ed attribuzioni si venne alla conseguenza che non si potevano accogliere le proteste in ordine alle pretese alterazioni di schede e verbali e che conveniva modificare i risultamenti finali i quali, come ricavasi dall'alligata tabella, portano alle seguenti cifre e cioè debbonsi attribuire a

Riolo Vincenzo, voti 1853
Baglio Arcangelo » 1831

Di fronte a queste constatazioni la Giunta, deliberando, trovò che era perfettamente superfluo di procedere oltre nella disamina delle obiezioni fatte dalla parte Riolo, imperocchè se è vero che dal verbale di Marianopoli risulta accertato, e da nessuno è documentalmente nè per testi conteso, che quell'ufficio abbia chiuso la votazione alle ore 11 e 10 minuti antimeridiane eliminandosi anche ed annullando, come ne sarebbe il caso, i voti di tale sezione, la conseguente modificazione ridurrebbe a 1719 i voti attribuibili al Baglio e porterebbe a 1835 i voti del Riolo. Questi pertanto sul competitore, anche dopo operata la sottrazione ai suoi danni di 18 voti, acquisterebbe una maggioranza di 94 altri voti e dovrebbe veder convalidata la propria elezione con maggior numero di suffragi.

La Giunta quindi a voti unanimi deliberò e vi propone la convalidazione della elezione di Serradifalco in persona dell'onorevole Vincenzo Riolo.

Ma la Giunta per le elezioni sente il debito di non arrestarsi a questo punto e deve invece, a ragione di alta moralità, elevare un severo biasimo e a quei testi che dovettero ritrattare le loro prime dichiarazioni riconoscendole essi stessi non conformi al vero, e ai presidenti dei seggi di San Cataldo e di Marianopoli per la pervicace loro insistenza a non presentarsi all'adunanza dei presidenti, e al segretario comunale di Serradifalco che essendosi portato in casa propria e avendo depositato soltanto più tardi le schede contestate diede occasione, con l'indebito suo contegno, a dolorosi avvenimenti quantunque non siasi constatato alcuna alterazione delle schede, e a quel delegato di pubblica sicurezza che con un illegittimo arresto, (fatto non influente nella elezione, ma a cagion di questa compiuto) meritò già le censure del tribunale di Caltanissetta.

Questo biasimo, elevato dalla Giunta per le elezioni, non vuol essere soltanto una platonica lamentazione, ma è ispirato al desiderio ed alla speranza che di esso giunga l'eco nel collegio di Serradifalco e valga a richiamare i riluttanti alla legalità e i troppo accaniti partigiani a rendersi rispettosi della legge e a contenere nei giusti limiti le manifestazioni di partito, le quali utili e lecite fra popoli liberi, non debbono mai degenerare in licenza nè in atti abusivi e manchevoli di ossequio alla dignità della legge.

ERNESTO PASQUALI, *relatore.*

COLLEGIO DI SERRADIFALCO

Votazione di ballottaggio 5 marzo 1893.

SEZIONI	RIOLO		BAGLIO	
	Voti attribuiti dai seggi	Voti assegnati dalla Giunta	Voti attribuiti dai seggi	Voti assegnati dalla Giunta
Serradifalco I.	62	59	77	93
Id. II.	95	92	4	85
Acquaviva	111	109	»	5
Campofranco	231	231	»	»
Montedoro	155	155	93	93
Mussomeli I	195	183	20	65
Id. II	200	191	64	88
Marianopoli	18	18	112	112
San Cataldo I.	48	50	223	200
Id. II.	37	39	212	188
Id. III.	49	46	276	264
Id. IV.	51	48	214	189
Id. V.	26	25	232	203
Id. VI.	37	38	128	120
Sutera	165	165	63	63
Vallelunga I.	156	158	15	36
Id. II.	118	121	6	21
Villalba.	126	125	»	6
	1880	1853	1739	1831

Presidente. È aperta la discussione. (*Pausa*).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, metterò a partito le conclusioni della Giunta.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Veramente, onorevole presidente, è con grande meraviglia che io mi trovo ridotto a chiedere di parlare su questa elezione, perchè, non essendo ancora bene al corrente dei lavori della Camera, non aveva posto mente che oggi si dovesse discutere e lo seppi solamente oggi al mezzogiorno.

Per una semplice curiosità, tanto per mettermi al corrente dei lavori della Camera, andai a dare un'occhiata, in segreteria, agli

atti di questa elezione, della quale era rimasto in me il ricordo per ciò che sopra di essa era passato del sangue e che l'eletto, chiunque egli fosse, certamente non per sua colpa, era passato sopra dei cadaveri.

Andai dunque in segreteria ed andatovi, lo confesso, lamentai con me stesso la ristrettezza del tempo che mi era concesso all'esame, perchè, sebbene talvolta una semplice occhiata ad una collezione di volumi così cospicua come quelli che si riferiscono all'elezione di Serradifalco possa bastare per fissare due o tre punti cardinali, e su quelli formarsi un criterio preciso e chiaro delle cose, è certo però che io sento più vivo il dolore di non aver potuto esaminare attentamente tutti codesti atti. Quel poco che ne lessi mi destò a bella prima una certa meraviglia di veder proposta a voti unanimi la convalidazione dell'onorevole Riolo, tanto che io, per ricredermi da questa meraviglia, corsi immediatamente a domandare al mio amico Bovio: è possibile che tu abbia firmato gli atti di questa elezione? È qualcheda di sbalordito. È possibile che sia stata deliberata a voti unanimi? E lui: Bovio non firma di queste cose. E fui contento.

Guardai l'elezione: non ho potuto leggerla tutta, ma ne ho visto quanto basta. La Camera sa di che cosa si tratta, sa come avvennero le elezioni di Serradifalco, sa che a Serradifalco il segretario comunale della sezione favorevole al Riolo si portò a casa tutte le schede contestate a danno del Riolo, senza che nessun controllo su di esse fosse possibile.

Tutti i numerosi gravami consegnati nel voluminoso incartamento mi fanno ritenere che la Camera non convaliderà oggi la elezione.

Però sono rimasto un po' incerto e non intendevo di parlar subito, perchè ritenevo che qualcuno più informato di me avrebbe parlato su questa elezione, e mi ci sono deciso, quasi forzato, quando ho visto che il presidente stava per mettere ai voti le conclusioni della Giunta.

Nel sommario esame che ho fatto di questa elezione ho visto una cosa, e cioè, che la Giunta, con sapiente bontà, ha voluto diminuire la differenza di voti che separava l'uno dall'altro candidato, e, a furia di rettifiche, è riuscita a stabilire tra questi un divario di soli 22 voti.

Basta leggere nei volumi che il mio amico Pasquali, appena edotto della mia intenzione di parlare intorno a questa elezione, ha fatto immediatamente portar via, per vedere di quale enorme gravità siano le proteste contro la elezione del Riolo; gravità tale che la stessa Giunta delle elezioni, per un sentimento che la onora, pensando che c'erano dei morti in mezzo, non ha potuto a meno, a discarico della sua coscienza, di deplorare nelle sue conclusioni, terminando con un biasimo energico a quelli che si erano resi i primi autori dei disordini. Ma io avrei voluto che la Giunta delle elezioni, una volta messasi per questa via, fosse stata più completa nei biasimi, ed avesse almeno almeno indicato al pubblico biasimo il sindaco di Villalba, il quale, se oggi rettamente funzionasse la legge elettorale, non a capo di un Comune, ma in una prigione del Regno dovrebbe trovarsi.

Quindi io dico: quando intorno al risultato di una elezione, il divario è ridotto a poca cosa, basta fermare l'attenzione sopra un solo punto; e quando l'esame scrupoloso dei fatti non riconosce il divario, si può ammettere che tutte le altre obiezioni siano infirmate. Io non avrei che a rifare per mio conto il calcolo della Giunta; o meglio, dopo le parole dell'amico Bovio, il calcolo del relatore Pasquali. Giacchè, per rifare i calcoli, io dovrei prescindere da tutte le proteste contro la elezione, ridurre l'esame ad un punto solo e con questo metodo otterrei certamente dalla Camera causa vinta.

Ma passo sopra a tutte le proteste che hanno tratto a pressioni governative, intrusioni illegittime dell'autorità prefettizia, minacce e tutto quello che si vuole; proteste, di cui è rimpinzato l'ultimo volume. Una sola osservazione, però voglio fare.

Il candidato soccombente nella votazione del marzo, ebbe su per giù le medesime proporzioni di voti che nella elezione del novembre. Solamente questa proporzione apparisce mutata nella sezione di Villalba. Ed ecco perchè. Il sindaco di Villalba (che io addito all'ammirazione della Camera, perchè in momenti di prevalenza di dati costumi politici, certi sindaci, come funzionari in cui s'impersonano certi metodi, è bene che siano ammirati da tutto il paese) dava promessa formale al prefetto che il candidato Riolo avrebbe avuto l'unanimità dei voti a Villalba. Ora la Camera deve notare che in quella sezione,

il Baglio aveva ottenuto nella elezione del 6 novembre 71 voti. Il sindaco, dunque, valendosi anche della sua qualità di ufficiale di pubblica sicurezza, reclamò l'appoggio della forza pubblica affinchè fosse interdetto a tutti gli elettori favorevoli al Baglio l'accesso nel palazzo municipale: e quando alcuni elettori del Comune, favorevoli al Baglio, si presentarono per ritirare il certificato, trovarono le porte dell'ufficio municipale, sbarrate dai carabinieri; e quelli che insistevano, furono minacciati d'arresto, come furono anche minacciati d'arresto quelli che, favorevoli al Baglio, volevano presentarsi al voto.

E non basta. Malgrado tutte le intimidazioni; malgrado tutte le minacce di sospensioni e di multe, fatte a tutti gli impiegati del Comune, dichiaratisi favorevoli al Baglio; malgrado le minacce formali, fatte a tutti gli impiegati dal prefetto; malgrado che al cancelliere della pretura, nominato segretario del seggio, fosse dal sindaco, presidente, intimato di ritirarsi, perchè notoriamente favorevole al Baglio, e fosse posto in sua vece un povero scriba del Municipio, al quale fu dato ordine di non lasciare emettere alcuna protesta che al Baglio fosse favorevole; malgrado ciò, il Baglio ottenne a Villalba 52 voti. Badi la Camera: vale a dire, più del doppio di quanti basterebbero oggi a far dichiarare eletto il Baglio, invece del Riolo. Ed allora che cosa succede? Succede questo: che il sindaco, vedendo che la sua promessa al prefetto relativa all'unanimità dei voti pel Riolo non poteva essere mantenuta, ricorse ai grandi mezzi. E poichè era padrone del seggio, avendone cacciato il segretario comunale, l'unico che poteva controllare le operazioni, ordinò che fossero chiuse in un plico tutte le schede in cui il nome del Baglio era scritto, per presentarle poi adulterate da segni che si asseriscono di riconoscimento, e tali, perciò, da fare dichiarare nulle le schede medesime. La Giunta fu obbligata a portare intorno a questa gravissima accusa l'attenzione sua: e, scivolando molto leggermente sui fatti, narra le indagini, il lavoro che essa fece per assicurarsi che quei tali segni fossero stati fatti sulle schede non posteriormente e ad arte, ma nel momento stesso in cui si depositavano nell'urna.

Una cosa sola però non dice la Giunta di aver fatto; non dice, cioè, di aver fatto vedere quelle schede al primo scrivanello di

calligrafia, al primo segretario di cancelleria, al primo venuto, il quale avrebbe detto che quei segni di riconoscimento furono apposti dopo.

Mi duole di leggere nella relazione del mio amico Pasquali, queste parole: « in tale disamina, a proposito dei segni di riconoscimento, escluse, dal numero delle schede a favore del Baglio, quei segni che in modo assoluto non apparivano coevi alla formazione della scheda », ecc.

Onorevole Pasquali, Ella non ha fatto questa indagine, od almeno, se ha creduto di farla, non si è avvicinato neppure a qualche cosa che possa far supporre siffatta indagine.

Io, questa mattina, ho voluto persino far ridere gli impiegati della segreteria, ed ho voluto esaminare quelle schede, che sono, si badi bene, di un solo comune. Ella, onorevole Pasquali, faccia vedere quelle schede a qualunque deputato, a qualunque segretario, a qualunque dell'ufficio di revisione, a qualunque stenografo; ed io mi dichiaro pronto a votare con tutte e due le mani l'elezione del Riolo, se c'è un solo il quale possa dire che quei segni non sono stati messi dopo.

Questo era il primo esame che doveva fare la Giunta.

Pasquali, relatore. E fu fatto.

Cavallotti. Io non dubito, onorevole Pasquali, della sua abilità calligrafica, ma calligrafo lo sono un poco anch'io. Rispetto il suo convincimento; ma gli faccio osservare, che una volta risultò che tre periti avevano fatta una perizia falsa. Non fidiamoci dunque di questo. Io dico all'onorevole Pasquali: faccia vedere quelle schede a qualunque dei colleghi suoi, e non ne troverà uno il quale dica che quei segni non sono stati apposti dopo. Basta dare un'occhiata a quei segni di riconoscimento, per vedere subito come l'inchiostro e i caratteri siano assolutamente diversi. Le schede, scritte quasi da analfabeti, portano segni di riconoscimento con delle *n*, delle *r*, delle *c*, della più perfetta calligrafia, anzi del più ammirabile stampatello: tanto che la Giunta stessa lascia trapelare la sua incertezza a questo proposito, perchè non ha osato essa stessa, in alcuna maniera, esprimere un convincimento formale.

Inoltre, dopo questo bel metodo usato a Villalba per mantenere la promessa del sindaco al prefetto che, in quella sezione, il

Baglio non avrebbe avuto nemmeno un voto, è accaduto a Mussumeli un altro bel caso.

In Mussumeli, nell'elezione del 6 novembre, il Baglio riportò 237 voti, dei quali ne furono dichiarati nulli 30. Nella elezione del 5 marzo, gliene furono annullati 197.

Ora io dico che, quando siamo a questo punto, quando una elezione è avvenuta in questo modo, quando si manda alla Camera un deputato con ventidue voti di maggioranza, e quando tra questi ventidue voti di maggioranza ed il voto che si domanda alla Camera ci sono sette cadaveri e molti feriti, eh, vivaddio! prima di approvare un'elezione di questo genere, prima di portare la guerra civile in mezzo a quelle popolazioni che hanno bisogno di un po' di quiete e di una parola buona che faccia loro intendere che non sono queste le elezioni che il paese desidera, io vi dico, signori: pensateci bene, perchè non sono quei ventidue voti che vi danno il diritto di proclamare ora la guerra civile nel collegio di Serradifalco.

Parlerò ancora, se sarà il caso, più tardi.

Presidente. Ma è meglio che dica tutto adesso. Com'Ella sa, non si può parlare più di una volta intorno allo stesso argomento. *(Pausa).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pasquali, relatore. Incomincio dal rispondere alla parte del discorso dell'onorevole Cavallotti riferentesi alla persona dell'onorevole Bovio.

Io non rammento, se, allorquando la Giunta prese la sua decisione, egli si trovasse presente....

Bovio. No, io era assente.

Pasquali, relatore. Ma so che la decisione fu presa all'unanimità.

L'onorevole Bovio mi dice che allora era assente. Ora, essendo egli assente, debbo dire che assenti per conseguenza a quanto dalla maggioranza si deliberava, *(ilarità)* imperocchè quando si vuole contrastare le deliberazioni della Giunta, bisogna prima intervenire anche alle discussioni della Giunta medesima.

Prinetti. Domando di parlare.

Pasquali, relatore. Quindi è ora perfettamente inutile questo richiamo: e se l'onorevole Bovio si fosse trovato presente a quella seduta nella quale si riferiva di questa elezione, io sono convinto che egli non sarebbe stato di parere diverso dal nostro.

Per l'elezione di Serradifalco, o signori, le cose si passarono in questa forma.

La Giunta, dopo che avvenne la discussione pubblica, credette che i capisaldi dell'accusa si riferissero essenzialmente a questi due punti.

Primo; schede alle quali fosse stato apposto un segno di riconoscimento posteriormente alla loro deposizione nell'urna, sicchè rappresentassero una forma di broglio a favore di chi quelle schede voleva escludere.

Secondo; che indebitamente fossero state contestate schede che dovevano essere attribuite all'uno o all'altro candidato.

Altri addebiti sostanziali non si credette di dover fare, perchè era risultato che gli addebiti non avevano fondamento, e le parti stesse avevano a quegli addebiti rinunciato. Esempio chiarissimo questo: che il Baglio, in una lettera da lui firmata, parlava di pressione e di intervento del Governo e dell'autorità prefettizia; ma poi, di questo nulla nella discussione fu detto, ed il Baglio medesimo rinunziò quindi a tale accusa non suffragata d'altronde da alcuna prova.

Nulla si deve dire, o signori; a proposito del doloroso fatto successivo (e sottolineo la parola successivo) all'elezione.

L'elezione avvenne in una condizione di agitazione di partiti; ma non vi fu nulla che potesse turbare la votazione stessa, e che eccitasse a quel triste e doloroso spargimento di sangue. Questo avvenne dopo; e di questo la responsabilità non può spettare ad alcuno dei candidati. E mi piacque rilevare nella Giunta, riferendo in pubblica seduta, che nessuna appunto delle parti aveva avuto il coraggio di richiamare quella dolorosa macchia di sangue, per gettarsela l'uno contro l'altro, che anzi entrambi i candidati avevano riconosciuto che dello spargimento di sangue avvenuto in Serradifalco, l'uno all'altro non poteva muovere addebito. Sicchè è inutile occuparsene qui: È doloroso che il fatto sia avvenuto, ma al potere giudiziario solo spetta di occuparsene.

L'onorevole Cavallotti ci dice: io ho visto quelle schede...

Cavallotti. Sì.

Pasquali, relatore. Io non dubito che le abbia viste, dubito che le abbia giudicate bene.

Cavallotti. Meglio di lei!

Pasquali, relatore. Questo è un atto di sua

modestia, che sono disposto a riconoscere pubblicamente. (*Si ride*)

L'onorevole Cavallotti ha voluto contrapporre un perito ad un perito, erigendo sè nella condizione di perizore. Ora io avverto l'onorevole Cavallotti che è caduto in errore: perchè non vi fu un perito ma un collegio di periti, tra i quali era pure l'onorevole Tittoni; e fummo perfettamente d'accordo nello stabilire quali di quelle schede si dovessero considerare segnate nel momento stesso in cui si deponavano nell'urna, e quali quelle intorno alle quali poteva, avverta bene la Camera, cadere il dubbio e non la certezza, che fossero state segnate dopo.

Però è singolare la cosa, e richiamo in modo speciale l'attenzione della Camera circa questo fatto che io ho avuto l'onore di segnalare: cioè, che l'argomento di difesa del Baglio e dei suoi sostenitori era questo: le schede non erano segnate quando furono deposte nell'urna, ma furono segnate dopo. Ne volete una prova? dicono essi. Il verbale che parla di queste schede è un verbale che porta firme vere, quelle degli amici del Riolo, e firme false, quella cioè del notaio Cipolla, amico del Baglio.

La Giunta, di fronte ad una affermazione così recisamente posta dai difensori del Baglio, fu concorde nel credere necessario innanzi tutto di chiarire questo fatto. Si fece venire il notaio Cipolla a Roma. Questi appena si trovò presente alla Giunta, dichiarò: La *N* che precede il mio nome Cipolla, non è mia; io ho firmato soltanto col mio cognome. Interrogato: ma voi avete l'abitudine di firmare col solo cognome senza la *N*, che può tanto significare l'iniziale del vostro nome Nicola, quanto l'iniziale della vostra professione di notaio? — Io ho sempre l'abitudine di firmare: *N. Cipolla*. — Allora spiegate in che maniera voi riconoscete che la firma Cipolla è vostra, e che dubitate della *N*, mentre siete abituato a scriver sempre *N. Cipolla*.

Allora il notaio Cipolla cominciò a tergiversare, a parlare di quattro savoiardi che si era messi in tasca e che erano stati il solo suo cibo della giornata; soggiungendo che firmò sull'albeggiare, e che era possibile che la *N* l'avesse scritta male, mentre aveva scritto bene il nome Cipolla. Infine, messo alle strette e invitato recisamente a dire se la firma fosse o no sua, il Cipolla rispose: la firma è mia. —

Ed era sua la firma apposta al verbale, agli allegati, a ciascuna delle pagine del verbale, a ciascuna delle schede contestate. E notate, signori, che le firme del verbale erano quattordici, e quelle delle schede cinquantadue! E questo non è tutto, onorevoli colleghi! Viene un altro testimonio, il quale dice: la curiosità è femmina, e la passione di partito spinge qualche volta ad atti di curiosità che non sono sempre lodevoli.

Io mi trovavo, diceva quest'altro testimone, all'albergo d'Oriente, in una camera vicina a quella del notaio Cipolla; udii venir gente, misi l'occhio al buco della serratura e vidi il Baglio ed un altro teste; misi allora l'orecchio allo stesso buco e udii che il Baglio diceva al Cipolla che sarebbe stato interrogato a proposito di quella sua firma, e che egli avrebbe potuto dire che qualche cosa di quella firma non era sua. Ora, il notaio Cipolla, chiamato da noi a dire se questa circostanza fosse vera, ha dovuto riconoscerla esattissima. (*Interruzione dell'onorevole Cappelli*).

Fortis. I testimoni non si debbono ascoltare? Ma che cosa dice?

Pasquali. Noi sapemmo che a quel seggio era presente un sostituto procuratore del Re: e duolmi che non sia presente l'onorevole guardasigilli, ma i suoi colleghi glielo diranno. Questo sostituto procuratore del Re era un partigiano del Baglio; ed allora parve opportuno a noi di chiedere che quel sostituto procuratore venisse in Roma a deporre davanti alla Sotto-giunta della Giunta delle elezioni sembrandoci di aver trovato un testimonio ineccepibile.

Quel procuratore del Re venne e fu interrogato. Egli ci disse: ho osservato anche le schede; è vero che non fui sempre presente perchè mi recai a casa mia, ma ne vidi molte, e segni allora non vi erano. Gli fu allora chiesto: ci dica, signor procuratore del Re, perchè, se Ella quei segni non vide, e vedeva e udiva che le schede erano, appunto per quei segni, contestate, non ha fatto registrare una sua protesta contro queste contestazioni che Ella riteneva contrarie al vero?

Le risposte di quel procuratore del Re furono tali che non poterono riuscire soddisfacenti.

Egli non disse una ragione assoluta perchè questo non avesse fatto; e quindi rimase accertato, innanzi tutto, che quel procuratore diceva da un lato di aver visto i segni, di

avere assistito alle contestazioni per una pretesa esistenza di segni di riconoscimento, di aver visto registrare queste contestazioni in verbale, ma di non aver protestato. E ricordate, signori, che nel seggio vi era il notaio Cipolla, che era un amico del Baglio, e quindi di questo procuratore del Re.

Ma al procuratore del Re fu anche detto: ci dica, signor procuratore del Re, conosce Ella il Baglio? Non lo conosco.

Chi interrogava, si trovò in una posizione molto difficile: dappoichè ad uno il quale affermava di non conoscere un altro, non potevasi più, sotto pena di accusarlo di falsità, domandargli: gli avete parlato? Vollesi però ricorrere a un'altra forma d'interrogazione, atteso che l'interrogante aveva un po' di pratica in materia penale; ed eravamo in materia, se posso adoperare il superlativo, penalissima!

Il Baglio, fu chiesto, non avrebbe cercato almeno di farsi vedere da Lei? No, signori. Colui che interrogava allibì e stette zitto.

Ma più coraggioso che non fosse il Pasquali, un altro membro della Giunta, l'onorevole Tittoni disse: signor procuratore del Re, il mio collega Pasquali le ha domandato se Ella abbia veduto questo Baglio, e se gli abbia parlato. Ed egli: l'ho visto una volta — egli che aveva negato di conoscerlo, egli che aveva negato perfino che il Baglio avesse cercato di farsi vedere da lui! E dove? — Qui alla Camera, perchè mi ha detto: è lei il procuratore del Re tal dei tali? Badi che non sarà interrogato stamane alle nove, ma stasera alle cinque. Ed allora chi presiedeva soggiunse: ma non lo avrebbe visto anche alla stazione? — Sì signori — E vi siete parlati? Sì signori; ci siamo parlati.

Ora, onorevoli colleghi, quando ci troviamo di fronte ad affermazioni di una parte la quale ci dice che la prova dell'aggiunta di questi segni derivava dalla falsificazione della firma di chi aveva a quel verbale, non potuto o non voluto apporre la propria firma ed invece risulta che la firma è originale; quando abbiamo il fatto di un sostituto procuratore del Re, il quale dice di aver visto le schede senza segni, ma non sa dire perchè non abbia fatto registrare la sua protesta quando vedeva che le schede, appunto perchè indicate come segnate, si contestavano; quando il notaio Cipolla e questo sostituto procuratore del Re depongono una prima volta il falso, e sono poi costretti a ritrattarsi, io credo che vi sia

ragione di credere che si ricorresse a questa forma di accusa da chi aveva interesse di far supporre che i segni fossero stati aggiunti dopo, ma che in realtà l'accusa sia destituita di fondamento. Ed a tale conclusione si viene tanto più scorgendo gli artifici usati per aver testi favorevoli.

Ma non basta questo. La Giunta, nel fare le sue ricerche, fu diligentissima e scrupolosissima. Si disse ancora che in un'altra sezione era avvenuto questo fatto: che le schede state contestate a Baglio erano firmate da una terna Sunatra, Sant'Angelo e Moscati; che invece le schede contestate al Riolo furono firmate da Sunatra, Sant'Angelo e Miceli, altro scrutatore; e che questo era avvenuto perchè poi il Miceli, insieme col Sunatra ed il Sant'Angelo, si sarebbe prestato ad alterare in segreto le schede contestate, e avrebbero, in questa maniera, sostituito schede giovevoli al Riolo.

Ed allora noi volemmo udire Moscati, Sunatra, Sant'Angelo e Miceli, e li abbiamo fatti venire qui tutti e quattro, e li abbiamo tutti e quattro sottoposti all'esperimento della scritturazione, per vedere se per avventura fosse vero che vi fosse la necessità di sostituire il Moscati od il Miceli perchè il Moscati od il Miceli scrivessero più presto. Quanto alla celerità dello scrivere non si è potuto stabilire in modo assoluto che vi fosse veramente questa ragione. Ma interrogati tutti questi scrutatori, ed il Moscati ed il Miceli stessi, risultò che le schede erano a mucchi a seconda dei due candidati, che un mucchio si passò da una parte e firmarono Sant'Angelo, Sunatra e Moscati, e per le altre firmò Miceli invece di Moscati. Il caso è non altro avrebbe alla cosa presieduto.

Ma, signori, non dimenticate che anche il Miceli era al colloquio dell'albergo d'Oriente insieme al notaro Cipolla e al candidato Baglio, e che anche al Miceli si era detto qualche cosa: perchè il Miceli, interrogato in proposito, cominciò col dire che non conosceva il Baglio, che non l'aveva mai visto, e poi finì col confessare che il Baglio gli aveva detto, precisamente all'albergo d'Oriente, che dovesse deporre in una determinata maniera; che però egli era un galantuomo e che davanti a noi deponeva il vero.

Onorevoli colleghi, di fronte a questi fatti, tra la supposizione che i segni fossero stati aggiunti di poi, e la certezza che non erano

state fatte le contestazioni e le proteste quando questi segni si designavano; che non era vero che fosse falso il verbale; che si era ricorsi all'affermazione della falsificazione della firma del Cipolla per infirmare il verbale, e tanto vi si era ricorso che pervicacemente vi s'insisteva; che v'era il fatto del candidato stesso che personalmente prendeva i testimoni e cercava di indicar loro quello che dovevano fare e quello che dovevano dire; e di fronte anche al fatto che il candidato Baglio stava nella sala dei testimoni, tanto che il presidente della detta Sotto-giunta dovette ordinare ad un usciere di farlo andar via da quella sala perchè non era lecito alla parte di trovarsi insieme ai testimoni nel momento nel quale dovevano essere esaminati, noi abbiamo incominciato a dire: tutto fa credere che quelle segnalazioni fossero apposte quando la scheda veniva deposta nell'urna e che l'accusa sia architettata.

Ed allora, dopo queste premesse, la Giunta procedette ad una disamina minuta, diligente, attenta delle schede segnate; disamina che se non fu così superiore in materia di calligrafia, come forse quella dell'onorevole Cavallotti, fu, per lo meno, egualmente coscienziosa.

L'onorevole Cavallotti ci ha invitati a fare esaminare le schede ai colleghi. Ma queste sono da tre giorni depositate in segreteria, e tutti le hanno potute vedere; e quelli che hanno creduto di non fare siffatto esame hanno dimostrato di avere piena fiducia nelle affermazioni della Sotto-giunta prima e della Giunta poi, la quale fu unanime, lo ripeto ancora una volta, nel formulare la proposta che sosteniamo.

Però vi era da riscontrare ancora se, per avventura, si fossero dichiarate contestate schede che non si dovessero contestare, ed invece si dovessero attribuire a qualche candidato. Ed allora la Sotto-giunta prese in esame tutte (avverta la Camera) tutte le schede, circa le quali era caduta contestazione, e, richiamandole dalle singole Sezioni, tutte quelle altre per le quali vi era pericolo o dubbio che non vi fosse stato sufficiente controllo.

Da questo minuzioso e lungo esame risultò che in pochissime schede, di quelle portanti i segni, si poteva sospettare che il segno non fosse coevo alla scheda, ed allora quelle furono attribuite al Baglio. Aggiungo che quelle schede, le quali furono tolte al Baglio, in quella sezione di Serradifalco, per la quale vi

fu la grande contestazione, furono quasi tutte attribuite al Baglio stesso. Ma giustizia voleva che si facesse anche qualche altra cosa. La Camera non dimentica il partigiano e sconveniente contegno dei presidenti delle sei sezioni di San Cataldo e della sezione di Marianopoli.

Questi presidenti, già nella elezione prima del 6 novembre, si recarono a Serradifalco, ma non vollero intervenire all'adunanza dei presidenti e mandarono, invece, i verbali all'Ufficio di presidenza della Camera in plico speciale, dichiarandolo del valore di lire mille.

L'ufficio dei presidenti non poté fare, perciò, la proclamazione e dovette la Giunta delle elezioni ordinare la votazione di ballottaggio, dopo fatti gli spogli e fatte le debite constatazioni e attribuzioni di voti.

Nella votazione di ballottaggio del 5 marzo accadde lo stesso: quegli stessi presidenti di San Cataldo, le sezioni più favorevoli al Baglio, e della sezione di Marianopoli non si sono voluti presentare all'adunanza dei presidenti ed hanno voluto mandare (non le schede no, perchè non ne contestarono), i verbali direttamente alla Camera dei deputati.

Fu la Giunta delle elezioni che dovette riconoscere come la proclamazione, stata fatta in numero indebito dai presidenti, fosse però materialmente esatta, ma in pari tempo vide che si dovevano richiamare le schede di San Cataldo ed esaminarle tutte, visto che c'era pericolo che questi presidenti, così partigiani, avessero anche potuto procedere a una disamina inesatta di questi voti. Ebbene è appunto accaduto questo. Nelle sei sezioni di San Cataldo si riconobbe che parecchie schede erano state segnate e che, ciò malgrado, erano state attribuite al Baglio, e non si può dire che fossero gli amici del Riolo che avessero fatto quei segni, perchè quelle sezioni costituivano la rocca forte del Baglio, e là si vide che un certo numero di schede attribuite al Baglio a lui non si potevano attribuire. La Giunta quindi dovette riconoscere che l'eletto era il Riolo e per un senso di alta moralità (poichè non era il caso di inviare gli atti all'autorità giudiziaria) volle formulare un biasimo per quei testimoni i quali avevano prima deposto il falso e poi s'erano ritrattati, e per quei presidenti che erano la remota sì, ma principale causa di dissidi nel collegio di Serradifalco, e contro quel segretario di Serradifalco che si era portato le schede a casa propria.

Ma avverta la Camera che questo fatto ultimo non ha potuto influire sul risultato dell'elezione; perchè, come ho detto, le schede di quella sezione di Serradifalco furono per la maggior parte dalla Giunta attribuite al Baglio. Quindi se originariamente vi fosse stata da parte di qualche seggio l'intenzione di frodare in qualche maniera il Baglio, la Giunta ha ristabilito la verità, l'esattezza e la giustizia, attribuendo al Baglio quasi tutte le schede di quella sezione di Serradifalco.

La Giunta quindi credette d'aver adempiuto essa a quest'alto ufficio di moralità, elevando questo biasimo che si augura abbia un'eco in quel collegio, sicchè più non s'abbiano a ripetere, oltre i dolorosi avvenimenti già noti, le violazioni di legge e gl'intrighi ed i brogli lamentati. La Giunta fu unanime nel deliberare di proporre alla Camera che l'elezione di Serradifalco fosse convalidata nella persona del Riolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Ho ascoltato con religiosa attenzione il discorso dell'onorevole relatore perchè, dico la verità, nello esame di questa elezione di Serradifalco io mi sento di una incompetenza assoluta, e non posso trarne le ragioni del mio giudizio, che da quelle esposte dallo onorevole Cavallotti prima, e dall'onorevole relatore poi.

Ora per formarmi un giudizio in una materia come questa, hanno invero poco valore tutti quei fattarelli, direi quasi quelle macchiette che con molta abilità ci ha esposte l'onorevole Pasquali.

Sul mio giudizio poco influisce il fatto che il notaio Cipolla scrivesse la *N* male o bene, che avesse in tasca tre savoiardi, o che un altro individuo sia andato a sorvegliare da una serratura, o che in fine uno dei testimoni sia riescito più o meno sincero, o che un procuratore del Re non abbia date risposte soddisfacenti. Io guardo al risultato sintetico della elezione; ed in merito a questo confesso che, per me, il discorso dell'onorevole relatore è stato una delusione, in questo senso: che io non ho potuto attingere a questo discorso gli elementi veramente solidi in base ai quali formare il mio giudizio...

Pasquali, relatore. Oh! glieli darò tutti.

Prinetti. Va bene!

Per esempio, io non capisco (sarà stata una involontaria omissione) perchè nella relazione

non si sia riferito il numero complessivo dei votanti nel ballottaggio: fatto, questo, per me di grande importanza.

Pasquali, relatore. Ma non era necessario!

Prinetti. Di grande importanza dico, ed eccome il motivo.

Fatto bene il calcolo, noi arriviamo ad una differenza fra i due candidati di soli ventidue voti. Ora, se è vero, come da molti ho udito dire, che dinanzi a sì piccola differenza esistono circa quattrocento schede non assegnate ad alcun candidato, io chiederei all'onorevole relatore di dirci che cosa rappresentino tutte queste schede che la Giunta non ha assegnato ad alcuno, e che i presidenti di sezione non hanno assegnato ad alcuno.

Io dico: che cosa se n'è fatto di quelle schede? Per quale ragione si sono considerate come assolutamente nulle?

Perchè il relatore m'insegna che, in sede di ballottaggio, basta una indicazione assai semplice per attribuire il voto all'uno piuttosto che all'altro candidato; basta solamente che da queste schede possa desumersi l'intenzione dell'elettore. Ora, dinanzi a 400 schede non assegnate, la differenza di ventidue voti diventa una così piccola guarentigia per la deliberazione cui siamo chiamati, che veramente questo schiarimento importa assai più che non il sapere se si origliava al buco della serratura o se poco soddisfacenti siano state le risposte del procuratore del Re.

Devo poi rilevare un altro fatto che per me, come sintomo, è gravissimo.

La Giunta ha rifatto, come ha detto l'onorevole Pasquali, lo spoglio delle schede, e ne è risultato che, mentre ha dovuto sottrarre molti voti al Riolo, ne ha dovuto aggiungere un centinaio al candidato Baglio. Questo ci dà un sintomo dell'ambiente in cui si svolgeva l'elezione; e anche di fronte a tale sintomo, la differenza di ventidue voti è, ripeto, assai poca.

Infine l'onorevole Pasquali ha detto: non parliamo delle fucilate tirate a Serradifalco, fatto doloroso ma successivo alle elezioni. Onorevole Pasquali, non parliamone pure: ma questo fatto, appunto perchè successivo è, a mio avviso, un sintomo di una grande gravità, perchè esso rivela come tutto il periodo elettorale si svolgesse in condizioni di eccitamento tali, di cui pur troppo la conclusione finale fu questo doloroso episodio; ed anche di fronte a questo eccitamento degli

animi, i ventidue voti di differenza sono pochi.

Perchè, onorevole Pasquali, la relazione non si occupa di tutto quel periodo elettorale che precedette la votazione di ballottaggio? Essa dice che deve essere messo da parte tutto quanto si è detto d'ingerenze indebite, di pressioni! Ma, onorevole Pasquali, è noto a tutti (per quanto io ripeta che non mi sono mai interessato di questa elezione) in quali condizioni questa elezione si svolse; e forse c'è in quest'aula chi può ricordare, con minuti particolari, il bisogno che ci fu di sfuggire in carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza, al fine di mantenere nel collegio, relativamente, la pubblica pace. E di fronte a tutto questo che cosa trovate? Ventidue voti di maggioranza; quattrocento schede annullate; e una massa di questioni. In tale stato di fatto, signori miei, io, per parte mia, voterò l'annullamento, qualunque cosa; ma certo non voterò la convalidazione pura e semplice dell'onorevole Riolo. (Bene! *a destra*).

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma non si può parlare due volte circa lo stesso argomento!

Cavallotti. Io avrei desiderato che l'egregio Prinetti non avesse interloquuto nella questione. (*Ilarità*). Io avrei desiderato (astruendo dalla stima personale che ho per lui) perchè io ho considerato questa questione proprio dal punto di vista del sentimento personale, e al di fuori da qualunque ragione di partito...

Presidente. Onorevole Cavallotti, le ripeto che non si può parlare due volte intorno allo stesso argomento.

Cavallotti. Da che sono in questa Camera, e vi sono da otto Legislature, ho sempre visto che si può rispondere al relatore. Il diritto di rispondere deve essere mantenuto. E poi ho un fatto personale.

L'onorevole Pasquali ha frainteso completamente il senso del mio discorso. Io ho messo in sodo il fatto che di tutti i reclami gravissimi, rispetto all'ingerenza dell'autorità e agli abusi commessi, non uno è stato preso in esame nella relazione della Giunta.

Io ho questo pregiudizio: che la Giunta ed il relatore debbano esaminare e portare davanti alla Camera tutti gli elementi d'intorno ai quali la Camera è chiamata a giudicare; altrimenti la relazione diventa qualche cosa d'illusorio.

L'onorevole Pasquali disse che a torto io

lo invitavo a fare esaminare le schede dai nostri colleghi, perchè erano state tre giorni in segreteria dove tutti avevano potuto vederle. E questo mi ha richiamato un precedente disgraziato dell'anno scorso, quando, avendo io domandato che fossero depositati in Segreteria i famosi documenti relativi all'Africa, dopo un mese che erano ivi depositati, mi accorsi che un solo era andato ad esaminarli, ed era l'umile deputato che ora ha l'onore di parlarvi.

Se l'onorevole Pasquali avesse, come non ne ho dubbio, la buona intenzione di far vedere le schede di cui parlo ai miei colleghi, io l'assicuro che nessuno gli dirà che quei segni di riconoscimento non furono apposti dopo sulle schede.

Io mi sono messo da un punto di vista molto pratico. Qui si tratta d'un sindaco il quale, alla vigilia dell'elezione, promette al prefetto che nel suo Comune non vi sarà neppure un voto pel Baglio. Ebbene, in quella sezione, in cui, alla distanza di poco più di due mesi, il Baglio aveva ottenuto 71 voti, il Baglio stesso ottenne 52 voti, che però sono annullati dal primo all'ultimo, perchè le schede erano segnate. Ma si va all'esame delle schede, e si trova che mentre le schede sono scritte con inchiostro chiarissimo, invece tutte le righe aggiunte per segno di riconoscimento sono scritte col più bell'inchiostro nero, più nero, non so, della coscienza più brutta che si possa immaginare; e sono fatti col più bel caratterino inglese, nel più bello stampatello immaginabile.

La Giunta ha la bontà di dichiarare che nella sezione di Villalba, dove il sindaco mantenne la parola di contestare tutte le cinquantadue schede, ce n'erano cinque o sei che avevano evidentemente segni apposti dopo. Ora io dico: se per quelle cinque o sei schede i segni furono apposti dopo, perchè non si dovrà ritenere che sia così accaduto per tutte le altre?

Invece, con questo sistema dei segni fatti, furono annullati cinquantadue voti al Baglio nel comune di Villalba; e poi ne furono annullati altri 400 in diversi Comuni col medesimo sistema.

Dirò di più. Nel comune di Serradifalco, dove quel famoso segretario comunale si permise di portare a casa tutte le schede annullate al Baglio, nell'elezione del 6 novembre il Baglio aveva riportato 153 voti di cui nep-

pure uno era stato annullato. Arriva il cinque marzo, ed accade (perchè anche qui era stato promesso al prefetto che il Baglio non avrebbe avuto neppure un voto) che in Serradifalco, 153 elettori, i quali al 6 novembre sapevano scrivere il nome di Baglio, e lo scrivono e lo depongono utilmente nell'urna, al 5 marzo 160 elettori non sanno più scrivere quel nome, ed il nome del Baglio, non contestato in alcuna scheda nel novembre, viene annullato su 116, nel marzo.

Presidente. Mi pare che questo sia fuori del fatto personale.

Cavallotti. Ma dice l'onorevole Pasquali: quaranta voti furono restituiti. Non è esatto, onorevole Pasquali: perchè ne avete restituiti venti in meno, essendo ventidue soli voti di differenza. Aggiungete a quelle le altre schede che avete lasciate indebitamente sottrarre nel comune di Serradifalco; aggiungete le altre 400 che furono indebitamente sottratte al Baglio in altre sezioni, e voi avrete una maggioranza di circa 400 schede che furono con un metodo, che non qualifico, e che auguro al mio paese non si verifichi più, sottratte al candidato Baglio.

Quale è la conclusione di tutto questo? Se io dovessi stare alla logica stretta e rigorosa, direi che era impossibile che voi, onorevole Pasquali, aveste potuto venire alle conclusioni alle quali siete venuto, e quindi alla logica di quei dati che voi siete stato costretto a consegnare nella statistica che chiude la vostra relazione, vi obbligherei a dichiarare che il vero eletto è il Baglio. Ma io non verrò a proporvi... (*Interruzioni*).

Presidente. Ma che cosa c'entra tutto questo col fatto personale?

Cavallotti. Concludo, onorevole presidente. Io dico che a rigore di logica il Baglio dovrebbe essere legalmente eletto, perchè a lui furono sottratte quattrocento schede. Ma, date le circostanze in cui avvenne l'elezione, colla distanza di soli ventidue voti che separa il candidato che si vuol convalidare e chi avrebbe diritto ad essere convalidato, di fronte alle lotte che hanno infiammato gli animi in quelle contrade, data l'improntitudine di qualche funzionario che ha portato questi eccessi, io invito la Camera a pronunziare l'annullamento della elezione. Niente altro.

Voci. Ai voti! ai voti!

Pasquali, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pasquali, relatore. Non risponderò all'onorevole Prinetti per la semplicissima ragione che egli mi ha rivolto una domanda (e forse feci male quando, interrompendolo, gli dissi: risponderò), e poi ha concluso dicendo: io voterò contro la convalidazione.

Dunque, perchè mi ha fatto quella domanda diretta in apparenza a tranquillare la sua coscienza, se poi voleva dichiarare di votare contro la convalidazione? È questione di partito, e si comprende!

Prinetti. Ma che partito, se sono tutti e due ministeriali?

Pasquali, relatore. Ad ogni modo, non per rispondere all'onorevole Prinetti... (*Aaah! — Ilarità a destra*).

Sì, a lui non rispondo perchè ha detto di avere la sua opinione già formata; ma perchè la Camera veda...

Prinetti. Sì, farà bene a dare degli schiarimenti.

Pasquali, relatore. ... che la ragione per cui non si è indicato quanti fossero i votanti è evidente, dirò che siccome nelle votazioni di ballottaggio, qualunque sia il numero di votanti, si deve solamente accertare quale dei due candidati abbia riportato maggior numero di voti e niente altro, così era inutile mettere innanzi il numero dei votanti.

Quanto all'onorevole Cavallotti, ripeto che le accuse di ingerenza governativa, fatte così con una frase generica dal Baglio, furono abbandonate; e che non vi fu l'affermazione di un solo fatto preciso, intorno al quale la Giunta dovesse pronunziarsi. Ed io nego che la Giunta sia obbligata con la parola del suo relatore a riferire di tutte le minute particolarità di proteste, poichè chi le vuol vedere sa che sono poste a disposizione della Camera; ed appunto si deferisce ad una Giunta, e questa lo deferisce ad un relatore, l'incarico di riepilogarle, perchè degli inutili pettegolezzi, delle frasi inconsulte, delle manifestazioni di dispiaceri momentanei di chi è rimasto soccombente, non deve interessarsi la Camera, il cui tempo è sacro ad altri lavori.

L'onorevole Cavallotti parlò di un certo metodo che non si poteva qualificare; ed io credo che questa frase sia sfuggita all'onorevole Cavallotti, perchè la Giunta, tanto in questa come in ogni altra elezione, sia proponendo sia discutendo annullamenti, ha avuto sempre il massimo rispetto alla volontà degli elettori.

Si dice che appartenevano al Baglio quelle quattrocento schede annullate! È incredibile come si possa fare una affermazione simile. Come si può dir questo allora quando vi sono una quantità di schede con ghirigori impossibili a decifrarsi; quando vi sono schede che, anche volendo e col maggiore sforzo di fantasia, non si potevano attribuire al Baglio, quando vi sono tante schede segnate? Io affermo che con grande diligenza e con scrupolo squisito furono attribuite al Baglio, non solamente le schede che lo nominavano, ma che gli furono computate anche quelle in cui si poteva leggere una *B*, un *i* ed un *o*, per modo da lasciar supporre che l'elettore avesse voluto dare il suo voto al signor Baglio.

Quindi, nel fare questa attribuzione, mi pare che si sia giunti al punto del massimo riguardo pel candidato rimasto soccombente.

Si dice inoltre che si tratta di soli ventidue voti di differenza! Ma le schede di Serradifalco furono quasi tutte attribuite al Baglio, correggendo ciò che poteva esservi di partigianeria a favore del candidato Riolo, e non si parlò di annullare come si sarebbe potuto la sezione di Marianopoli.

Sappia inoltre la Camera che, colle attribuzioni fatte nelle singole sezioni che si erano dimostrate favorevoli al candidato Riolo, si sarebbe dovuto proclamare il Baglio, perchè allora esso aveva il maggior numero di voti; e se questi rimase soccombente egli è perchè nelle due sezioni di San Cataldo, a lui indubbiamente si erano attribuiti voti che non dovevano esser dati a lui ma dovevano esser dati al Riolo, e questo che non fecero i seggi partigiani lo fece la Giunta imparzialmente.

Voci. Ai voti! ai voti!

Prinetti. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Debbo rispondere una parola all'onorevole Cavallotti, il quale ha detto che a lui doleva che io avessi parlato, perchè temeva che questa disputa avesse assunto un carattere di partito.

Tengo a rassicurare l'onorevole Cavallotti: io non ho alcuna ragione politica per scegliere fra i due candidati.

L'onorevole presidente del Consiglio, quando fu interrogato intorno ai fatti dolorosi avvenuti nel collegio di Serradifalco, disse, precisamente, questo: cominciamo a pre-

mettere che i due candidati sono due ministeriali, ed avevano fatto un eguale programma.

Dunque, da questo punto di vista, posso tranquillare l'onorevole Cavallotti.

Ciò premesso, debbo rilevare che, con tutto quello che è stato detto, non si è potuto confutare che vi sono 400 schede annullate e contestate di fronte a ventidue soli voti di differenza fra i due candidati.

Pasquali, relatore. Ebbene?

Prinetti. L'onorevole Pasquali ha detto che non voleva rispondermi.

Se l'onorevole Pasquali non risponde all'onorevole Prinetti, l'onorevole Prinetti se ne onora; (*Oh! oh!*) ma il relatore della Giunta ha l'obbligo di dare alla Camera tutti gli schiarimenti che gli sono richiesti.

Pasquali, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pasquali, relatore. L'onorevole Prinetti ha dichiarato che si onorava di non avere una risposta da me.

Siccome la forma può essere tutt'altro che cortese, ma non è menomamente ragionevole, desidererei di avere da lui una spiegazione per potergli rispondere come si conviene.

Presidente. Non credo che l'onorevole Prinetti abbia avuto intenzione di offenderla. Se avesse detto qualche parola che a me fosse sembrata offensiva l'avrei invitato a ritirarla.

Prinetti. Le mie parole sono quello che sono; non ho da spiegare, nè da aggiungere, nè da togliervi nulla.

Pasquali, relatore. Un deputato il quale si rivolge ad un altro, che ha parlato, e gli chiede schiarimenti per poter fissare le proprie idee, e poi conchiude, senza ancora aver avuto la risposta, dicendo quale sarà il suo voto, mostra di aver fatto una domanda oziosa.

Di fronte a tal fatto non è necessario il rispondere.

La mia pretesa scortesia fu questa adunque di avere con logica rilevato che Ella, onorevole Prinetti, non voleva dare un voto illuminato, ma un voto partigiano.

Presidente. Metto a partito le conclusioni della Giunta. Chi le approva sorga.

(Dopo prova e controprova le conclusioni della Giunta sono approvate).

È quindi convalidata la elezione del Collegio di Serradifalco nella persona dell'onorevole Riolo Vincenzo.

Ora viene l'altra elezione contestata del Collegio di Albano.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Ad Albano Laziale nella prima votazione (6 novembre) Carlo Menotti riportò 2806 voti e Francesco Aguglia 2491. Nissuno dei candidati aveva raccolto la maggioranza voluta perchè si potesse fare proclamazione di elezione e quindi fu indetto il ballottaggio. Nella relativa votazione ad Aguglia furono attribuiti 3371 voti, a Menotti 3276.

Francesco Aguglia venne per conseguenza proclamato deputato per il collegio di Albano Laziale.

Contro tale proclamazione insorsero vive ed insistenti proteste sicchè l'elezione venne dichiarata contestata e la Giunta per la verifica dei poteri ordinò un'inchiesta.

Da entrambe le parti si produssero nuove attestazioni e si fecero richieste, le une alle altre susseguentisi, di esame di molti testimoni. Il numero complessivo dei testi proposti saliva a parecchie centinaia.

Il Comitato inquirente esaminò complessivamente 87 testi, provenienti da ogni parte del Collegio, e si recò anche sui luoghi di Albano e di Frascati, e sembrandogli, dopo eseguiti tali esami, che con le prove raccolte si avessero sufficienti ed indestruttibili criteri per formare un giudizio esatto deliberò di non procedere ad ulteriori esami.

Risultò innanzi tutto che nella votazione politica del 6-13 novembre vi fu nel collegio di Albano una grande, anzi una vivissima animazione.

Nell'un luogo criterio della predilezione era il partito municipale. Se l'un partito amministrativo votava per Menotti, l'altro votava per Aguglia.

Nell'altro luogo il criterio era il campanile. Se l'un Comune votava per Aguglia, l'altro votava per Menotti, e vi era chi malauguratamente attizzava queste piccole ma terribili passioni.

Altrove era il ricordo o di antichi rapporti affettuosi con Aguglia, stato pretore in quelle terre, o di deferente amicizia per Menotti antico e benefico deputato del luogo a Collegio plurinomiale.

È evidente pertanto che, date queste condizioni di affetti e di partiti, sorgesse un'ani-

mazione soverchia e non è meraviglia che anche si potesse trascendere.

E veramente si trascese ed in modo soverchiamente sconveniente.

Parve inutile il coltivare ricerche relative alle minori accuse e, senza pur trascurarle se veniva fatto di assumere relative prove, l'inchiesta si aggirò essenzialmente sopra queste due principali ricerche: Vi fu corruzione? Si fecero brogli falsando i risultamenti dell'urna? E l'indagine si restrinse alla votazione di ballottaggio imperocchè della prima non si era fatto quistione.

Circa la corruzione è debito affermare che prove assolute e recise non si ebbero, ma risultò che l'agente di un istituto di credito minacciava durezza a quei debitori che, essendo elettori, non avessero votato per l'Aguglia, e fu detto che in un Comune si rivolsero, ai benefici dell'Aguglia, i residui di somme già versate da un altro candidato rimasto escluso dal ballottaggio.

Recò poi qualche impressione il fatto delle enormi premure adoperate per ottenere da un dichiarante la ritrattazione di una affermazione da lui resa e relativa a notizie che esso, insieme ad altri, aveva avute di certa somma (lire 2000) destinata a far spese per sostenere l'Aguglia. Quel dichiarante realmente cedette, e premurato da noti fautori dell'Aguglia ritrattò il suo primo scritto. Ma da altri fu tosto smentito nella ritrattazione ed esso stesso ed al Giudice istruttore e al Comitato inquirente ripeté di aver realmente sentito dichiarare da un certo individuo che a lui era stata data una somma di duemila lire per spenderla affine di far trionfare l'Aguglia.

Questo teste poi, a spiegare la ritrattazione, disse che gliela carpirono quando egli era in uno stato di semi-ebrietà.

La parte Aguglia insisteva frattanto perchè si procedesse alla ricerca se corruzione vi fosse stata dalla parte Menotti; e quantunque non si trattasse di candidato eletto, il Comitato, prevedendo l'eventuale caso che si fosse reso necessario di proporre la sostituzione di proclamazione, fece anche indagini a tal proposito assecondando così anche le relative richieste dell'avvocato Aguglia e dei suoi.

Ed ugualmente risultarono voci vaghe al riguardo, ma queste non si videro suffragate da prove assolute. Però si disse che in

Marino il Menotti facesse largizioni, relativamente modeste, ad Istituti locali e che in una sezione un cotale avesse speso, per la elezione del Menotti, qualche centinaio di lire senza che per altro neanche qui si desse prova assoluta della cosa e senza dirsi chi avesse somministrato i fondi.

Si parlò anche di concerti musicali largamente sovvenuti, ma le pretese elargizioni gli uni facevan risalire all'Aguglia, altri al Menotti.

Constatazioni precise di corruzione non vi furono adunque; apparve però latente una generale dubbiezza che fautori dell'una e fautori dell'altra parte avessero fatta propaganda con mezzi meno encomievoli. Risalendo individualmente ai candidati non vi fu accusa alcuna al loro indirizzo personale e si dissipò anche il dubbio ripetuto che Menotti assicurasse l'apertura in Marino di un ufficio di registro sottoponendosi a pagare enorme somma se la cosa non fosse avvenuta. Risultò invece che da tempo l'apertura di tale ufficio era stata patrocinata ed in modo efficace da altro deputato, quando nella passata Legislatura questi aveva pure la rappresentanza di Marino, ed a Marino più non si presentava nei comizii del 1892.

Sospetti adunque di corruzione sì, ma certezza assoluta di fatti no, e quindi necessità di ricercare se invece vi fossero stati brogli ed irregolarità che viziassero la elezione.

A Frascati nel tempo delle elezioni commerciali vi furono brogli tali che la Corte di Assise dovrà tra breve dire l'ultima parola al riguardo di elettori accusati di aver falsato i risultamenti dell'urna. Ed a Frascati più specialmente si indirizzavano ora le accuse di alterazioni e brogli vizianti la elezione, e brogli si diceva del genere dei comizii commerciali.

Queste cose infra altro si dicevano:

a) Nelle tre sezioni di Frascati Menotti nella votazione del 6 ebbe voti 105 e soli 37 in quella del 13 novembre e questo per effetto di sottrazione di voti a di lui danno.

b) Il seggio del primo ufficio era costituito esclusivamente di Agugliani e attorno all'urna si fecero indebite manipolazioni.

c) L'ufficio primo si rinchiuse, dopo fatto lo spoglio delle schede, e in segreto formò il pacco delle schede stesse e chiuse il verbale in segreto.

d) L'elenco degli elettori — foglio di

riscontro — del primo seggio fu distrutto e sostituito da altro nuovo formato e firmato ad opportunità.

e) Si fecero figurare votanti elettori che non votarono nella giornata del 13.

A nessuno può sfuggire la singolare importanza di queste accuse che d'altronde erano già apparse al loro primo manifestarsi suffragate da vevoli e gravi indizi.

La indagine però affine d'iscoprire lo stato vero delle cose fu minuta e diligente e per l'uopo si escussero testi dall'una e dall'altra parte proposti. Essa ha dato i seguenti risultamenti.

A

La minor votazione riportata il 13 novembre dal Menotti in Frascati si volle spiegare:

1. con il fatto che Menotti avrebbe fatto dichiarazioni di benevolenza per Comuni non amici di Frascati;

2. con l'altro fatto che al sindaco di Frascati una autorità avrebbe, dopo il 6 novembre, fatto censura perchè il Collegio di Albano non avesse subito dato un numero sufficiente di voti al Menotti, e che per tale osservazione fattagli il sindaco indispettitosi, avesse cambiato preferenza di candidatura.

Ma fu tosto avvertito:

1. che i proclami di Menotti erano anteriori al 6 novembre e non erano ostili a Frascati e ad ogni modo non essendo ignorati al tempo della prima votazione non avrebbero potuto produrne una reazione nel giorno 13 novembre;

2. che se veri anche i lamenti del sindaco esso non aveva seguito tale da spostar voti ai danni del Menotti;

3. che quando pure sull'Aguglia si fossero riversati i voti dati già a primo scrutinio al Piacentini non per questo si dovevan diminuire i voti al Menotti.

Ma dopo tutto per testimonianza concorde di molti e non pochi testimoni era noto che anche al 13 novembre molti ed assai più che 37 elettori votarono in Frascati per Menotti. Anzi assai più che cinque elettori della prima sezione di Frascati deposero spontaneamente al Comitato inquirente di aver votato per Menotti, e si declinarono nomi di altri e non pochi che del pari per Menotti avevan votato

e lo dicevano. Eppure il verbale di questo primo seggio attribuiva al Menotti soli cinque voti.

Le dichiarazioni di aver votato per Menotti apparivano più che attendibili perchè, data l'agitazione di Frascati, ancora in oggi è atto coraggioso il dirsi in quel luogo partigiano di Menotti. Risultò invero che minacce prima della votazione e minacce dopo venivan fatte dagli Agugliani i quali poi attualmente si eran resi più baldanzosi per la seguita proclamazione del loro candidato.

Da queste premesse si doveva trarre necessaria la conseguenza che al Menotti in Frascati nel 13 novembre 1892 furon dati assai più voti di quello che gliene siano stati ufficialmente attribuiti. Ed ove si consideri che Aguglia figura superare il Menotti di soli voti 95 il caso riesce assai grave.

B

Uno dei componenti il primo seggio disse al Comitato inquirente che esso era Menottiano, e questo teste per conseguenza avrebbe potuto, nel 13 novembre, costituire un sicuro controllo. Ma innumerevoli testi, ed anzi tutti i testimoni di Frascati che dopo di costui vennero interrogati in proposito, affermarono che anche lui, anche questi cioè che con mite forma si era qualificato fautore di Menotti, era un accanito Agugliano. Così essendo, e non può dubitarsene, il seggio era riuscito costituito esclusivamente di partigiani di Aguglia, ed allora può esser tema di qualche utile e pratica considerazione quanto venne detto da un teste che in un certo momento il Presidente del primo seggio era addossato all'urna e gli stavan di fronte in piedi, anzichè seduti di fianco, due scrutatori, i quali coprivano così con il corpo loro e l'urna e le mani del Presidente.

C

La gravissima accusa che l'ufficio primo di Frascati dopo fatto lo spoglio si rinchiudesse per compiere senza controllo le ultime operazioni, non si può dire matematicamente provata. Molti testi l'affermano mentre la negano in fra gli altri tutti i componenti l'ufficio. Questo diniego però si comprende e potrebbe trovare la sua spiegazione in una necessità di personale difesa.

Il primo e più insistente testimonio, che affermi le porte esser state chiuse, è il messo del delegato di Pubblica Sicurezza il quale si sarebbe recato dal suo capo ufficio a fargli immediato lamento di non aver potuto, per violenza di guardie municipali, che chiudevano la porta dall'interno, di non aver potuto penetrare nella sala del primo ufficio quando continuavano ancora le ultime operazioni.

Costui è indicato da più testi come giovane onesto e degno di credibilità. Il lamento di tal chiusura egli fece tosto ad un amico che incontrò per via e gli aveva domandato l'esito della votazione, lo ripeté nell'ufficio del delegato immediatamente dopo, essendovi presenti altre persone, lo mantenne virilmente contro un vice-pretore che si manifestava di contraria opinione.

Oltre costui altri vi sono che di scienza propria affermano tale chiusura escludendo in modo assoluto che essa sia avvenuta soltanto dopo che le operazioni fossero ultimate. Ma viceversa poi vi sono altri testi che dicono perfettamente l'opposto.

Intanto è certo che il lamento per quegli indicati clandestini maneggiamenti fu immediato, e cadde la prova che si voleva pur fare dai fautori di Aguglia che tale accusa fosse una tardiva invenzione creata quando dovevasi discutere l'elezione davanti la Giunta per la verifica dei poteri. Questa difesa si ruppe contro concordi testimonianze in senso contrario e risultò anzi accertato che la voce era corsa tosto dopo la votazione. Lo si desume invero anche dal fatto che i fautori dello Aguglia, prima assai della detta discussione ed in momento prossimo al 13 novembre, si fecero rilasciare dalle guardie di Frascati dichiarazione che le porte eran rimaste aperte. Come mai, se già non fosse stato detto che le porte si eran chiuse in modo indebito, si sarebbe potuto assurgere alla idea di premunirsi da tale censura con una contraria dichiarazione? Notevole poi e grave che la dichiarazione di autentica delle firme delle guardie fu preparata da un noto Agugliano estraneo agli uffici del Municipio, e non dal segretario comunale e che alla dichiarazione di autentica, a firmarsi dal sindaco, si aggiungeva un'altra dichiarazione secondo la quale lo stesso sindaco si sarebbe, come pubblico ufficiale, reso *fidefaciente* che le porte non si eran chiuse prima del tempo.

Il sindaco firmò è ben vero, ma poi, accortosi che non si era trattato di una semplice autentica, se ne dolse e protestò che egli nè volle nè potè dire nulla circa la chiusura o l'apertura delle porte perchè *nulla sapeva* al riguardo.

Che se si volesse trovare una spiegazione della dichiarazione di taluni di aver visto il pubblico uscire dalla sala del primo seggio ad operazioni compiute forse si potrebbe trovare in questo che generalmente per il pubblico, anche quello che non è plebe, si dicono terminate le operazioni di un seggio allorchè si è estratta dall'urna e letta l'ultima scheda.

Alla formazione del verbale non assistono generalmente che i pratici delle cose elettorali tementi sorprese dai loro avversari e gli altri credono avere assistito al tutto quando hanno sentito leggere l'ultima scheda.

Comunque piucchè gravi indizi si raccolsero a sostegno dell'accusa che il verbale sia stato ultimato in segreto.

D

Anzi questi gravissimi indizi si elevano a più alta dignità probatoria ove si prenda nota dei seguenti fatti e cioè che all'adunanza dei presidenti si portò il verbale del primo seggio mancante di necessari dati, che il foglio elenco degli elettori fu fatto ricopiare, che sul foglio originale vi erano molte cancellature e aggiunte là ove si deve scrivere ed era stata scritta la firma di controllo dello scrutatore, che ora si trovò invece che il foglio di riscontro era assai regolare nelle apparenze esteriori, e questo si constatò essendosi richiesto ed avuto dal municipio di Frascati il foglio che negli archivi di quel Comune era custodito. Ma nulla si seppe nè si potè sapere circa l'uso al quale si sarebbe destinato il foglio che riproduceva l'elenco degli elettori della prima sezione.

Cosicchè riesce attendibile l'accusa che siasi cambiato il foglio originale sostituendolo con il nuovo rifatto e dall'ufficio del primo seggio lasciato poi come documento originale in sostituzione del vero.

Secondo questo foglio ora esaminato e che dovrebbe essere l'originale risulterebbe: a) che all'appello risposero sei elettori, e che successivamente se ne presentarono 295. Ma il verbale dice invece che al primo appello se ne presentarono 7 e 297 al secondo aumentandosi così di tre il numero complessivo dei votanti;

b) che infra gli altri avrebbero votato Ciccinnelli Costanzo e Ciccinnelli Floriano mentre che costoro, stati assunti in esame direttamente e per loro deposizione e per deposito di altri non si sarebbero recati a votare nel giorno 13 novembre.

Ma vi ha di più: il modo con il quale sono scritte le firme di riscontro attesta ad ognuno che furono scritte di seguito e non è possibile, di fronte a quella forma e modo di scrittura, supporre che siano state scritte saltuariamente in qua e in là secondo che cioè a mano a mano presentavansi gli elettori per votare. Evidentemente lo scrutatore Blasi firmò invece di seguito senza interrompersi lasciando soltanto qualche vuoto qua e là perchè un altro scrutatore firmasse e restasse poi anche qualche spazio in bianco. Ma singolar cosa! si vede che talvolta il Blasi scrisse e poi diè di frego al proprio nome. Coloro che in una discussione inventano una cifra non la fan finire con un numero pari per darvi aspetto di credibilità; e' pare che anche qui sentendosi il bisogno di render credibili le attestazioni di votazione si fosse pensato a lasciare un certo numero di caselle in bianco ma che poi l'ingordigia del numero facesse dimenticare talvolta questa astuta misura e si cercasse dopo di riparare.

E

Ma la misura non fu regolarmente tenuta e si fecero votare anche elettori che non avevano votato. I Ciccinnelli informino!

Questi risultamenti hanno persuaso la Giunta che a Frascati furono tolti dei voti al candidato Menotti, che si fecero apparire come votanti elettori che non votarono, che fu alterato uno degli importanti documenti elettorali.

Ora, di fronte alla differenza relativamente limitata di voti fra il proclamato e quegli che rimase soccombente, è uopo osservare che la variazione, alla quale si giungesse per annullamento della prima sezione di Frascati, porterebbe alla proclamazione dell'altro candidato al quale si accrescerebbe d'assai il numero dei suffragi. Ma poichè dubbiezze si elevarono sulla sincerità in genere della elezione, parve più prudente consiglio proporre l'annullamento della elezione stessa, mandando agli elettori di liberamente scegliersi il rappresentante, senza essere attanagliati dalle strettoie del ballottaggio.

E questo si propone alle deliberazioni della Camera, alla quale pure si propone di inviare all'autorità giudiziaria gli atti del primo seggio di Frascati.

Queste proposte vennero deliberate ad unanimità.

PASQUALI, *relatore.*

Votazioni seguite nel Collegio di Albano Laziale.

Numero	SEZIONE	Elettori iscritti	6 novembre		13 novembre	
			Aguglia	Menotti	Aguglia	Menotti
1	Albano sez. 1ª	400	135	141	170	152
2	» » 2ª	373	112	125	157	141
3	Anzio	161	31	52	47	76
4	Ariccia	273	23	199	23	219
5	Castel Gandolfo	279	119	30	208	26
6	Colonna	101	75	7	87	6
7	Civita Lavinia	134	18	69	76	17
8	Frascati sez. 1ª	352	168	44	297	5
9	» » 2ª	311	156	27	233	15
10	» » 3ª	289	164	37	239	17
11	Galliciano	131	28	66	45	64
12	Genzano sez. 1ª	306	10	245	5	284
13	» » 2ª	317	12	221	5	287
14	Grottaferrata	214	69	56	124	48
15	Marino sez. 1ª	390	110	129	102	199
16	» » 2ª	318	70	131	75	186
17	» » 3ª	334	72	109	81	169
18	Monte Compatri	354	191	72	212	98
19	Monte Porzio Catone	237	127	51	176	26
20	Nemi	167	24	68	5	139
21	Nettuno	241	97	89	113	95
22	Palestrina sez. 1ª	294	36	157	25	204
23	» » 2ª	293	44	141	50	183
24	» » 3ª	293	44	156	56	189
25	Poli	139	39	60	40	78
26	Rocca di Papa	388	103	116	160	190
27	Rocca Priora	148	43	48	90	33
28	Zagarolo sez. 1ª	390	200	87	243	73
29	» » 2ª	351	171	73	227	59
	Totale	7,975	2,491	2,806	3,371	3,276

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

Luzzatto Attilio. Non farò perdere molto tempo alla Camera. Ciò nonostante debbo domandare l'indulgenza dei colleghi, perchè è veramente soverchio ardire il mio, anche dopo le recenti prove, di volermi opporre alle conclusioni della Giunta delle elezioni; ma lo faccio ugualmente, perchè credo di adempiere un dovere non tanto un dovere verso colui che stimo legittimamente eletto a rappresentante del collegio di Albano, ma verso la Camera e verso la stessa Giunta delle elezioni.

La Giunta delle elezioni, nel suo diligente lavoro, lavoro che, appunto, per la sua diligenza, si è prolungato, questa volta, oltre i confini consueti...

Fortis, presidente della Giunta delle elezioni. Tutt'altro!

Luzzatto Attilio. ... ci ha dato l'esempio di una grande severità nell'esame di quelle proteste che si riferivano alla corruzione, cioè, al peggiore dei vizi che possa macchiare una elezione politica.

Le decisioni della Giunta, severe, in fatto di corruzione politica, devono servire e serviranno, se non sempre, spero, in molti casi, all'educazione del nostro corpo elettorale.

Orbene, non vorrei che questo lavoro della Giunta fosse, moralmente, guastato da una conclusione sua in una singola elezione nella quale sembra che si voglia contro operare, assolutamente, a tutto quanto è stato fatto per altre.

La conclusione presa sulla elezione di Albano e la relazione che l'accompagna sono tali, o signori, da indurre nel corpo elettorale un senso di gravissimo dubbio; poichè si vede la Giunta, in una elezione nella quale, fin da principio, si parlò di fatti gravi di corruzione, sorvolare sopra codesti fatti, oppure genericamente smentirli, ed invece fermarsi sopra tutt'altro genere d'irregolarità, e quelle gonfiare, onde giungere per una via traversa, all'annullamento. Per tal modo più non si pensa a dare un giudizio morale sopra gli atti i quali hanno preceduto ed accompagnato questa elezione, e si viene non solo ad assolvere gli eventuali casi di corruzione, ma ad aprire la strada al rinnovarsi di essi, con esito diverso, in avvenire. Questo sarà il risultato dell'opera della Giunta, quando la Camera l'approvi.

E difatti che cosa è avvenuto? La storia di questa elezione di Albano è nota a tutti quanti. Nella prima elezione, il corpo elettorale era diviso fra tre candidati. Uno di costoro, l'ex deputato Carlo Menotti, riportò 2806 voti, il suo competitore, l'avvocato Francesco Aguglia, ne riportava 2491; il terzo candidato, l'avvocato Leopoldo Piacentini, ne riportava 546, e ritirandosi dalla lotta, con una lettera raccomandava ai suoi amici di portare il voto sopra il candidato Aguglia, in segno di protesta contro i metodi coi quali si propugnava l'elezione dell'altro candidato. Questo fatto vi dà la fisionomia di quella elezione e vi spiega logicamente il risultato del ballottaggio, nel quale l'avvocato Francesco Aguglia superò di un centinaio di voti il suo competitore.

Orbene, onorevoli signori della Giunta, come va che, nella vostra relazione, cominciate a sopprimermi non alcune schede, come spesso accade, ma addirittura un candidato?

Onorevoli colleghi, leggendo la relazione dell'onorevole Pasquali, noi non siamo informati del fatto che servi di base alla votazione di ballottaggio e della ragione della vittoria dell'Aguglia, la quale sta tutta in questo ritiro del terzo candidato, fatto in favore di lui e per protestare contro i metodi malsani che si erano introdotti in quella elezione. Addirittura si tace, nella relazione, della esistenza di questo terzo candidato, per avere, poi, agio di ragionare della illegittimità della maggioranza ottenuta, nella seconda votazione, dall'Aguglia.

Ora quando la Giunta viene alla conclusione di proporre l'annullamento di una intera elezione, è egli legittimo di tacere una circostanza di fatto così importante, una circostanza di fatto capitale, nella quale la Camera può trovare la vera ragione della vittoria ottenuta nel ballottaggio, dal pigmeo contro il gigante?

Ma andiamo innanzi.

La Giunta delle elezioni, esaminate le proteste, che fioccarono subito dopo l'elezione, contro la proclamazione dell'Aguglia, proteste firmate da molte persone (fra le quali mi dicono 32 circa, la maggioranza, erano condannati per furto o per altri reati), dichiarò l'elezione contestata e nominò un Comitato inquirente che esaminasse gli atti e i testimoni.

Il Comitato esaminò tutti i testimoni pro-

posti dalla parte protestante e di quasi 300 testimoni proposti dalla parte contro cui si protestava, ne esaminò solamente 33. Un poco più di giustizia distributiva, forse, ci voleva, onorevole relatore!

Ma non importa.

Dice la relazione, che portato l'esame sopra le accuse di corruzione, queste accuse non vennero matematicamente provate. Certo lo credo: quando fra le accuse di corruzione si esaminarono soltanto quelle che si potevano riferire all'operato del candidato Aguglia e dei suoi amici.

Certo che non si poteva venire a provare matematicamente la corruzione, quando la si fondava sopra questa base, di un tale, il quale aveva udito dire che un tal altro aveva duemila lire da spendere per la elezione di Aguglia, e quando questo singolare testimonio si ritratta e, poi, ritira la ritrattazione! Ma su questa base, onorevoli signori della Giunta, non si comincia nemmeno un'indagine. L'indagine si fa, invece, là dove si citano fatti positivi, l'indagine si fa dove l'accusa si appoggia sopra fatti notori, e voi questo non avete fatto. Vi siete lavate le mani dall'accusa di corruzione, perchè se si esaminavano a fondo le accuse di corruzione si andava precisamente contro le conclusioni, alle quali si voleva venire. E per ciò, non senza meraviglia, leggo nella relazione che le accuse di corruzione fatte contro il candidato avversario dell'Aguglia non furono provate. Non furono provate perchè non avete esaminato che una piccolissima parte dei testimoni che vi erano stati indicati; non furono provate perchè vi siete rifiutati di portare la vostra indagine a conoscere persino su fatti notori.

Pasquali, relatore. Non è vero questo.

Luzzatto Attilio. Non mi opponga nude affermazioni.

Io porto qui ragionamenti e prove.

La relazione dice:

« Risalendo individualmente ai candidati non vi fu accusa alcuna al loro indirizzo personale e si dissipò anche il dubbio ripetuto che Menotti assicurasse l'apertura in Marino di un ufficio di registro sottoponendosi a pagare enorme somma se la cosa non fosse avvenuta. Risultò invece che da tempo l'apertura di tale ufficio era stata patrocinata ed in modo efficace da altro deputato, quando nella passata Legislatura questi aveva pure

la rappresentanza di Marino, ed a Marino più non si presentava nei comizii del 1892. »

Dunque di questo fatto non è vero nulla. Ebbene, onorevole relatore della Giunta, su questo particolare, non già i testimoni, che il comitato inquirente non ha esaminati, ma Ella smentisce il candidato stesso Menotti, il quale, nel giorno 1° novembre o 31 ottobre, salvo il vero, nello stesso paese di Marino, fece, apertamente, in un pubblico banchetto, queste promesse che Ella dice non vere. Io, invece, gliel'ho letto in una corrispondenza da Marino pubblicata in un giornale che sosteneva, con furore, la candidatura del signor Menotti.

Ecco che cosa scrive quel giornale descrivendo in data del 1° ottobre 1892, le accoglienze fatte in Marino, al candidato Menotti:

« Alle frutta prese primo la parola il cavalier Caratelli, sindaco di Albano, al quale seguì il signor Giovanni Fanasca, quindi il ff. di sindaco signor Di Marco, inneggiando alla concordia dei partiti, che in questa circostanza si mostrano unanimi pel benessere di Marino.

« Prese da ultimo la parola l'onorevole Menotti, il quale, dopo aver ringraziato i signori Caratelli, Fanasca e Di Marco, delle loro lusinghiere espressioni, con le quali avevano stigmatizzato le innominabili bassezze di che facevano pompa i manifesti del cavaliere Aguglia, a petto a quello tutto leale e cavaleresco del commendatore Piacentini, vero gentiluomo romano, giustificò la sua condotta nella elezione di Castelnuovo di Porto, ove si presenterà candidato, non appena i tribunali gli avranno resa quella giustizia che dai magistrati si attende.

« Mise l'assemblea a parte degli odiosi intrighi orditi contro di lui da gente senza pudore, senza carattere.

« Svelò i ricatti, cui fu fatta segno la sua pingue borsa da oziosi che ora lo combattono con giornalucoli e fogli volanti e, parlando della prossima istituzione dell'Ufficio del Registro di Marino, dichiarò che essendo ciò un fatto compiuto, e dipendendo la intera espletazione delle pratiche di ufficio da circostanze burocratiche imprescindibili, qualora detto ufficio non venisse al più presto possibile istituito, per proprio conto metteva a disposizione dei poveri della città lire 50 mila, pregando il ff. di sindaco signor Di Marco di venire a ritirare alla sua cassa il relativo chèque per sua garanzia. »

Questo è il fatto inesistente, secondo la relazione della Giunta. Passiamo ad altro. (*Commenti — Si ride*).

Dunque le accuse di corruzione non sono provate, nè occorre andarle più oltre a scavare; non occorre verificare se vi sia stato, o no, dopo la elezione, un tentativo di subornamento. Tutto ciò non occorre, e non ha niente a che fare con la moralità della elezione e col giudizio che doveva dare la Giunta!

Veniamo, invece, ai gravi brogli, per i quali questa elezione dovrebbe essere annullata.

Tutti questi brogli si concentrano, o signori, nella prima sezione di Frascati. In quella città, divisa in tre sezioni, il Menotti ebbe 108 voti nella prima elezione, ed in quella di ballottaggio solo 37. E subito ci mettiamo alla ricerca dei 71 voti che il Menotti ha perduto, per trovarli nelle tasche dei partigiani dell'Aguglia. Ma si dimentica che dopo la lotta, la quale prima non aveva assunto carattere di campanilismo, nella settimana del ballottaggio la assunse, e la assunse tanto che il sindaco di Frascati (e risulta dai documenti), il quale era partigiano del Menotti, dichiarò di astenersi, e fece astenere anche i suoi amici.

Pasquali, relatore. Ma se è detto nella relazione!

Luzzatto Attilio. Si dimentica, finalmente, che, in tutta quella settimana del ballottaggio, per cercare di accendere gli animi contro Frascati, che si era, nella sua grandissima maggioranza, mostrata favorevole all'Aguglia, si sono andati distribuendo, in tutti gli altri paesi, manifesti ingiuriosi contro i frascatani. Ora che cosa trovate voi di meraviglioso nel fatto che, frammezzo ad una cittadinanza intera minacciata nei suoi interessi (perchè, fra l'altro, la questione dell'ufficio del registro di Marino era una macchinetta montata contro Frascati), e, nella immensa maggioranza, già favorevole all'Aguglia, in una lotta così fiera, il suo competitore abbia perduto per via i pochi fautori che aveva? Se questo fosse straordinario, onorevole relatore, perchè non avete fatto il processo anche agli elettori del signor Menotti, i quali, nelle cittadelle che egli aveva, in Genzano, in Ariccia, in Nemi, hanno fatto lo stesso e più, e, non contenti di aver diminuito il favore che poteva avervi il suo competitore, si sono attribuiti tanti voti da

pareggiare tutti gl'inscritti, tranne 14 o 15, come è accaduto nelle due sezioni di Genzano?

Si eleva grande clamore sul fatto che, in una delle sezioni di Frascati, il Menotti non abbia raccolto che cinque voti; e si dimentica che, in tutte e due le sezioni di Genzano, l'onorevole Aguglia ha avuto 5 voti?

Questa cifra si riscontra due volte o tre, dalla parte dell'Aguglia; non si riscontra che, in questa terribile sezione di Frascati, dalla parte del Menotti. Or come mai in una lotta così acerba, così fiera, non ammettere la legittimità di codesti risultati; come negarla *a priori*? È ingiustizia, onorevole relatore; ed è ingiustizia tanto più, in quanto, per provare l'assunto, si tirano in campo fatti, i quali non solo non sono provati, ma non sono resistiti dal senso comune e da unanimi testimonianze. Come si è proceduto infatti, per togliere al commendatore Menotti, nella prima sezione di Frascati, i voti che non ha avuto e che non poteva avere? Si è fatto niente meno che questo, secondo i protestanti e, pare anche, secondo la Commissione. Ad un certo punto, si sono sbarrate le porte della prima sezione di Frascati, e, a porte chiuse, si è proceduto al tramutamento delle cifre e alla manipolazione dei verbali. La cosa sarebbe grave, se fosse vera od anche soltanto verosimile; ma essa è invece tutto quanto di men vero e di men verosimile si possa trovare. Prima di tutto, vi sono in atti della Giunta telegrammi, partiti dalla prima sezione di Frascati, alle ore 5.20 pomeridiane, i quali danno alle altre Sezioni del collegio i risultati di quella Sezione, i quali sono precisamente quelli che risultano dal verbale: 5 voti per signor Menotti, e 297 per l'Aguglia.

Poi, l'inverosomiglianza appare evidente a chi conosca appena le condizioni di quei luoghi.

L'ufficio della prima sezione del collegio di Frascati era situato nel pian terreno del palazzo comunale, il quale si trova sopra una altura, e davanti ad una piazza dove stazionano tutti i cittadini di Frascati, ed appunto vi stazionano nelle ore in cui avrebbe dovuto accadere questa grave violazione di legge.

Come può dunque sostenere il relatore che il palazzo comunale era stato chiuso e sbarrato in quel giorno senza che l'intera cittadinanza di Frascati se ne accorgesse? Pare possibile alla Giunta che un fatto di questa natura si possa provare con la deposizione

del messo del delegato di pubblica sicurezza di Frascati?

Questa è una assurdità, e le cose assurde non si possono provare da nessuno, per quanto sia autorevole, e per quanto sia sorretto dal voto dei propri colleghi, onorevole relatore.

Ma si dice: il verbale della prima sezione di Frascati è stato rifatto. Ma come è stato rifatto? E perchè? Già si è detto che quelle cifre erano state telegrafate ai quattro venti alle cinque del pomeriggio.

Ma il fatto, le circostanze di fatto spiegano su che cosa si è fondata questa pretesa alterazione del verbale.

Finite le operazioni elettorali, del verbale si fanno due copie autentiche, l'una deve portarsi alla segreteria del Comune dove si è radunato la sezione e l'altra deve essere portata all'ufficio della prima sezione del Collegio.

Pasquali, relatore. Il foglio di riscontro, non il verbale.

Luzzatto Attilio. Accadde che, finite le operazioni elettorali, nella fretta di compierle (vede, dunque, che avevano fretta e non aspettavano di aggiungere o levare voti, onorevole Pasquali), per questa fretta nella prima sezione di Frascati si dimenticarono di iscrivere il riassunto delle operazioni elettorali, sotto il verbale che doveva esser portato all'adunanza dei presidenti.

Per questa dimenticanza, l'adunanza dei presidenti unanime deliberò di mandare a richiamare l'altro originale il quale si trovava depositato nella segreteria del municipio di Frascati.

E questa decisione, presa a voti unanimi, da tutti i presidenti, dopo una lotta così vivace, mi pare che avrebbe potuto affidare la Giunta della regolarità delle operazioni elettorali.

Portato l'altro riassunto si verificò, quello che, del resto, si sarebbe potuto verificare anche senza il riassunto, il numero dei voti, e si procedette alla proclamazione del deputato.

E solo su questo fatto si fonda la Giunta delle elezioni, e dice: noi potremmo annullare il risultato della prima sezione di Frascati (non so come) ma non lo facciamo, osserviamo invece che la differenza dei voti fra i due candidati è di sole 95 schede, e quasi, a modo di transazione, vi proponiamo di annullare l'elezione.

Ma non si transige in queste materie, onorevoli signori della Giunta. Se, nella votazione del primo seggio di Frascati, si sono commesse vere irregolarità, veri reati, che debbono essere deferiti all'autorità giudiziaria, siate logici, e diteci: annulliamo il risultato della prima sezione di Frascati, e proclamiamo eletto l'altro candidato.

Discuteremmo anche questo se credeste di proporlo; ma intanto voi non lo proponete, perchè non siete voi stessi certi che quel genere di censure che io ho discusso, fatte alla votazione della prima sezione di Frascati, siano fondatissime.

Si dice: nella prima sezione di Frascati debbono essere stati tolti alcuni voti al signor Carlo Menotti, perchè più di cinque elettori depongono di aver votato pel signor Menotti!

Io sono nuovo a questa Camera, ma ho udito, da quelli che sono più vecchi, dire che questa è una ricerca assolutamente incivile.

E guai se si potesse andare in questo modo ad esaminare la verità o non verità di una elezione; se bastasse, dopo un mese, o due, o quattro, come è accaduto in questa elezione, andar racimolando, in una sezione ed in un'altra di un collegio, alcuni elettori, i quali, forse compri, vengono a dire che, in quel giorno, avevano votato per l'uno o per l'altro candidato!

Ma la Camera si è pronunciata ripetute volte sopra questa teoria e la Giunta delle elezioni l'ha condannata con sue decisioni costanti.

Quindi mi meraviglio, altamente, che qui si venga a riportarla per gettare il sospetto su quelle popolazioni, e dico che mi dispiace che certi metodi, certe trovate vengano poste in campo per sostenere una elezione la quale è riuscita male...

Pasquali, relatore. Ma noi non sosteniamo l'elezione di Aguglia, la combattiamo anzi.

Luzzatto Attilio. La combattete perchè non è riuscita come desideravate.

Fortis, presidente della Giunta. Queste sono insinuazioni! Chi vi dà il diritto di parlare così?

Voci a sinistra. Bisogna provare quello che si dice.

Luzzatto Attilio. Rivolgete ai vostri amici della Giunta questa raccomandazione, e sarà meglio.

Vi sono dunque 95 voti di differenza e la

Giunta dice che questa differenza non affila e ci invita ad annullare l'elezione.

Ma la Giunta ha essa riflettuto che questa differenza di 95 voti non si ottiene se non accordando intera fede ai risultati di tutto il circondario di Marino e di Genzano dove le proporzioni dei voti sono assolutamente rovesciate, dove c'è quel tal fenomeno che su 306 iscritti nella prima sezione di Genzano 284 hanno votato per il signor Carlo Menotti; dove c'è l'altro fenomeno che, nella seconda sezione di Genzano, sopra 317 iscritti 287 hanno votato per il signor Menotti; dove sono avvenuti tutti quegli altri casi che ho esposti alla Camera?

Voi qui venite a fare un mezzo processo; fate il processo ai 3371 voti raccolti dal signor Francesco Aguglia e li dite nulli almeno per una parte e poi dichiarate sacri e genuini i 3276 riportati dal signor Menotti. E sulla esiguità della differenza basate le vostre conclusioni.

Ma perchè un ragionamento simile fosse legittimo, bisognerebbe che le vostre indagini si fossero estese a tutti i risultati; non che aveste preso a parte una sezione del Collegio, e precisamente quella sezione che era interamente favorevole ad uno dei due candidati.

Una simile disparità di trattamento non si concepisce. Voi non avete voluto esaminare a fondo l'accusa di corruzione; e ciò vi autorizza a ritenere legittimi tutti i voti raccolti dal Menotti; viceversa fate il processo, ed il processo alle intenzioni contro i fautori dell'altro candidato. Ma è giusto tutto questo? È una conclusione nella quale la Camera possa seguirvi con tranquillità di coscienza, onorevoli signori della Giunta? Per mio conto non lo credo.

Di questa elezione si è parlato tanto, e ne ho parlato forse troppo a lungo oggi anch'io; ma è nella coscienza di tutti che, nel collegio di Albano, il risultato dell'urna abbia fatto giustizia di certi metodi che, voi, onorevoli membri della Giunta, in altre elezioni, condannaste. Come dunque insorgete oggi contro questo suffragio popolare il quale ha resistito a forti blandizie, come quelle di cui vi feci esposizione, e le altre di cui la prova è nei vostri verbali? Perchè volete castigare gli elettori di Albano d'aver fatto il loro dovere?

Onorevoli signori della Giunta, sarebbe

grave danno, se la Camera vi seguisse nelle vostre conclusioni. Non insistete; cedete al consiglio di uno che oggi ha parlato non per il signor Aguglia o per altri, ma per voi; perchè l'opera vostra, giustamente severa contro i corruttori, e la vostra fama di rigidi censori delle elezioni sarebbero menomate, se le vostre conclusioni fossero accettate dalla Camera. (*Approvazioni*).

Fortis, presidente della Giunta. Non ne abbiamo bisogno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pasquali, relatore. Mi occorre, anzitutto, dire alla Camera, che, nel caso presente si tratta della elezione dell'onorevole Aguglia non già dell'elezione dell'onorevole Menotti. Questo debbo premettere, imperocchè tutto il discorso dell'onorevole Luzzatto farebbe credere che si trattasse della elezione del signor Menotti. Egli invero ha incominciato a dire: voi non avete proceduto all'esame di tutti i testimoni denunciati dall'Aguglia; non avete fatte tutte le investigazioni sulle pretese corruzioni del Menotti, avete detto che il Menotti non ha fatto promesse, invece queste sono state fatte.

Siccome l'accusa era questa: che vi fosse stata corruzione per parte dei fautori dell'Aguglia e che vi fossero stati brogli e irregolarità che avessero viziata l'elezione, così l'inchiesta doveva limitarsi a questa ricerca perchè non è lecito fare, a chi non è stato proclamato deputato, processi elettorali. Quando ne è il caso si mandano gli atti all'autorità giudiziaria la quale prende l'iniziativa di un processo penale.

Se la Giunta fosse venuta nella conclusione di annullare l'elezione dell'Aguglia e di proclamare, in sua vece, il Menotti, allora sarebbe sorta la necessità di vedere se colui che si voleva proclamato avesse avuta la propria elezione viziata da brogli e da corruzioni o se fosse stata pura.

Ad ogni modo la Giunta estese le proprie indagini anche attorno alle accuse mosse a carico del Menotti.

Quindi respinge in modo assoluto le dichiarazioni dell'onorevole Luzzatto Attilio, tolte da corrispondenze di giornali, mentre è risultato per deposizioni raccolte e per atti autentici che quello che si attribuì al Menotti era, semplicemente, falso, e non si ebbero prove di corruzioni.

Si disse, è vero, che il Menotti aveva promesso di pagare 50 mila lire se non fosse stato aperto l'ufficio del registro in Marino. E chi affermava questo, diceva ancora il Salvatore De Marco, in nome del Menotti l'aveva detto in piena seduta del Consiglio comunale di Marino e la cosa era registrata nel verbale.

Abbiamo letti i verbali delle sedute del Consiglio comunale di Marino ed il fatto non è registrato; dunque falso questo che fu affermato.

Si è detto che alcuni si erano recati a casa del Menotti per farsi dare queste 50 mila lire. Testimoni rispettabili presenti a quel colloquio hanno attestato che il Menotti sorride di fronte a chi faceva questa domanda e vi fu anzi chi disse che la pretesa era molto strana ed assolutamente inconcepibile.

Era certo del resto che il Menotti non aveva propugnato lui l'apertura dell'ufficio di registro di Marino, sibbene in altro tempo un altro deputato.

Ma oltre a questo che dissi per rispondere alle affermazioni insistenti dell'oratore che ha testè parlato, veniamo agli altri elementi di censura.

Si lamenta che non si siano esaminati due o trecento testimoni.

Ma sarebbe molto strano che un Comitato inquirente dovesse, per capriccio di un candidato, o di un proclamato, il quale, con una serie di arti abilissime cerca di ricorrere agli indugi, dovesse subordinare l'azione della giustizia, ed il Comitato inquirente rappresenta la giustizia in azione, ai capricci ed alle pretese di un candidato e proseguire in superflui esami testimoniali quando già si sono raccolti elementi bastevoli a poter constatare la verità.

Noi abbiamo riconosciuto ed affermato che vi poteva essere qualche indizio di corruzione, che nulla risaliva ai candidati nè dall'una, nè dall'altra parte, ed abbiamo pretermesso di dare accoglimento ad affermazioni, gravi se vuoi e quantunque nè punto, nè poco contese, come, ad esempio, che l'onorevole Aguglia voleva imporre a qualche impiegato di votare per lui sottopena, quando fosse stato eletto deputato, di farlo traslocare in Sardegna.

Voci. Oh! oh!

Pasquali, relatore. Questo risultò da deposizioni di testimoni! (*Rumori a sinistra*).

Questi vostri segni sapete che cosa vogliono dire?

Vogliono forse dire, che voi giustificate il sistema dell'onorevole Aguglia? (*Interruzioni — Proteste a sinistra*).

Fortis. Chiedo di parlare.

Pasquali, relatore. Noi abbiamo trascurato tutto questo ed altro che ci sembravano circostanze da poter pretermettere, per la grande ragione che vi era argomento, che troncava tutta la questione, ed è l'argomento, riferentesi alle tre sezioni del Collegio di Frascati.

L'onorevole Luzzatto, che ha voluto fare la storia di quel Comune e di quel Collegio, ha completamente dimenticato una circostanza di fatto, questa cioè, che, nel Comune di Frascati, disgraziatamente, il sistema dei brogli e delle falsificazioni elettorali è tanto all'ordine del giorno, che pende dinnanzi alla Corte di assise di Roma un processo contro elettori di quel Comune accusati di aver falsificato le elezioni commerciali.

Voci dall'estrema sinistra. Oh! oh! (*Rumori*).

Colajanni Federico. A Castelnuovo di Porto!

Pasquali, relatore. È curioso l'onorevole Colajanni con queste interruzioni!

Io narro un fatto, che ha egli da opporre?

Presidente. Onorevole Colajanni Federico, non interrompa; se crede chieda di parlare.

Pasquali, relatore. Vedrà, signor presidente, che non la domanderà!

Sarebbe imbarazzato a contraddirmi! (*Rumori*).

Alcuni cittadini di Frascati, elettori commerciali, sono rimandati alla Corte di assise per falsificazioni elettorali. (*Interruzione dell'onorevole Colajanni Federico*).

Interrompa pure, onorevole Colajanni, ma mi dimostri che quanto dico non è vero. (*Interruzione dell'onorevole Colajanni Federico*).

Sorride? Lo capisco; è facile interrompere a quel modo!

Mariotti. Se non è vero lo provi, onorevole Colajanni!

Pasquali, relatore. Si disse che, nel comune di Frascati, erano avvenuti anche nelle elezioni politiche gravi brogli, gravi inconvenienti; e ci ponemmo diligentemente alla ricerca di questi fatti e di queste accuse per vedere se erano sorrette o meno da prove sicure.

Si cominciò a dire che, nella prima Sezione, allorché si era al momento di com-

pletare il verbale e che le schede tutte erano state lette, l'ufficio si chiuse dentro per manipolare le schede e per manipolare i verbali. Intorno a questo tema vi fu anche un processo penale imperciocchè i componenti l'Ufficio della prima Sezione di Frascati si querelarono contro gli affermantì un tal fatto e si dichiarò non esser luogo a procedimento perchè era risultato che, realmente la voce era corsa. Non bastava però che una voce fosse corsa, perciocchè noi, per concludere richiedevamo la realtà del fatto.

Ora per stabilire la realtà del fatto si ebbero tutti questi elementi.

Vi sono cittadini elettori i quali affermano di essersi portati al primo Ufficio e di esserne stati respinti dalle guardie comunali che stavano dentro chiuse con i componenti del seggio. E sono parecchi questi cittadini! Vi è il servente del delegato di pubblica sicurezza il quale si allontana da quel luogo perchè non è potuto entrare. Incontra persone e riferisce il fatto immediatamente. Si reca dal delegato e lo racconta. Là vi sono altri testimoni i quali poi verificano e accertano il fatto.

Ci si disse: e come sarebbe possibile che questo fatto avvenisse in Frascati e che tutti non lo avessero veduto?

La spiegazione si trova nel fatto che il momento nel quale gli scrutatori si chiusero dentro, sarebbe stato dopo che era finita la lettura delle schede, e quindi si comprende che il pubblico, che all'elezione si interessava e desiderava di sapere qual'era il numero dei voti che in quella sezione erano attribuiti all'Aguglia od al Menotti, fatta la dichiarazione della materialità dello spoglio dei voti, della formazione e del completamento del verbale, del suggellamento delle schede non se ne interessava; quindi è verosimile che il pubblico fosse uscito e realmente gli scrutatori si fossero potuti rinchiudere nelle sale elettorali senza dar troppo nell'occhio.

Ma vi è qualche cosa di più; vi è che all'ufficio dei presidenti non sono portati i verbali in regola e mancano alcune cifre. Qui però l'onorevole Luzzatto ci dice: ma che mi andate raccontando, se immediatamente fatto lo spoglio partirono subito dei telegrammi che dicevano che al Menotti, in quella sezione, non erano stati dati che cinque voti? Ma non facciamo la questione che non si fosse detto in quel momento che al Menotti

erano attribuiti soli 5 voti! Facciamo la questione se 5 voti, realmente 5 voti soli, a lui erano stati dati dagli elettori.

Che i signori del seggio avessero proclamato in quel momento che al Menotti attribuivano cinque voti soli, non v'è ombra di dubbio, e quindi il telegramma poteva partire ed esser dettato in tal senso. Ma noi abbiamo acquistato la ferma coscienza, la tranquillità d'animo assoluta che il verbale si è falsificato, imperciocchè abbiamo pur anco questi altri elementi. Abbiamo l'elemento che il foglio di riscontro che oggi si produce, non sia più quello che fu firmato al momento della votazione.

Ed infatti abbiamo un testimone il quale ci viene ad affermare che egli ne ha fatta un'altra copia perchè gli scrutatori potessero di fianco riapporvi la loro firma; che il foglio originale portava molte cancellature di firme, mentre che su quello che si è prodotto non si vede altro che in alcuni luoghi dato di frego col dito al nome di uno scrutatore; perchè poi non c'è ombra di dubbio che siasi fatta una sostituzione. Esaminando quel foglio, ognuno vede che le firme dello scrutatore Blasi furono poste tutte di seguito, quindi quasi contemporaneamente. E quando il verbale fa fede che un numero limitatissimo, solo 5 o 6 elettori, sono andati a votare durante il periodo dell'appello e che gli altri 295 sarebbero andati nel periodo successivo, è evidente che non si sono presentati reggimentati, per ordine alfabetico, di guisa che lo scrutatore potesse seguitare ad apporre il proprio nome... (*Interruzione dell'onorevole Colajanni Federico*).

Se l'onorevole Colajanni, invece di interrompere, domandasse di parlare come ha già detto il signor presidente, sarei disposto a sospendere il mio discorso per udire che cosa è capace di dire. (*Si ride*).

Colajanni Federico. A proposito di che?

Pasquali, relatore. A proposito delle sue inutili interruzioni! È una cosa noiosa...

Fortis, presidente della Commissione. E molesta!

Pasquali, relatore. Noiosa e molesta questa inconcludente interruzione.

Bisogna dire di più. Nel verbale si danno per votanti più elettori di quelli che non abbiano votato siccome si evince dalla firma di riscontro apposta dallo scrutatore; il che

vuol dire che o il verbale o il foglio si è alterato.

Ma vi è qualche cosa di più ancora. Vi sono elettori i quali sono venuti a dichiarare che non hanno votato, e risulta invece, che hanno votato essendo di contro al loro nome apposta la firma dello scrutatore.

E non ci siamo contentati delle dichiarazioni di questi signori Ciccinelli ed altri, ma abbiamo domandato ad altri testimoni se costoro avessero o meno votato, e ci fu risposto che non avevano votato. Eppure figurano tra i votanti!

A questo argomento abbiamo anche aggiunto che molti elettori hanno detto che in quella Sezione più di cinque avevano votato per Menotti, e questo risultò anche dal detto di parecchi elettori, che non interrogati (avverta la Camera), ma spontaneamente, ci hanno detto che essi ed altri votarono per Menotti e sommati insieme tutti questi trovammo che erano circa venti elettori, eppure non figuravano che cinque voti per Menotti e figuravano, non lo dimentichi la Camera, più votanti di quelli al cui nome era stata apposta la firma di riscontro per parte dello scrutatore, e non lo dimentichi neppure la Camera, si davano per votanti elettori che dichiararono di non aver votato e che era provato che non avevano votato.

Io vi domando, signori, se si può desiderare di più a prova del denunciato broglio.

Se piace all'onorevole Luzzatto Attilio che entrino nella Camera deputati proclamati in base a verbali di questo genere, se questo piace egli è un piacere come un altro; ma io, in nome della Giunta, gli dichiaro che nè io, nè i colleghi della Giunta ci possiamo dare questo piacere e non possiamo proporlo alla Camera.

• **Fortis, presidente della Commissione.** Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis. (*Segni d'attenzione*).

Fortis, presidente della Giunta delle elezioni. Ho domandato di parlare perchè la questione è di una gravità eccezionale. Il collega Pasquali ha esposte le ragioni che sorreggono la proposta unanime della Giunta; ma egli non poteva, nè doveva guardare la cosa sotto un aspetto più generale, come intendo fare io con brevi osservazioni, specialmente dopo le aspre censure dell'onorevole Attilio Luzzatto,

il quale ha finito, nientemeno, col dire: provvedete alla vostra fama di giudici imparziali.

L'onorevole Luzzatto penserà egli, alla sua volta, a difendere l'integrità della sua dialettica; quanto a noi sappiamo di aver fatto il debito nostro e lo sosterremo sino alla fine.

A quel che pare l'onorevole Luzzatto è facile a censurare: tanto che ha cominciato col dire che i lavori della Giunta, in questa Legislatura, vanno più in lungo del solito.

Ebbene, l'onorevole Luzzatto non ha che a consultare gli atti della Camera per persuadersi che nell'ultima Legislatura il sorteggio fu fatto il 27 giugno, non prima: e che l'8 e il 16 giugno si discutevano ancora elezioni contestate. Prima dunque di correre con tanta facilità all'accusa sarebbe, parmi, cosa prudente esaminare i precedenti e sincerarsi della verità di quello che si vuole affermare.

E passo alla elezione della quale si discute. L'onorevole Luzzatto ha trattato la questione come se la Giunta volesse proclamato in luogo dell'onorevole Aguglia l'onorevole Carlo Menotti. Non altrimenti si spiega il suo ragionamento. Ora siccome ciò non è, vuol dire che egli considera la questione oggi, non per quello che è in sè stessa, ma per rispetto all'elezione avvenire. (*Oh! oh!*) Noi proponiamo l'annullamento. Qual ragione vi ha di opporsi a questa decisione? Siano giudici gli elettori e dicano essi quale dei due candidati ovvero se nessuno dei due, merita di essere investito del loro mandato.

Ma come si può sostenere la validità e la correttezza delle operazioni elettorali che hanno avuto per risultato la proclamazione dell'Aguglia? E date le irregolarità gravissime, delle quali vi ha parlato il relatore e sulle quali non debbo tornare, quali ragioni, ditemi, possono dare legittimità a questa elezione? Voi che vi mostrate così teneri della sincerità delle elezioni e che credete si debba combattere, come ha fatto la Giunta, la corruzione e l'intrigo dovunque s'incontri, vorrete poi menar buone, dopo averne sentita la storia, le operazioni elettorali del collegio di Albano?

Stando al rigore dei principii invocati, dovrete invece applaudire alla proposta della Giunta, che conduce all'annullamento delle operazioni elettorali di Albano. Tanto più che non tutte le ragioni che influiscono sul co-

mune consentimento di un collegio giudicante possono tradursi in una sommaria relazione. Non si comprende quindi che domandando alla Giunta un rigoroso sindacato e volendo che le elezioni di cui si propone la convalidazione, siano riconosciute irreprensibili, possiate sostenere la convalidazione di questa elezione che sotto tanti rispetti può essere attaccata.

Noi abbiamo proposto l'annullamento della elezione di Albano in nome di quei severi principii ai quali voi rendete omaggio. E siamo arrivati a questa conclusione per via di una inchiesta le cui conclusioni furono proposte a voti unanimi dal Comitato inquirente e adottate egualmente ad unanimità dalla Giunta delle elezioni.

Ora, o signori, nessuno di voi può dissimularsi la gravità di questa situazione. Non è il caso di dare un voto di compiacenza, ma un voto di coscienza, scevro da qualunque preoccupazione. Questo voto noi domandiamo ed invochiamo, convinti moralmente di aver proposto alla Camera una deliberazione conforme a giustizia. (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Luzzatto ha chiesto di parlare per fatto personale?

Luzzatto Attilio. Ho domandato di parlare per fatto personale quando l'onorevole Fortis mi ha attribuito un rimprovero alla Giunta perchè i suoi lavori vanno più per le lunghe del solito.

Onorevole Fortis, le mie parole non contenevano un rimprovero, ma un elogio alla Giunta delle elezioni. Soltanto ho deplorato che, nel fatto specifico, la Giunta non abbia seguiti quei principii severi...

Fortis, presidente della Commissione. Ma se noi proponiamo l'annullamento!

Luzzatto Attilio. Perdoni, onorevole Fortis, non equivochiamo. Ella dice che la Giunta propone lo annullamento della elezione. Sta bene, ma vi sono annullamenti di varie specie, e fra questi ve ne hanno che possono favorire anche coloro che si sono serviti di quei mezzi illeciti che la Giunta ha condannati.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Dunque l'onorevole Luzzatto Attilio, contro le conclusioni della Giunta, su questa elezione ha proposto il seguente emendamento:

« La Camera delibera di convalidare la elezione dell'avvocato Francesco Aguglia a deputato del collegio di Albano. »

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Luzzatto in contrapposizione a quella della Giunta per le elezioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Si fa la prova e la controprova.*)

È dubbia la votazione. La ripeteremo. Prego di sedere.

Voci. Per divisione!

Presidente (*Dopo aver consultato i segretari*). La proposta dell'onorevole Luzzatto Attilio è approvata. È, quindi, convalidata la elezione del collegio di Albano nella persona dell'onorevole Francesco Aguglia. (*Vivi commenti — Applausi anche dalle tribune.*)

Una voce da una delle tribune della Presidenza. Di Sant'Onofrio ha contato male perchè è un partitante di Aguglia! (*Agitazione — Commenti animati.*)

Fortis, presidente della Giunta per le elezioni. Chiedo di parlare!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta per le elezioni.

Fortis, presidente della Giunta delle elezioni. (*Segni d'attenzione*). Checchè possa disporre il regolamento, di fronte a questa votazione, dichiarata prima dubbia e poi decisiva, la Giunta delle elezioni, che intende l'importanza del suo mandato, che sente menomata la sua autorità, che sa di dover tutelare la propria dignità, dichiara di dimettersi irrevocabilmente. (*Approvazioni ed applausi da varie parti della Camera — Parecchi deputati scendono nell'emiciclo — Agitazione e commenti.*)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Facheris a recarsi alla tribuna per la presentazione d'una relazione.

Facheris. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per reprimere la contraffazione e adulterazione del burro.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge 4 luglio 1886 sulla bonificazione dei terreni.

Poi un altro disegno di legge per riscatto del piccolo tratto di ferrovia Acqui-Alessandria.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Discussione sulla dimissione della Giunta delle elezioni

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Sciacca della Scala. Sulle dimissioni della Giunta delle elezioni.

Presidente. Parli.

Sciacca della Scala. Io non credo che, avendo votato la Camera contrariamente alle deliberazioni della Giunta delle elezioni, abbia voluto manifestare la sua sfiducia alla Giunta medesima. Io credo che la Camera abbia esercitato un suo diritto, manifestando una opinione contraria alla Giunta.

D'altro canto il regolamento non ammette la dimissione della Giunta delle elezioni. Quindi io propongo che non si prenda atto delle dimissioni della Giunta, e che il presidente faccia pratiche perchè resti al suo posto.

Presidente. Prenderne atto non è possibile, perchè a termini del regolamento non è dato alla Giunta delle elezioni di dimettersi. Quindi non potrei neppure mettere a partito questa dimissione.

Accetterò l'incarico di far pratiche perchè la Giunta desista dal suo proponimento.

Sciacca della Scala. Io mi rimetto completamente al presidente, perchè faccia pratiche affinchè la Giunta resti al suo posto.

Presidente. Sarà mio dovere di farlo.

Continua la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Ora abbiamo di nuovo molti oratori iscritti per parlare nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, ma io li pre-

gherei di volere, per amore di brevità, rinunciare a parlare nella discussione generale riservandosi a parlare sui singoli capitoli.

L'onorevole Baccelli, per esempio, sarebbe disposto a parlare sopra un capitolo?

Baccelli. Essendo a mia cognizione che l'onorevole Beltrami è in quest'Aula, io sarei lieto di cedere a lui il mio turno di parola, nel caso che egli intenda di rispondere subito al discorso, che ieri ebbi l'onore di fare alla Camera.

Presidente. Ma ciò si potrebbe fare durante la discussione sui capitoli.

Baccelli. Io me ne rimetto completamente al presidente.

Beltrami. Siccome io mi era iscritto per parlare nella discussione generale ed ora l'onorevole Baccelli, che ringrazio, mi cede il suo turno, io desidero di approfittarne subito.

Presidente. Ma allora vi sono altri che hanno diritto a parlare, perchè iscritti prima di Lei!

Onorevole De Felice, vuol parlare ora o ai capitoli?

De Felice-Giuffrida. Signor presidente, io non avrei che brevissime risposte d'ordine generale da dare al ministro, ma se Ella crede, per brevità di discussione, che io le rimandi agli articoli, e se tutti gli altri consentono di parlare ai capitoli, parlerò allora anch'io.

Presidente. Siccome vedo che nessuno vuol rinunciare a parlare ora, bisogna che mi rassegni.

Voci. Ma se anzi egli consente...

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Debbo fare brevi dichiarazioni. Aveva detto, incominciando a parlare ieri, che, qualunque fosse stata la risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, non mi sarei dichiarato soddisfatto, credendo che egli avrebbe fatta una delle solite ed eterne promesse, che i ministri oramai sono abituati a fare alla Camera.

Avendo visto però che egli, più che una nuova promessa, ha portato alla Camera, rispondendo cortesemente alle mie insistenze, l'adempimento della parola data, io debbo, con mio grande piacere, dichiararmi soddisfatto di quanto egli ha detto e fatto in rapporto alla questione ferroviaria.

Senonchè mi permetta l'onorevole Genala di dare qualche breve risposta alle osserva-

zioni che egli credette di fare al mio discorso di ieri.

Egli disse che non conosce con precisione le condizioni economiche del personale ferroviario; ma sa che il bilancio delle Amministrazioni ferroviarie è stato aumentato di 6 milioni dall'Adriatica, di 5 milioni dalla Mediterranea, se non erro, e di molto meno dalla Sicula.

Questo aumento dei relativi bilanci, nella parte corrispondente allo stipendio del personale, deve aver prodotto certamente un miglioramento nelle condizioni finanziarie dei ferrovieri, diceva l'onorevole Genala.

Io non metto in dubbio le sue dichiarazioni.

Dacchè Ella dice che questo aumento c'è stato, vuol dire che esso è realmente avvenuto. Ciò non ostante, debbo insistere sul fatto, che, malgrado quell'aumento, le condizioni finanziarie dei ferrovieri, non sono state affatto migliorate.

Come allora può spiegarsi il fatto, che c'è l'aumento ma non il miglioramento? La spiegazione è facile e piana, se si considera:

1° che nuove linee sono state aperte al pubblico servizio;

2° che nella distribuzione degli aumenti, onorevole Genala, le Amministrazioni ferroviarie non hanno tenuto un criterio che risponda ad equità e giustizia; sì che gli aumenti hanno dato luogo a malumori più che altro, essendo stati fatti sulla base di intrighi, di protezioni e peggio.

Ma soprattutto la ragione vera per cui di questi aumenti non ha risentito giovamento alcuno il personale così detto inferiore è questa: che le Amministrazioni italiane si preoccupano più dell'alto personale che del basso; di chi fa poco, più che di chi lavora molto; di chi scrive qualche ordine iniquo, più che di coloro che si sacrificano lavorando.

Cosa, questa, che non è equa, nè giusta, nè onesta.

Le proporzioni delle spese di amministrazione sono diverse fra l'Italia e tutti gli altri Stati d'Europa. Ella, onorevole ministro, disse ieri che la proporzione delle spese per mantenimento del personale ferroviario, è maggiore in Italia che altrove. Lo credo, onorevole ministro, ma sa perchè ciò avviene? Non perchè il personale sia meglio retribuito qui che altrove, ma perchè gli alti impiegati in Italia fanno come il leone: pigliano tutto per

loro e lasciano alla povera gente che lavora il meno possibile.

Infatti da un esame statistico, che mi onoro di sottoporre al giudizio della Camera, risulta che in Austria, per ogni chilometro, si spende, in media, per il personale addetto all'amministrazione generale, la somma di 486 lire e per quello addetto al traffico, al movimento, alla trazione ed al materiale 6,186 lire: quindi la spesa per il personale di amministrazione, di fronte alla spesa generale di personale, rappresenta un dodicesimo soltanto.

Nel Belgio, per il personale di amministrazione generale, 900 lire; per quello addetto al traffico, movimento ecc., lire 10,852: un dodicesimo.

In Danimarca, amministrazione generale, 237 lire; traffico, movimento, ecc., 2592 lire: un undicesimo.

In Francia, personale di amministrazione generale, lire 246: traffico ecc., 7,257: un venticinquesimo!

In Italia infine, onorevole ministro, per il personale di amministrazione si spende la somma di 1,026 lire; per quello del traffico, movimento, trazione e materiale, 7,059: più di un settimo, in media, della spesa totale!

Vede, onorevole ministro, quale è la ragione, per cui aumentano gli stanziamenti, ma non migliorano le condizioni del personale ferroviario?

Vede, onorevole ministro, come da questo risulta la necessità di approvare, nel più breve tempo possibile, ora che sono stati a Lei presentati gli organici, i regolamenti, che debbono stabilire le norme precise per la distribuzione degli aumenti, delle competenze, delle indennità? Tanto più che nell'ultimo Congresso internazionale ferroviario, a cui intervennero i rappresentanti delle grandi Amministrazioni ferroviarie europee, tenuto a Milano e presieduto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, fu approvata una mozione, relatore l'onorevole Peruzzi, con cui si conveniva, nell'interesse del servizio ferroviario europeo, di migliorare le sorti di tutto il basso personale.

Orbene, questa deliberazione è stata eseguita da tutte le Società ferroviarie, meno che dalle italiane.

Infatti, noi abbiamo constatato che in Europa vanno diminuendo le spese generali ed aumentando le spese per miglioramento delle

condizioni degli impiegati inferiori. In Italia ci sono impiegati, i quali percepiscono, dopo un lungo lavoro, uno stipendio di lire 1.25, 1.50 o 2 lire al giorno; e ci sono alti funzionari i quali, oltre le indennità, le partecipazioni, le gratificazioni annuali, percepiscono lo stipendio di lire 20 mila e più.

Vede, onorevole ministro, quale enormità di differenza!

Un anno fa, fu fatta una distribuzione fra tutto il personale ferroviario della rete Sicula. Ebbene, sa con quali criteri fu eseguita? Con criteri che favorivano il solo personale superiore.

Infatti gli assegni furono fatti con doppio criterio: in rapporto al grado occupato ed in rapporto allo stipendio percepito.

Dimodochè, mentre il direttore, che occupa il primo grado nella famiglia ferroviaria, piglia più pel grado che occupa, piglia anche più per lo stipendio che percepisce!

E ci furono impiegati che in quella distribuzione non percepirono che 10 centesimi di aumento.

Non è la favola del leone?

Adunque, il maggiore stanziamento ci sarà, ma non va a beneficio del personale inferiore.

Per evitare lo sconcio, insisto sulla mia preghiera. Ora che gli organici sono stati presentati, onorevole ministro, Ella esamini i regolamenti che l'Amministrazione ferroviaria aveva presentato fin dal 1886, e che Lei, allora, non essendo stati ancora presentati gli organici, non volle nemmeno vedere; metta in rapporto gli interessi del servizio pubblico con quello dei ferrovieri; applichi una norma generale, equa, onesta, fissa, ed avrà fatto opera altamente civile.

Ieri parlai pure della questione relativa alle ore di lavoro.

L'onorevole ministro, rispondendo, disse che questa è un' *aspirazione poetica*, giacchè non si può parlare pei ferrovieri di 8 ore di lavoro.

Io, onorevole ministro, non chiesi 8 ore di lavoro, sapendo bene che nei Capitolati che i ferrovieri invocano, c'è altro che 8 ore di lavoro. Dissi che non potendo avere, per ora, 8 ore di lavoro, i ferrovieri abbiano almeno 8 ore di riposo.

E, per farle vedere che la mia non fu un'evocazione poetica, io le faccio osservare che l'articolo 14 dell'attuale regolamento, con-

tro cui *reclamano* da tanto tempo i ferrovieri italiani, dispone che il personale deve avere 8 ore di riposo continuo. Ora, che queste 8 ore di riposo i ferrovieri non abbiano non è più messo in dubbio. Ci sono gli agenti di sorveglianza (per citare un esempio) i quali stanno in servizio dalle 4 antimeridiane alle 10 e coi ritardi anche alle 11 pomeridiane. Sono 19 ore di lavoro, onorevole ministro!

Io faccio questione di umanità, di equità, di giustizia, di onestà; perchè questi poveri diavoli, i quali sono stati assunti al servizio delle ferrovie solo per prestare un determinato numero di ore di lavoro e sono pagati in quella proporzione, non siano obbligati a fare un servizio maggiore di quello stabilito dalla legge, opprimente per loro e dannoso per il servizio.

Non dimentichi, onorevole ministro, e qui chiamo a testimone l'onorevole sotto-segretario di Stato suo collega ai lavori pubblici, i gravi inconvenienti che vengono sempre dal lavoro prolungato. Il disastro di Mestre è dovuto precisamente a lavoro eccessivo. Un povero diavolo, stanco, sfinite, si addormentò sulla macchina; involontariamente, con la mano, fece pressione sopra un manubrio che diede il movimento alla macchina e produsse lo scontro.

Questi sono fatti così gravi, evidenti ed indiscutibili, che io non credo che abbiano bisogno di essere maggiormente illustrati. E non ho bisogno di citarne altri per convincere l'onorevole ministro della verità di ciò che io dico e per indurlo a ridurre ai limiti, consentiti dagli antichi regolamenti, il servizio che devono prestare i ferrovieri.

Un altro fatto però non posso a meno di addurre all'onorevole ministro, avvenuto alcuni anni fa a Messina. In quella stazione vi era un povero deviatore che prestava servizio non so da quante ore. Aspettò il treno, che doveva entrare nella stazione, fece il lavoro di deviazione in regola, e, dopo il passaggio del treno, cadde a terra svenuto. Se questo svenimento, prodotto da lungo lavoro, da mancanza di sonno, da sfinimento, fosse avvenuto prima ancora del passaggio del treno, quali gravi pericoli non avrebbero corso i passeggeri che su quel treno viaggiavano?

Queste erano le dichiarazioni e le osservazioni che dovevo fare all'onorevole ministro dei lavori pubblici; solo aggiungo, ter-

minando il mio discorso, una preghiera. Ella, onorevole ministro, tutti coloro che hanno occupato cotesto posto, i deputati di tutte le gradazioni, la cittadinanza intera, la famiglia dei ferrovieri, tutti abbiamo aspettato con impazienza la presentazione di questi benedetti organici ferroviari.

Ora, che ci sono, li attui e presto; faccia seguire ad essi la sollecita approvazione del regolamento ferroviario, redigendolo in modo che possa far cessare l'attuale stato di cose, che non può appunto continuare, perchè dannoso ai cittadini che fanno parte della famiglia ferroviaria italiana ed ai cittadini che viaggiano sui treni delle ferrovie italiane.

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Ghigi.

Ghigi. Accetto la preghiera del presidente, e non ho difficoltà di rimandare le mie osservazioni a quando saranno svolti i capitoli 34, 43, 60 e 305.

Presidente. Sarà meglio: procederemo più solleciti.

L'onorevole Costantini vuole anche lui rimandare le sue osservazioni ai capitoli?

(Non è presente).

L'onorevole De Salvio?

De Salvio. Onorevole presidente, mi rincresce non potere aderire al suo invito. Vorrei ora la facoltà di parlare. Si tratta di osservazioni d'indole generale.

Presidente. Parli.

De Salvio. Farò poche riflessioni, e sarò brevissimo, perchè sento il dovere di non abusare del tempo e della indulgenza della Camera.

Tutti dobbiamo riconoscere che la condizione della finanza è inesorabile. Essa, mentre costringe in angusti confini anche questo bilancio, modera altresì i desiderî delle popolazioni.

E niuno può contraddire la verità di ciò che scrive l'onorevole deputato Carmine nella sua pregevole relazione, quando osserva che il bilancio dei lavori pubblici ha esercitato pel passato, ed eserciterà per l'avvenire notevole influenza sulla situazione finanziaria dello Stato: e che il bilancio dei lavori pubblici ha certamente contribuito in larga misura, a creare le presenti strettezze finanziarie; e che da una nuova sistemazione di

esso bilancio ne può derivare gran bene per la nostra finanza.

Ma, onorevole ministro, se gravi ed imposte dal bilancio, sono codeste necessità, non meno gravi sono le ragioni d'indole politica, sociale ed economica che consigliano di non sospendere e paralizzare tutto, con danno evidente della economia nazionale e della giustizia distributiva fra le diverse Province.

Insomma non debbesi guardare un sol lato del problema. E sarebbe così falso e dannoso non preoccuparsi che del solo bilancio aritmetico, come il prescindere dal bilancio, e trascurarlo affatto.

Perciò, dunque, a me sembra che ragioni di opportunità e di giustizia tracciano naturalmente la via da seguire. Bisogna limitare ma non sospendere; moderare, ma non paralizzare; bisogna studiare nel fine di veder conciliato colle forze del bilancio il graduale e progressivo compimento dei lavori iniziati o promessi da leggi antecedenti.

Così facendo, se ne hanno molti vantaggi. Mi limito ad accennarne i principali. Prima di tutto sarebbero rispettati, per le diverse Province, i più elementari e sacri principii di giustizia distributiva; inoltre si mantiene credito alle promesse fatte alle popolazioni, e ripetutamente confermate da leggi; si rende utile infine, nell'interesse stesso dello Stato, quella parte di lavori già eseguita.

Posti in sodo questi criteri, io credo che bisognerebbe cominciare dallo applicarli alle costruzioni ferroviarie.

Quand'anche lo Stato avesse (il che non è) mezzi sufficienti per costruire *direttamente*; non sono al certo di poco valore gli argomenti di coloro che ritengono sia lo Stato un cattivo costruttore.

Ciò non è per colpa di funzionarî. No. Bisogna assolutamente scagionare il personale.

Varie e complesse sono le ragioni per le quali si deve ritenere che lo Stato faccia male quando si fa a costruire direttamente. Sono ragioni d'indole politica principalmente; ad esempio: mutamenti di ministri; provvedimenti improvvisi, alle volte dati anche senza progetti; influenze personali.

Urge, adunque, assolutamente che l'onorevole ministro venga presto avanti la Camera con una proposta concreta, non per far presto i lavori, ciò sarebbe assurdo; ma per

chè a ciascuno sia dato sapere quando e come possa farsi assegnamento sulla costruzione di una determinata ferrovia, e perchè alla fine cessi nel paese questo avvicinarsi continuo di speranze e di disinganni.

In ragione delle condizioni del bilancio, onorevole ministro, Ella studi un *programma di concessione alle Società di tutte quelle linee alle quali leggi esistenti hanno già provveduto*. Segua criterî giusti nella distribuzione del tempo e dei lavori: ma si esca alla fine *dal variabile*, si esca da questo deplorabile stato di assoluta incertezza. E sarà criterio di giustizia veramente distributiva lo stabilire la precedenza di quelle linee che ben si potrebbero chiamare *di prima necessità*, di fronte ad altre opere di semplice miglioramento.

Ed ora una parola circa le strade provinciali di serie: problema più modesto, ma non meno importante.

La vitalità delle *Ferrovie* dipende in gran parte dalle *strade rotabili*, che devono apportare l'alimento del traffico e stimolare la produzione.

Colla legge del 1881 forse si è ecceduto. Il legislatore corrispose, forse, più a desiderî che a veri bisogni.

Ed una revisione, quindi, potrebbe essere veramente utile per talune Provincie. Sicchè è desiderabile che sia fatta, perchè è consigliata non meno dall'interesse dello Stato che dall'interesse delle Provincie.

Ma vi è un problema essenziale rispetto alla costruzione delle strade di serie.

È chiaro che, per le stesse ragioni alle quali ho accennato parlando delle ferrovie, non si può ritenere che lo Stato costruisca bene questa specie di strade, quando volesse attenersi alla costruzione *diretta* per conto proprio.

Ma non mancano altre forti ragioni. Lo Stato ha stanziamenti troppo meschini: è costretto inevitabilmente a disseminare piccoli lavori per piccoli tronchi, in diverse parti. E si aggiunga, poi, che dal punto di vista tecnico ed economico è condannabile e dannoso il frazionare tante strade in tanti piccoli tronchi, che spesso mancano degli estremi razionali, perchè restano senza obiettivo.

Nè le Provincie, salvo poche eccezioni, fanno meglio: poichè, quando costruiscono esse, dovendo anticipare tutta la spesa, si trovano esposte a tutte le difficoltà annuali

dei propri bilanci, ed alle oscillazioni derivanti dai mutamenti di persone.

Esclusa, adunque, la costruzione diretta per parte dello Stato o delle Provincie, e ritenuto essere necessario completare le strade rotabili, specialmente quelle indispensabili a dar vita alle ferrovie, che tanto ci costano, occorre studiare una soluzione.

Ed io rivolgo viva raccomandazione all'onorevole Genala perchè vi si dedichi con tutto il suo ingegno, con tutta l'energia della sua volontà.

Certo il problema non è indegno del suo studio.

Non sarebbe forse opportuno prendere esempio da quello che si è fatto per le ferrovie?

L'onorevole Saracco nella legge del 1888 fece prevalere due sistemi: quello degli appalti *à forfait* (cioè dei prezzi *a corpo* determinati) e quello delle concessioni alle Società.

Ora per questa specie di strade non essendo possibili le concessioni, perchè non si tenta l'applicazione del metodo degli appalti *à forfait* per strade intere, od anche per reti provinciali od interprovinciali?

Con gli appalti *à forfait*, e coi pagamenti per annualità, fissando un lungo periodo, lo Stato potrebbe diminuire lo stanziamento annuo per le costruzioni stradali con vantaggio del bilancio che verrebbe in parte sgravato. Le Provincie sarebbero poste in grado di misurare in precedenza l'onere annuale a loro spettante. E le strade iniziate, proseguite e compite vigorosamente, costerebbero meno, si presterebbero alla necessaria manutenzione, e fornirebbero più presto quei mezzi di comunicazione che urge veder compiuti per alimentare le ferrovie ed aiutare la produzione.

Io vorrei, quindi, che l'onorevole ministro concretasse dei *Disegni di appalto à forfait* per reti stradali, in analogia a quanto si è fatto per la Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda.

Ella, onorevole ministro, potrà così rendere un prezioso servizio al Paese, ed al bilancio, ed anche trovar collocamento a quel personale straordinario che ignorasi in qual modo utilizzare, ma che non si può nè deve mettere sul lastrico.

E noti che col sistema da me indicato, ottenendosi una rilevante riduzione sugli stan-

ziamenti per le strade di serie, sarebbe possibile, senza aggravio del bilancio ordinario, aumentare alquanto il fondo pel sussidio alle strade comunali obbligatorie; poichè è assolutamente indispensabile, per tante ragioni, che tali sussidii vengano corrisposti in più larga misura.

E, giacchè sono sul tema delle strade comunali obbligatorie, io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sul problema della manutenzione di queste strade, e sulla necessità di provvedimenti speciali che la regolassero; poichè è indubitato che le strade comunali, dopo che furono fatte con tanta pena, dopo che lo Stato e le Provincie le hanno sussidiate, vengono poi lasciate in completo abbandono, con una spensieratezza inqualificabile.

Onorevole ministro, io so che Ella con savio intendimento studia un disegno di legge sui consorzi per opere pubbliche. Le rivolgo perciò preghiera di vedere se non sia opportuno di introdurre qualche disposizione che ecciti, agevoli la costituzione di consorzi fra Comuni limitrofi, per la manutenzione delle loro strade.

Io mi limito a rilevare il grave inconveniente che vuol essere riparato in modo pratico e molto economico pei Comuni, ma senza indugi.

Certamente non si può pretendere che i piccoli Comuni abbiano un ingegnere stradale e molto meno un ufficio tecnico. Nè mi parrebbe opportuna una diretta ingerenza dello Stato o delle Provincie. Sebbene devo qui citare a titolo di onore la mia Provincia, la quale, per evitare il danno ch'io lamento, provvede essa direttamente alla manutenzione delle strade comunali.

Forse la costituzione dei Comuni in consorzio, potrebbe essere un vantaggio. In tal caso un ingegnere stradale per ogni consorzio, mentre sarebbe bastevole alle esigenze del servizio, verrebbe a costar poco a ciascuno dei Comuni riuniti.

Onorevole ministro, sono queste le osservazioni che volevo esprimere, coordinandole alle necessità della finanza ed ai bisogni delle popolazioni; e confido che Ella non le troverà sfornite di pratica utilità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Io credo di dover consentire nell'osservazione giustissima fatta dall'illustre nostro

presidente, e lo prego di volermi far iscrivere al capitolo 69.

Presidente. Va bene.

L'onorevole Frola vuol parlare?

Frola. Consento anch'io nella domanda del presidente e lo prego d'iscrivermi per parlare del capitolo 21.

Presidente. L'onorevole Faldella?

Faldella. Io conservo la mia iscrizione al capitolo medesimo, sul quale sono già iscritto.

Presidente. L'onorevole Clementini?

Clementini. Mi dispiace di non poter aderire al desiderio dell'onorevole presidente, poichè dovrei fare alcune osservazioni di indole generale, che non trovano posto nei capitoli.

Presidente. Parli pure.

Clementini. Si tratta di una semplice raccomandazione. Non abuserò della pazienza della Camera, e mi limiterò a pochissime parole.

L'onorevole ministro sa che colla legge 30 giugno 1889, fu convertito in legge il decreto 25 dicembre 1887, dove all'articolo 2 è stabilito che i consorzii, che si erano costituiti entro il 1888 per la costruzione di ferrovie di quarta categoria, e che fecero domanda per la costruzione delle ferrovie stesse, possono invece chiedere la concessione d'una sovvenzione chilometrica di 3,000 lire.

Ma questa concessione sembra limitata soltanto a quei consorzii, che fossero stati legalmente costituiti entro il 1888.

Giova sapere, che in quel periodo molti altri consorzii stavano per essere costituiti, ma non poterono ottenere entro il 1888 il decreto di costituzione, attesa la pendenza, in sede amministrativa, di alcune contestazioni sollevate da Comuni, che non volevano far parte dei consorzii stessi.

Ora io raccomando che col disegno di legge a cui accennava ieri l'onorevole ministro, che sarà presentato alla Camera entro il 1893 e che si riferisce appunto alla costruzione delle strade ferrate complementari di 4^a categoria, sia esteso il beneficio contemplato dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1889, anche a quei consorzii, che non erano ancora legalmente costituiti entro il 31 dicembre 1888.

Questa estensione di beneficio ha, secondo me, una qualche importanza. Per le condizioni attuali del bilancio, molte di quelle ferrovie

di 4^a categoria per la cui costruzione si sono costituiti i consorzi secondo la legge del 5 giugno 1881, non potranno, almeno tanto presto, essere costruite a spese dello Stato col concorso dei corpi morali interessati. Sarà quindi necessario che detti corpi morali interessati provvedano diversamente alle comunicazioni, di cui urgentemente abbisognano, col mezzo delle ferrovie economiche, e si valgano del beneficio, che la legge concede, per ottenere dal Governo il concorso di questo sussidio chilometrico. Io alludo specialmente al consorzio della ferrovia di 4^a categoria Belluno-Perarolo, il quale si è costituito legalmente, soltanto nel 1890, perchè appunto il 31 dicembre 1888 pendevano delle opposizioni state sollevate da alcuni Comuni, che non volevano far parte del consorzio stesso.

Io non so quale sarà il tenore del disegno di legge, che il ministro dei lavori pubblici presenterà entro il 1893. Ma certo è che qualora in esso fossero contemplate delle nuove linee di 4^a categoria, io non mancherei di far valere gl'interessi vitalissimi e legittimi del Cadore (regione importante sia per la sua posizione, sia nei riguardi commerciali e militari, la quale tuttora ha lo sconforto di essere priva di comunicazioni ferroviarie dal resto d'Italia) per la costruzione della linea Belluno-Perarolo; la qual linea malauguratamente non ha potuto essere compresa nella legge del 1879, nè in quella del 1882 a causa delle contestazioni sorte sulla scelta del tracciato, e dico malauguratamente, perchè se così non fosse stato a quest'ora sarebbe in esercizio, mentre è risaputo con quanta facilità allora sono state accolte tutte le proposte per costruzioni di ferrovie di 4^a categoria.

Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà darmi una risposta, che valga a tranquillare e confortare gli animi di coloro, che sono direttamente interessati e che hanno giusti titoli ad ottenere che nella legge, che sarà presentata entro il 1893, siano compresi i consorzi che si trovano nelle condizioni di quello della linea Belluno-Perarolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

Picardi. Non dovendo far altro che dare brevissima risposta alle considerazioni del ministro, sono costretto a non andare agli articoli, ed a soffermarmi invece in questa discussione generale.

L'ora in cui ieri vennero le dichiarazioni

del ministro, impose a lui la brevità nella risposta, a noi il silenzio.

Ora io non entrero negli argomenti trattati ieri, desidero solamente di constatare se, attraverso alla brevità della forma, io abbia inteso completamente il pensiero del ministro.

Io gli chiesi quali provvedimenti avrebbe proposti per tutte quelle opere che sono a carico delle Casse patrimoniali e non eseguite per deficienza di fondi.

Se non m'inganno, il ministro mi ha risposto che, sciogliendo un'antica promessa, non più tardi del novembre 1893, egli presenterà alla Camera una nuova legge con la quale provvederà a queste opere ed a tutte quelle necessarie per la rete complementare. Se questo è il suo pensiero, io ne prendo atto e dichiaro su questo punto soddisfacente la risposta datami.

Riguardo poi alla seconda domanda, che cosa egli intenda di fare per il completamento della Messina-Patti-Cerda, cioè per il congiungimento della stazione col porto di Messina, se ho bene inteso, egli mi ha detto che o con la legge sul servizio cumulativo o con la legge del 1887, si crede sicuro del fatto suo, ed ha potestà a compiere l'opera; ed aggiunte che in ogni caso se occorresse una legge speciale, l'avrebbe presentata.

Una sola preghiera io gli rivolgo: che, egli astragga da quest'ultima ipotesi: perchè è mia profonda convinzione che con l'una o con l'altra delle due leggi già votate o con tutte e due insieme l'opera si potrà compiere.

Aggiungo un'altra raccomandazione; cioè che, non essendo in atti altro che progetti di massima per la diramazione al porto, le buone disposizioni sue sarebbero lungamente frustrate, se egli non ordinerà fin da ora il progetto particolareggiato di quest'opera.

Sull'ultimo punto, quello dell'acceleramento del treno diretto da Napoli a Reggio di Calabria, con uguale franchezza debbo dichiarare che non sono punto soddisfatto delle risposte del ministro.

Egli mi disse che questo treno va con una velocità di 40 o 45 chilometri all'ora.

Ho fatto il conto ed ho trovato che la velocità di questo treno è di 35 chilometri. Il conto è facile: 703 chilometri divisi per 20 ore.

Ed ho poi notato fino da ieri che questo treno sulla linea Napoli-Metaponto, che è quella dove c'è Grassano, la linea della Ba-

silicata, nei rapporti con le Calabrie va con una velocità di 31 chilometri e mezzo all'ora, nei rapporti con Brindisi va con una velocità di chilometri 34.340 all'ora.

Questa non è ipotesi, è fatto: che si può constatare consultando il più modesto orario.

Dunque difficoltà tecnica per l'acceleramento della velocità, anche sulla linea Basilicata non c'è.

Non si può accennare ad una difficoltà tecnica quando abbiamo in esercizio un altro treno che porta vetture di terza classe e che va con tre chilometri di più all'ora su questa medesima linea. Ad ogni modo, onorevole Genala, la difficoltà sarebbe solamente per il tratto Baragiano-Metaponto, vale a dire per un percorso di 140 chilometri. Si vada pure con celerità diminuita per questo tratto, ma per gli altri 600 chilometri non si neghi o contrasti un miglioramento.

E mi consenta che accenni ad un precedente.

Ricorderò che quando fu inaugurata l'esposizione di Palermo, credendosi che per la linea Calabrese dovessero affluire molti forestieri a quella festa italiana, si cercò di modificare l'orario; ed io oserei affermare che tanto la Società Sicula quanto la Mediterranea, con lievissime modificazioni e non di grande spesa, sulle linee Calabresi, avevano presentato un progetto d'orario, che faceva risparmiare quattr'ore nel percorso...

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ci voleva la spesa relativa.

Picardi. Ma era relativamente insignificante.

Ora non saranno quattro, ma almeno le tre ore che noi vi domandiamo, per rendere più celeri le comunicazioni fra la Sicilia, il Mezzogiorno d'Italia e la capitale si possono guadagnare con un po' di buona volontà. Ora se la impossibilità tecnica de' l'acceleramento non c'è, non mi pareva di pretendere troppo, se chiedeva un affidamento maggiore di quello assai scarso datomi ieri; e se quindi non ho dissimulato la poca soddisfazione mia per la risposta avuta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

Beltrami. Io aveva dichiarato di esser pronto a rispondere oggi, nella discussione generale, al discorso dell'onorevole Baccelli; ma, vista l'ora tarda, domando che la mia iscrizione sia riportata al capitolo 69.

Presidente. Va bene. Onorevole Comandini?

Comandini. Io rimando lo svolgimento del mio ordine del giorno allo stesso articolo, perchè è in correlazione colle cose dette dall'onorevole Baccelli e dall'onorevole Beltrami.

Presidente. Allora, onorevole Baccelli?

Baccelli. Io ho domandato di cedere il mio turno all'onorevole Beltrami per un sentimento di delicatezza. Dal momento che l'onorevole Beltrami rimanda la questione all'articolo 69, la rimanderò anch'io a quell'articolo. *(Si ride)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carmine, relatore. Come avviene ordinariamente nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, la maggior parte dei deputati, che hanno preso parte a questa discussione, hanno trattato argomenti, che si riferiscono piuttosto all'andamento generale dei lavori pubblici che agli stanziamenti concreti dei vari capitoli di questo bilancio. Dimodochè la Giunta generale del bilancio non sente il bisogno d'interloquire su tutte le questioni, che furono trattate.

Quasi tutti gli oratori però hanno anche domandato nuovi lavori, i quali richiederebbero nuovi stanziamenti nei bilanci degli esercizi futuri.

Anche qui, come avviene di solito, ciascuno ha considerato obbiettivamente quell'opera sola, o quella sola categoria di opere sulla quale intendeva di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e non si trovava così costretto a preoccuparsi delle conseguenze finanziarie del complesso delle domande che venivano presentate; perchè queste, considerate isolatamente, riescono ordinariamente abbastanza limitate.

Ma la Giunta del bilancio, la quale ha per compito di fare in modo che le spese complessive dello Stato siano commisurate all'entità delle sue risorse, non potrebbe associarsi genericamente a tutte le raccomandazioni, a tutte le domande, che furono presentate, perchè non può non misurare le conseguenze di esse.

Disgraziatamente non basta domandare, promuovere e decretare un'opera, perchè possa essere eseguita; perchè ciò avvenga occorrono denari.

Ed il mio cuore mi condurrebbe ad associarmi ben volentieri all'onorevole Socci, per esempio, il quale ieri esclamava, a proposito

delle bonifiche: si spendano pure denari, saranno denari benedetti.

Ripeto, potrei associarmi di gran cuore a questa esclamazione, ma, come relatore della Giunta generale del bilancio, debbo far avvertire, che, perchè si possano spendere i denari, bisogna cominciare ad averli, ed il miglior modo per cominciare a mettere il bilancio dello Stato in condizione da trovare questi denari, è quello di mantenere sempre in evidenza gli impegni, che lo Stato ha già preso, o che dovrà prendere inevitabilmente in un avvenire prossimo.

Questo è compito anche della Giunta generale del bilancio, ed essa, io credo, non è venuta meno a questo compito nella relazione sul presente stato di previsione; perchè in questa relazione non solo ha procurato di riassumere in complesso tutti gli oneri già assunti dallo Stato o che questo deve inevitabilmente assumere, ma ha anche avvertito con quelle parole, che si è compiaciuto di leggere nella seduta di ieri l'onorevole Socci, che non dobbiamo farci illusione che questi oneri possano essere eliminati, nè rimandati a tempo indefinito.

Ciò premesso, io avrò naturalmente pochissimo da dire; e delle questioni, che furono trattate, mi riservo di parlare soltanto di poche, che hanno qualche relazione con le condizioni generali del bilancio, che stiamo discutendo.

Anzitutto, a proposito delle bonifiche, delle quali hanno parlato soprattutto l'onorevole Socci e l'onorevole Valle Angelo, le considerazioni loro mi offrono opportunità di richiamare quanto è scritto nella relazione, dove si ricorda al ministro un ordine del giorno, che fu, dietro proposta della Giunta generale del bilancio, deliberato dalla Camera già 2 anni or sono; il quale tendeva a far sì che anche per le bonifiche, come già si è fatto per tutte le altre categorie di opere pubbliche straordinarie, si abbia a provvedere con leggi speciali, e a determinare gli stanziamenti da introdursi nella parte straordinaria del bilancio.

Ad un quesito, rivoltogli dalla Giunta generale del bilancio, il ministro rispose che non si è potuto fino ad ora far ragione a ciò, che si domandava con l'ordine del giorno, per le condizioni poco prospere delle finanze dello Stato, le quali non permettono larghi stanziamenti.

Ma io debbo qui ripetere ciò, che fu già scritto nella relazione, che questo non giustifica il ritardo dell'esecuzione di ciò che fu domandato con quell'ordine del giorno. Se le condizioni della finanza dello Stato non permettono larghi stanziamenti, si facciano stanziamenti più moderati, ma questi stanziamenti siano determinati da leggi speciali, come si fa già per tutte le altre categorie dei lavori pubblici.

L'onorevole Pellerano ha rilevato alcune considerazioni svolte nella relazione a proposito dei sussidi, che lo Stato deve corrispondere ai Comuni per la costruzione delle strade comunali obbligatorie. Qui debbo osservare che non tutta la somma indicata come già liquidata nella relazione, la quale ammonterebbe a circa 10 milioni di lire, verrà in scadenza durante l'esercizio a cui si riferisce il presente bilancio; però è certo che scaderà una somma la quale supererà gli stanziamenti del bilancio. D'altra parte in questa sede non si potrebbe domandare alcun aumento di stanziamento perchè anche qui si tratta di somme, che sono già determinate dalla legge speciale del 1892, la quale fissa ad un milione e mezzo di lire per 3 anni gli stanziamenti per questi sussidi.

Però, com'è detto nella relazione, è giusto avvertire che un qualche provvedimento è anche necessario di prendere su questa materia, perchè se le condizioni del bilancio dello Stato non consentono (ed io lo ammetto completamente) di largheggiare in nuove spese, conviene però tener conto che anche quei Comuni, i quali si sono sobbarcati a spese rilevanti per queste costruzioni di strade provinciali, e vi si sono sobbarcati con la previsione di potere esigere il sussidio dallo Stato, si trovano, quando non possano esigerlo, in condizioni anche più gravi di quelle in cui si trova lo Stato.

L'onorevole Picardi sollevò incidentalmente la questione della Cassa per gli aumenti patrimoniali delle strade ferrate. Qui qualcuno potrebbe fare appunto al relatore di non aver trattato questa questione nella relazione del bilancio dei lavori pubblici.

Io però debbo osservare che non la trattai di proposito, sia perchè mi pare questione che si connetta al bilancio del tesoro, il quale contiene precisamente stanziamenti, che si riferiscono a questa Cassa per gli aumenti patrimoniali, mentre nessuno stanziamento

su questo proposito è compreso nel bilancio dei lavori pubblici; sia perchè ci troviamo di fronte a promesse già ripetutamente fatte e perchè sarà in breve provveduto con nuove proposte alla sistemazione di questa Cassa.

A questo proposito però, parlando qui più per mio conto personale che come relatore della Giunta del bilancio, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli studi eseguiti in proposito da una Commissione nominata dal suo predecessore; studi dei quali ha già parlato l'onorevole Romanin-Jacur nella discussione sul disegno di legge per modificazioni all'ordinamento del Corpo reale del Genio civile.

In quegli studi si sono esaminate le modificazioni introdotte anche in altri Stati, che hanno ordinamenti analoghi ai nostri, per lo esercizio delle strade ferrate, modificazioni le quali condurrebbero a semplificare i rapporti fra lo Stato e le Società esercenti e a regolare quindi, in modo più semplice, e forse anche meno gravoso per l'erario dello Stato, questa questione delle Casse per gli aumenti patrimoniali.

Io mi permetto, ripeto, di pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler tener conto anche di quegli studi e sono persuaso che, quando li avrà esaminati, riconoscerà che sono meritevoli di attenzione.

A proposito della Cassa di pensioni e di soccorso del personale ferroviario, della quale ha parlato ieri l'onorevole De Felice-Giuffrida, io devo convenire con l'onorevole ministro dei lavori pubblici nell'osservare che nulla autorizza ad affermare che vi sia stato sperpero del patrimonio di questa cassa, nè che sia stato manomesso il denaro portato in questa Cassa dai partecipanti alla Cassa stessa.

Il disavanzo in cui si trovano queste Casse deriva semplicemente da ciò, che fino dalla loro origine non sono state in modo conveniente commisurate le pensioni promesse con le risorse; che si assegnavano alle Casse stesse; mancanza di corrispondenza la quale, del resto, era stata da parecchi preveduta già da molti anni. Qui, come ha già osservato l'onorevole ministro dei lavori pubblici, è indubitato che lo Stato dovrà intervenire per saldare la deficienza, che si manifesta. Io però mi permetto di raccomandare che si studi bene la cosa, perchè lo Stato non abbia ad

assumere, altri oneri, all'infuori di quelli che effettivamente gli spettano.

Osservo, per esempio, che quando una Società ferroviaria, perchè le torna comodo, colloca a riposo un impiegato, che è in età ancora valida a prestar servizio, e che potrebbe continuare quindi a prestar servizio, aggrava in questo modo la Cassa pensioni di un peso, che potrebbe essere risparmiato e il disavanzo che proviene da un fatto di questa natura, non è giusto che ricada a carico dello Stato; ma se ne deve tener conto per accollarlo alla Società, che ha fatto questo intempestivo collocamento a riposo.

Aggiungo un'altra osservazione. Di solito noi ci preoccupiamo esclusivamente del disavanzo, che si è manifestato in queste Casse pensioni, in passato, per effetto della mancanza di corrispondenza dei contributi versati dagli impiegati, che sono stati collocati a riposo. Però io vorrei che il ministro dei lavori pubblici si preoccupasse (e non dubito che se ne sia preoccupato, ma dovrebbe darne, non dico in questa discussione, ma con comunicazioni successive, dimostrazione alla Camera), si preoccupasse, dico, di constatare che almeno per l'avvenire si stabilisca questa corrispondenza fra i contributi, che gli impiegati, o chi per essi, versano alla Cassa, e le pensioni che sono promesse; perchè sarebbe veramente deplorabile che, mentre lo Stato provvede a saldare il disavanzo, che si è accumulato in passato, vigesse poi un ordinamento destinato a formare nuovi disavanzi per l'avvenire.

Vorrei, in ultimo, esporre alcune considerazioni sulla questione sollevata ieri dall'onorevole Sciacca della Scala riguardo al riparto degli stanziamenti per la costruzione delle strade provinciali di serie. L'onorevole Sciacca insiste perchè il ministro dei lavori pubblici presenti sollecitamente un nuovo disegno di legge per regolare il riparto delle spese future relative a queste strade e soprattutto perchè siano reintegrate in bilancio quelle somme che, sia precedentemente, sia col decreto legislativo del 15 novembre 1892, furono stornate da una strada ad un'altra.

Ora qui osservo, com'è stato dimostrato nell'ultima parte della relazione, che si tratta non solo di reintegrare queste somme che sono state stornate, ma si tratta di autorizzare la spesa di somme ben più rilevanti per l'avvenire; sicchè il problema è molto com-

plesso e forse non potrà essere del tutto risoluto immediatamente. È certo però che qualche cosa dovrà esser fatta sollecitamente dal ministro, perchè fra le altre cose, come è detto nella relazione, non si sa concepire quali stanziamenti potranno essere proposti nello stato di previsione del successivo esercizio 1894-95, se prima non interviene un apposito provvedimento legislativo a determinare quali debbono essere gli stanziamenti in questo bilancio. Quindi io mi associerei all'onorevole ministro dei lavori pubblici nel pregare l'onorevole Sciacca della Scala a non insistere nel suo ordine del giorno, il quale fissa il termine al 31 dicembre 1893 per la presentazione di questo disegno di legge.

Sciacca della Scala. È la legge?

Carmine, relatore. Si deve proporre una legge, ma io credo che realmente essa debba essere presentata anche prima, perchè razionalmente entro il mese di novembre non solo dovrebbe essere presentata ma anche approvata una disposizione legislativa, che regoli questa materia. Quindi, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale ha detto che presenterà al più presto che sia possibile una proposta per regolare questa materia, crederei poco prudente fissare ora il termine entro il quale deve essere presentata. Secondo me, è desiderabile che la proposta sia presentata anche prima del termine che l'onorevole Sciacca della Scala vorrebbe fissato nel suo ordine del giorno.

Diligenti. Chiedo di parlare.

Presidente. È la seconda volta che parla; mi raccomando che sia breve.

Diligenti. Io ho presentato un'interpellanza.

Debbo parlare se non altro per dichiarare se sono o no soddisfatto.

Del resto avrei rimandato volentieri al capitolo la mia risposta, ma le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro dei lavori pubblici sono così poco soddisfacenti, mi dispiace il dirlo, per me e per la questione importante che trattai, che sono costretto a non lasciarle senza replica.

E dissi non a torto questa questione molto importante, perchè a dimostrarla tale non ho che a citare due parole di un'autorità indiscutibile, l'onorevole Baccarini, il quale in questa Camera il 12 dicembre 1877 disse che la Val di Chiana è un'opera che costituisce una delle più grandi glorie italiane, e non

credo che l'onorevole Genala possa essere di avviso contrario.

L'onorevole ministro mi ha fatto dire ieri quello che non ho detto: egli certo mi ha frainteso quando, per giustificare il ritardo eccessivo nella presentazione di un nuovo progetto, mi fece dire che io avessi deplorati errori di concetto commessi nei lavori generali di sistemazione della Valle di Chiana fin qui eseguiti.

Ora io non dissi questo, mentre affermai che, non essendo un tecnico, non voleva appunto entrare in questioni tecniche. Non credo del resto che si possano rilevare errori di concetto in coteste opere di Valle di Chiana. Ad ogni modo non l'ho detto.

Io deplorai soltanto che il denaro sia stato speso sovrabbondantemente, sia però stato speso assai male, mentre, per quello che si è fatto, si poteva spender molto meno, e ciò specialmente per mancanza di ogni direzione e di ogni sorveglianza governativa, per troppe compiacenze agli accollatarii, perchè insomma l'Amministrazione governativa ha dato prova di quel disordine e di quella insufficienza che già troppe volte furono rivelati in tutti i servizi ma specialmente in questi servizi tecnici.

In questa opinione del resto mi ha confortato anche l'avviso di persona competentissima che fu dal Governo inviata a visitare quei lavori, parmi in veste di arbitro, l'avviso del compianto nostro collega Federigo Gabelli.

Dunque, a giustificare il ritardo nella presentazione della nuova legge per i lavori suppletivi in Valle di Chiana, resi indispensabili dalla cattiva o meglio troppo dispendiosa esecuzione dei progetti precedenti, non adduca l'onorevole ministro gli errori di massima che possono essere stati commessi nei lavori già fatti, e quindi la molta o troppa ponderazione che esigono simili studi, perchè non credo, ripeto, che tali errori sussistano; ritengo anzi che questo debba crederlo anche il Governo.

Ma l'onorevole ministro aggiunse qualche cosa di più grave dicendo che, se si deve fare la continuazione delle opere di bonifica di Val di Chiana, bisogna servirsi della legge attualmente in vigore sulle bonifiche, la legge, mi pare, del 1886, e che quindi occorre che si formino i consorzi degli interessati. Ora questo egli non poteva e non doveva dire,

perchè le opere che ancora rimangono a compiersi in Val di Chiana non devono essere comprese nella categoria di quelle previste dalla nuova legge di bonifica. Esse sono un seguito necessario della legge dell'81 e se non sono state compiute ciò è avvenuto soltanto, ripeto, perchè avendo speso malamente, son venuti a mancare i fondi che altrimenti forse sarebbero bastati all'uopo. Del resto quelle opere dovevano essere le prime a compiersi, perchè infatti l'onorevole Baccarini, allora ministro, mandò per prima cosa, pochi mesi dopo approvata la legge, una Commissione a studiare le opere del Castiglionesese, e questo mi confermava nel 14 dicembre 1881 in questi termini:

« L'onorevole Diligenti ha ricordato l'invio di una Commissione per determinare cosa possa farsi riguardo a quello che maggiormente preme nei lavori di sistemazione dei rivi del Cortonese e del Castiglionesese. La Commissione andò in quei luoghi e fece un rapporto che fu approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; e fu già dato ordine all'Ufficio di Arezzo, perchè ne allestisca i progetti. Dunque egli vede che nessuno ha interesse od intendimento di ritardare l'esecuzione dei lavori. »

Del resto, che le opere della riva destra della Chiana si riferiscono ad una necessaria riparazione che deve fare il Governo, per turbamenti da esso portati nel regime idraulico di quei territori, mercè le bonifiche intraprese per utile patrimoniale proprio, e che fossero comprese in quella legge, lo dichiara la relazione sulla legge stessa. E rispondendo a me pure, lo accennava chiarissimamente nella relativa discussione della Camera l'onorevole ministro dei lavori pubblici, nel 3 giugno 1881, quando diceva: « Noi, in Val di Chiana, abbiamo obbligo di completare la sistemazione di tutti i corsi di acqua, che sono in cura del Governo... In Val di Chiana esiste la conseguenza delle bonificazioni fatte e questa conseguenza è che noi dobbiamo portare a sistemazione completa i corsi d'acqua che una volta servivano alle colmate, ma che ora non servono più che come tutti gli altri fiumi inalveati nella pianura di replezione. » Questo, ripeto, rispondeva il ministro a me che accennavo particolarmente alla sistemazione delle acque Castiglionesi.

E chi può impugnare che queste acque siano in cura del Governo mentre esso, come

ieri accennavo, deve trattenerle in colmate, quà e là, e ormai non si sa più dove con grave spesa e con gravissimi danni ai terreni limitrofi, non tanto procurando degli innalzamenti eccessivi di terreno là dove si costruiscono questi recinti ma infrigidando eccessivamente i terreni contigui? E tutto ciò costituisce poi una spesa totalmente perduta; perchè non sono altro che un ripiego per impedire che codeste acque producano altrimenti dei danni ancora più gravi di quelli che producono ora.

Io credo del resto che fra due o tre anni quando saranno compiute queste nuove e forzate colmate che il Governo ha dovuto costruire, non saprà più cosa fare delle dette acque e una soluzione, ma in condizioni tanto più tristi, s'imporrà da sé.

È evidente però che questa questione è stata così dimenticata, così trascurata dal Ministero dei lavori pubblici, che nessuno si rende conto delle conseguenze a cui potrà essere condotto il Governo stesso da una situazione assolutamente senza uscita, se non si procede nei lavori di stabile sistemazione che a quest'ora dovevano essere compiuti da molto tempo.

Ed io non ho che a ricordare di volo gli impegni giuridici e morali, gl'impegni gravissimi che pesano sopra il Governo per la origine stessa di questa questione.

Sono stati ultimamente ritrovati altri contratti che provano come questi terreni sono stati ceduti dai Comuni al Governo fino dal tempo de' Medici perchè egli eseguisse la bonifica; ed il Governo non ci ha speso relativamente che ben poco mentre cotesti terreni anche in condizioni men liete delle presenti hanno reso sempre molto più della relativa spesa la quale si è dovuta sopportare per la bonifica.

Trovo, per esempio, che dal 1838 al 1860 questi terreni hanno fruttato all'Amministrazione dello Stato più di 1 milione all'anno, questi terreni palustri bonificati, costando poco più di 200,000 lire all'anno, tra lavori idraulici e lavori agricoli.

Il Governo poi ci ha incassato vendendoli più tardi come dissi ieri, la bella somma di circa 16 milioni, per non risponderne cogli ultimi lavori che sei o poco più!

Ma da questa somma defalcate il poco giusto concorso delle Provincie e dei consor-

ziati, non resta allo Stato che una spesa di 4 milioni e poche centinaia di mila lire.

Dunque io credo che in tutto il nostro paese non vi sia stata mai una dimenticanza, una ingiustizia come questa, e mi duole di aver sentito ieri dall'onorevole ministro che non si conoscono neanche con esattezza i termini della questione, che a quest'ora dovrebbero essere ben conosciuti.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Stia tranquillo che li conosco bene.

Diligenti. Veramente non mi pare. Del resto, se c'è stato ritardo è dipeso anche sempre più o meno dai criteri veramente inesatti che si sono applicati a questa intrapresa, e che provano la verità della mia asserzione, perchè dipesero dall'aver applicato la legge delle opere idrauliche ad una intrapresa che era di mera ed assoluta e specialissima bonifica.

Ma infine la legge del 1881 risolse con una certa dose di equità la questione, perchè attribuì allo Stato tutto il carico della spesa, per ciò che riguarda la bonifica vera e propria, e introducendo una distinzione che veramente io non compresi, stabili che per le opere che non sono di vera bonifica si dovesse applicare la legge dei lavori pubblici del 20 marzo 1865, che istituiva i Consorzi di seconda categoria, ma non i Consorzi che vuole la legge sulle bonifiche, che è tutt'altra cosa.

Ora a me pare manifesto e incontrovertibile che il Governo, il quale non ha ultimato i lavori unicamente per l'insufficienza delle previsioni e per la mala direzione della spesa, non possa che riferirsi alla legge stessa del 1881 e possa vedere tutt'al più se queste opere che rimangono a compiersi appartengano alla bonifica vera e propria, di cui esso deve sostenere l'intera spesa, ovvero debbano appartenere a quelle altre spese che furono messe in parte a carico dei Consorzi di seconda categoria nella somma di 2 milioni 200 mila lire.

Io ritengo che diverse disposizioni non possono prendersi per conservare il dovuto rispetto alla legge già votata dal Parlamento e per non mancare ai principii della più elementare giustizia.

Il ministro dice di fare dei Consorzi in base a questa legge e di convocare i proprietari. Ma, fino a che lo Stato non vendette i beni demaniali, questi proprietari erano costituiti quasi esclusivamente dallo Stato

stesso. Dunque non resterebbe anche con la legge ultima delle bonifiche che a richiamare lo Stato all'adempimento degli obblighi suoi. È vero che lo Stato ha venduto i beni, ma anche dopo la vendita di questi beni demaniali, ha proseguito per 2 o 3 anni a fare queste opere a tutte sue spese. E non poteva essere altrimenti, perchè questo suo obbligo risulta anche dai contratti di vendita; risulta da aver lasciato le colmate interamente fuori da dette vendite; dall'aver lasciato in sue mani gli argini e le golene dei fiumi; e soprattutto dal fatto che ha continuati i lavori.

La loro interruzione, ripeto, si deve ai dubbi che fece nascere la nuova legge dei lavori pubblici che fu erroneamente voluta applicare a queste opere: dubbii che furono anche risolti tutti contro gli interessi delle popolazioni, e tutti a vantaggio della finanza dello Stato.

Ma se si tratta ora di far fronte alla deficienza delle previsioni, nel progetto sommario che andava unito alla legge del 1881, ognuno comprende che le popolazioni non hanno colpa, se quelle previsioni furono insufficienti, o se il danaro non fu speso con quella parsimonia e quella rettitudine che sarebbe desiderabile nelle pubbliche amministrazioni, e quindi non è giusto che ne paghino esse il fio. Non v'era infatti alcuna rappresentanza locale che potesse vigilare l'impiego di questo danaro, perchè non erano nemmeno costituiti i Consorzi di seconda categoria. Quindi come vuole il Governo lasciare queste popolazioni, dopo i solenni impegni presi, in una situazione veramente gravissima, sempre più piena di pericoli e danni irreparabili, quando questo non è che l'effetto dell'opera sua?

E tanto più cotesta situazione è deplorabile, inquantochè costituisce una sperequazione intollerabile colle altre parti della Valdichiana, per le quali si è provveduto, ripeto, abbastanza bene, quantunque la direzione delle opere non sia stata troppo felice, perchè si poteva fare assai di più, mercè lo stanziamento che nella legge si conteneva.

Si vedrebbe dunque oggi cotesta anomalia, che una parte di questi territori della Chiana avrebbe le sue opere sistemate, e sarebbe quella che fu bonificata, che prima era palustre, mentre invece la parte che prima si trovava in eccellenti condizioni idrauliche ed igieniche, che furono perturbate unicamente dalle imprese industriali dello Stato, oggi

sarebbe condannata a tutte le miserie possibili, compresa anche la febbre palustre, la quale, come accennai, ha fatto già capolino insieme al riaffacciarsi della palude.

Che questa infine sia la conseguenza necessaria dell'attitudine del Governo verso l'Agro Castiglionesese, non sono io che lo dico; basta che l'onorevole ministro si dia la pena di leggere la relazione sui servizi idraulici presentata da uno dei suoi predecessori, dall'onorevole Zanardelli attuale nostro presidente della Camera, nell'8 giugno 1877; basta che legga la memoria ivi citata dell'illustre Posenti, il quale appunto scriveva che « trattando i torrenti in colmata per chiarificarne le acque innanzi l'immissione loro nel canale si arrecava un grave danno ai terreni superiori, altre volte sanissimi. »

Presidente. Ma, onorevole Diligenti, sa che il regolamento non permette di parlare due volte sulla stessa questione.

Io chiudo un occhio, ma la prego di concludere! (*Si ride*).

Diligenti. Io concludo con l'esprimere la fiducia che il ministro presenterà quanto prima un disegno di legge, che comprenda anche queste opere indispensabili, e che non adduca, a motivo di nuovi indugii, la mancanza di un progetto tecnico, che si deve soltanto alla poca ragionevole disapprovazione del progetto, che era stato già, come ieri accennai, certo non senza ragione approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Anche con la legge del 1881 non era in pronto alcun progetto, ma, nonostante questo, il ministro presentò alla Camera la legge per le spese relative.

I progetti sono stati poi eseguiti, e, costosi lavori, ripeto, hanno dato abbastanza buoni risultati per i territori, che vi furono compresi, come non hanno dato risultati ugualmente buoni per la finanza dello Stato e più dei Consorziati che in parte hanno dovuto concorrervi, e che pur soffrono del ritardo deplorevolissimo a carico della parte della valle, che più ne aveva bisogno, e più vi aveva diritto.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Non ho che da fare brevissime dichiarazioni. All'onorevole Diligenti risposi ieri; ed il suo di-

scorso di ieri, ripetuto oggi, mi conferma che gli risposi a tono.

Diligenti. No! no!

Genala, ministro dei lavori pubblici. Senta, onorevole Diligenti, le dissi ieri...

Diligenti. No! no!

Genala, ministro dei lavori pubblici. ...che prima di proporre leggi e chiedere fondi per i Rii castiglionesi che sono iscritti come opera idraulica di seconda categoria, bisognava che facessi rivedere il progetto, perchè una Commissione autorevole che l'aveva esaminato dichiarò che sarebbe stato erroneo l'eseguirlo. E aggiunsi: dal momento che l'onorevole Diligenti si è tanto lagnato dicendo che in passato si è fatto male... (*Denegazione dell'onorevole Diligenti*).

Lei dice no, ma io dico di sì; e oggi Ella ha anche rincarato la dose, perchè è arrivato a dire che si è avuta della condiscendenza verso gli appaltatori. Ora è evidente che un ministro il quale vuole fare le opere sempre con progetti bene studiati, e rendersi conto di ogni cosa, quando fa dei contratti, ha il dovere di richiamare, come io ho fatto, l'attenzione del Genio civile su questo progetto difettoso e di richiamarvela nuovamente, (come farò) quando si tratterà di eseguirlo.

Inoltre l'onorevole Diligenti insiste nel dire — e l'avrà detto venti volte — che si sono danneggiati molti beni dei privati per opere fatte dallo Stato, nel suo proprio ed esclusivo interesse.

E su questo non voglio nè posso pronunziarmi sapendo che questi signori privati o hanno mosso, o stanno per muovere una lite al Governo, da cui pretendono delle indennità.

Evidentemente un ministro non deve, con un discorso alla Camera, compromettere come che sia quei diritti che lo Stato crede di avere.

E questa anzi è una ragione di più per dichiarare che prima di continuare a spendere altri danari, conviene essere sicuri che i primi siano stati bene spesi.

L'onorevole Picardi ha approvato le dichiarazioni da me fatte, tranne quella degli orari.

Circa l'orario, ho detto che non era possibile di risparmiare tre ore, ma ho assunto però l'impegno di studiare se si poteva affrettare alquanto il percorso fra Napoli e Reggio di Calabria. Adducevo poi, a ragione

della lentezza, che le condizioni della linea sono molto difficili.

Non basta fare, come l'onorevole Picardi ha fatto, semplicemente un conto di chilometri di distanza e di ore di percorrenza. Bisogna vedere, per confrontare una linea all'altra, quante sono le fermate obbligatorie, e quante le coincidenze dove bisogna fermare i treni. Egli ha ricordato che la Sicula e la Mediterranea avevano fatto una proposta con la quale abbreviavano di molto il percorso; ma accanto alla proposta, le Società facevano anche il conto della spesa. Quella proposta è rimasta allo stato di progetto perchè non ci sono i fondi per attuarla.

Prendo impegno di studiare quel che si potrà fare; ma evidentemente bisognerebbe fare delle opere notevoli lungo la linea per potere ottenere una abbreviazione del viaggio veramente notevole.

Aggiunsi per ultimo, che quando sarà, tra un anno e mezzo, aperta l'Eboli-Reggio... (*Interruzioni a sinistra*).

Coi primi del 1895 di certo sarà aperta tutta l'Eboli-Reggio litoranea, ed allora si potranno fare dei treni con una velocità notevolmente maggiore.

L'onorevole De Felice si è dichiarato soddisfatto, più che delle mie dichiarazioni, di quello che io ho fatto per ciò che concerne il personale ferroviario. Ha voluto però aggiungere alcune considerazioni. Egli dice: sarà vero che le Società spendono ora per il personale alcuni milioni più di prima, ma quest'aumento va a beneficio degli alti impiegati più che dei bassi.

Dalle notizie che ho qui, apparirebbe invece che l'elevazione di stipendio è stata fatta assai più per i piccoli impiegati che per gli alti, e che la media generale si è elevata di circa 80 lire in una Società e di 100 lire nell'altra, per ogni impiegato. Non dico che sia una gran cosa, ma parlando di ferrovie che hanno circa 72,000 impiegati, capirete che anche 100 lire vogliono dire qualche milione. Prendo intanto impegno di continuare ad occuparmi del personale, adesso che ci sono gli organici e v'è il regolamento la cosa sarà anche più facile, e di occuparmene a scopo di pacificazione, per togliere ogni ragione, se c'è, ed ogni pretesto a quella specie di contrasto che esiste fra il personale ferroviario e le Società; il quale effettivamente non fa che danno a tutti compresi gli impiegati stessi.

Quest'ordine d'idee, è stato sempre il mio; e continuerò a seguirlo anche ora che sto a questo posto e ne sento tutta la responsabilità.

All'onorevole Clementini dirò che sarei lietissimo di vedere esteso il valore dell'articolo da lui citato, e riconosciuta esplicitamente nel Governo la facoltà, riguardo ai consorzi costituiti per le strade ferrate di quarta categoria, di trasformare la forma di concessione di queste strade in quella a 3,000 lire il chilometro, per un tempo più o meno lungo, che può arrivare benissimo anche ai settant'anni. E sotto un certo aspetto si può anzi dire che il Governo abbia già questa facoltà anche senza una legge nuova; perchè il decreto-legge non limita nulla, e qualunque consorzio che sorga anche ora, può venire a domandare la concessione di una linea. Vero è che come domanda di una linea nuova, il Ministero potrebbe anche respingerla. Ma trattandosi di linee già dichiarate di pubblica utilità dalla Camera con legge del 1888, questo pericolo è escluso, e non ci può essere nessunissimo dubbio di rifiuti. Per parte mia dichiaro che mi sento in facoltà di potere in codesto caso concedere al consorzio l'esecuzione della strada, anche col massimo sussidio. Credo che sarà sempre tanto di guadagnato, e per le finanze dello Stato, perchè non avremo da eseguire l'opera direttamente, e per le popolazioni, perchè potranno avere le strade più prontamente.

Potrei eccettuare qualche strada, che fosse così direttamente concorrente da dover essere compresa nelle reti in esercizio; ma anche per queste si dovrebbe studiare un temperamento e vedere se, pure concedendone la costruzione, si potesse, in quanto all'esercizio, tenerle conglobate a quella rete a cui appartengono, come è stato fatto più volte in Piemonte.

Anche quella piccola strada, la Acqui-Alessandria, di cui sto per proporre il riscatto e che venne costruita da un consorzio, non fu mai esercitata da altri che dallo Stato e dai suoi successori nell'esercizio delle ferrovie.

L'onorevole Carmine ha parlato di quattro punti importanti, sui quali debbo dare delle risposte.

Il primo si riferisce alla legge speciale per le bonifiche, che è stata chiesta con un

ordine del giorno, due o tre anni sono, dalla Camera.

Non mi sono mai ricusato di presentare questa legge. Una parte delle ragioni adottate alla Commissione del bilancio, e citate dal relatore, si riferivano a risposte date dai miei predecessori; io ne aggiunsi una di più, ed è la seguente: la legge si dovrebbe riferire principalmente alle bonifiche degli antichi editti; e, a proposito di questi, ho dichiarato alla Camera, che voglio prima veder chiaro in codeste bonifiche degli antichi editti, e specialmente in quelle del Mezzogiorno; perchè abbiamo delle bonifiche, per cui si sono spesi molti milioni, parte dei quali a carico degli interessati, ed il risultato utile ottenuto è piccolissimo.

Prima di andare avanti a domandare fondi alla cieca, voglio vedere qual'è la parte della bonifica, che può essere senz'altro consegnata agli interessati, e qual'è la parte che lo Stato deve proseguire e condurre a termine. Fatto questo, domanderò i fondi. E insieme vedrò quali altre bonifiche potessero venire, per la legge del 1886, concesse ai Consorzi stessi.

Il mio lavoro di ricerca è già molto avanzato; ma devo dichiarare che le risposte avute dagli Uffici non sono nè così precise, nè così esaurienti, come desidero; onde ho dovuto prendere un provvedimento per integrare tutte le risposte in guisa da mettere il Ministero in grado di presentare, al riaprirsi della Camera, un disegno di legge.

Frattanto non creda la Camera che gli stanziamenti del bilancio siano fatti a capriccio. Si tratta di bonifiche tutte autorizzate, per cui gli stanziamenti vengono fatti via via in bilancio senza bisogno che una legge speciale abbia fissato il riparto.

Nondimeno, ripeto, che sono desideroso di chiarire meglio che si può questa materia.

Come la Camera sa, le bonifiche si potrebbero chiamare la mia bandiera in questo Ministero; e ogni cosa che può essere fatta per render chiaro lo stato tecnico e finanziario delle bonifiche, e indagare la via per la quale si può raggiungere lo scopo finale, mi pare meritevole di tutta l'attenzione del Governo.

Il secondo punto sono le Casse patrimoniali. Circa queste Casse avrei voluto presentare un disegno di legge con una convenzione fatta con le tre Società, o almeno con taluna di esse, per semplificare l'erogazione dei fondi, la quale è diventata, direi quasi, uno studio

di pedanteria. Pare che i corpi consulenti del Governo si occupino a creare a bella posta imbarazzi all'andamento della loro contabilità. Capisco che si applichino anche ad esse le norme della contabilità ordinaria; ma quando questa applicazione si vuol portare all'esagerazione, non è più possibile l'andamento regolare del servizio ferroviario. Ma non mi pare questo il tempo opportuno per un disegno di legge che vada sino a questo punto (e a ciò non sono estranee tutte le vicende del Ministero e del mercato pubblico, che certo ci hanno pure influito).

C'è però una parte di questo progetto che ho in animo di presentare subito; ed è diretta a togliere di mezzo gli attriti che ci sono nella interpretazione delle leggi vigenti e che si possono utilmente eliminare. Allora avremo una semplificazione. Vorrei anche domandare alla Camera la facoltà di trattare con le Società per ciò che concerne le Casse patrimoniali, e fare un articolo in questo senso. Ma se non mi riesce di farlo molto chiaro, preferisco non chieder niente per ora, e presentare a novembre qualche cosa di già stabilito, salvo l'approvazione (s'intende) della Camera.

Quanto alle Casse pensioni ferroviarie può star sicuro l'onorevole Carmine, che io fui sempre esplicito circa l'onere che ha assunto lo Stato di pagare una certa quota per rimediare al *deficit* verificatosi fino al 31 dicembre 1884. Le Casse nuove devono provvedere in modo che l'uscita abbia per suo giusto equivalente l'entrata; e l'entrata dipende da ciò che pagano i contribuenti e le Società. Le quote sociali però furono notevolmente elevate fino dal primo gennaio 1885.

Importa però assicurarsi che il giudizio sopra l'equivalenza dell'entrata con l'uscita non sia perturbato. E una delle cause di perturbamento è quella accennata dall'onorevole Carmine dei collocamenti a riposo per necessità di servizio. Di questi potrebbe eventualmente una Società abusare.

Ma a questo precisamente si rimedia fissando una somma limitata oltre cui non si può andare; e se la Società ha interesse a mettere a riposo un numero maggiore d'impiegati dovrà di suo pagare la pensione, la quale così non graverà sulla Cassa pensioni.

Inoltre è stabilito per ogni cinque anni un esatto bilancio tecnico; e questo servirà

appunto per riscontrare se le previsioni fatte e nella entrata e nella spesa rispondano. In caso negativo verrà variata la misura dei due contributi, in guisa che l'equilibrio non sia turbato e non si creino nuovi disavanzi.

In quanto alla legge sulle strade, di cui ha parlato anche l'onorevole De Salvio, ecco quali sono i miei intendimenti.

L'onorevole De Salvio ha trattato da un punto di vista molto largo questa questione, dicendo: per le strade provinciali di serie ora abbiamo due sistemi, costruzione diretta dello Stato con la relativa anticipazione dei fondi, e costruzione concessa alle Provincie col contributo dello Stato.

I sistemi sono buoni entrambi.

Ma, dice l'onorevole De Salvio, non se ne potrebbe adottare un altro, per esempio quello delle licitazioni, adottato per la Eboli-Reggio?

Fatti i contratti di appalto, la esecuzione è graduale ed il pagamento si fa con dei titoli, che poi si rimborsano a lungo termine.

La cosa va molto accuratamente esaminata; perchè noi ci metteremmo per la via di fare anche le strade provinciali mediante debiti.

È una questione assai difficile, messa in questi termini, e date le condizioni attuali del nostro credito. Quindi non posso al riguardo dare una risposta definitiva; ma prendo impegno di studiare la cosa anche sotto questo aspetto.

Quanto alla manutenzione delle strade obbligatorie, fino dal 1886 presentai un disegno di legge; ma esso non fu dai miei successori più mantenuto. È certo però che l'argomento merita molta attenzione; perchè si fanno spesso delle grandi spese per strade che poi non vengono dai Comuni mantenute.

Riconosco la necessità di qualche provvedimento, e credo degna di studio l'idea di vedere se, consorziando i Comuni piccoli, si possa alleggerire ad essi la spesa, in guisa che coteste strade, in cui i Comuni piccoli hanno interesse collettivo, sieno non solo compiute, ma anche mantenute.

Riguardo alle costruzioni ferroviarie, ho preso obbligo è la legge del resto che me lo dà) di presentare nel 1893 il progetto, per provvedere alla costruzione delle linee complementari; e naturalmente non escluderò nessuna forma di costruzione, e mi atterrerò a quelle che, dopo i debiti studi, mi appariranno più convenienti. L'onorevole Sciacca

della Scala spero che non insisterà nel suo ordine del giorno.

Sciacca della Scala. Ora più che mai.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ma quando nel 1893 (e il relatore dice addirittura nel novembre) il progetto sopra le strade verrà presentato; ed è necessario perchè senza di esso non si può compilare il bilancio 1894-1895, occorrendo chiedere degli stanziamenti ulteriori, perchè mancano delle decine di milioni; quando e la legge e la necessità delle cose impongono questa presentazione, un ordine del giorno mi pare superfluo. Se l'onorevole Sciacca della Scala vuol dare una aperta prova di sfiducia al ministro è un'altra cosa; ma salvo questo caso, visto che c'è la legge, e ci sono le dichiarazioni del Governo e del relatore, che non parla già di dicembre, ma di novembre 1893, non mi pare ci sia bisogno di ordini del giorno. Dichiaro ad ogni modo nuovamente che presenterò il progetto al più presto possibile.

Così mi pare di aver risposto a tutti gli oratori; ed all'onorevole Sciacca della Scala rinnovo la preghiera formale di accontentarsi delle mie esplicite dichiarazioni, che corrispondono a quelle stesse che egli ha scritto nel suo ordine del giorno.

Presidente. Vi sono vari ordini del giorno.

Due sono proposti dalla Commissione. Il ministro li accetta?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Li accetto.

Presidente. Leggo il primo di questi ordini del giorno:

« La Camera invita il Governo a proporre le opportune modificazioni alla legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, allegato F, per determinare in modo più chiaro e preciso i caratteri, che debbono avere le strade nazionali. »

Lo metto a partito.

(È approvato).

Leggo il secondo:

« La Camera invita il Governo a non comprendere nella parte ordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici qualunque stanziamento riferentesi a spese che possono essere considerate come straordinarie, derivanti da causa nuova ed eccedenti ciascuna la somma di lire 30,000. »

Lo metto a partito.

(È approvato).

Viene ora un ordine del giorno dell'onorevole De Felice-Giuffrida, che è il seguente:

« La Camera invita il Governo a non comprendere nella parte ordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici qualunque stanziamento riferentesi a spese che possono essere considerate come straordinarie, derivanti da causa nuova ed eccedenti ciascuna la somma di lire 30,000. »

« La Camera, confidando che il Governo provvederà alla completa esecuzione degli articoli 98 e 103 dei capitolati per le convenzioni ferroviarie, passa all'ordine del giorno.

« De Felice-Giuffrida, Camagna, Barzilai, Socci, Vendemini, Garavetti, Montagna, Diligenti, Cassilli, Bovio, Albertoni, Stelluti-Scala, Ruggieri Ernesto, Pais-Serra, Lazzaro, Cavallotti, Galli Roberto, Merlani, Prampolini, Aggio, Squitti, Agnini, Maffei, De Amicis, Caldesi, Verzillo, Bonaiuto, Brunicardi, Badaloni, Omodei, Elia. »

Il ministro lo accetta?

Genala, ministro dei lavori pubblici. No. Del resto, l'onorevole De Felice-Giuffrida s'è già dichiarato soddisfatto.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida lo mantiene?

(Non c'è).

Non essendo presente, s'intende che egli lo abbia abbandonato.

Viene quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare per una brevissima dichiarazione.

Presidente. Parli.

Sciacca della Scala. L'onorevole ministro riconosce giusto il concetto del mio ordine del giorno; però osserva che esso non è necessario, perchè c'è già una legge che provvede.

Ora, mi permetta l'onorevole ministro, di dirgli che c'è bensì una legge che promette un'altra legge; ma non c'è una legge che provveda. Bisogna dunque che questa legge sia fatta. E potrei osservarle che forse questa legge avrebbe già dovuto esser fatta se deve andare in vigore nell'anno 1894.

Il mio ordine del giorno non è causato in niun modo nè da sfiducia, nè da censura al ministro; quando voglio manifestar la mia

sfiducia, ho il coraggio di manifestarla molto chiaramente.

Io non sono mosso da alcuna sfiducia; ma soltanto dal vedere che ci sono popolazioni, le quali assistono alla sfilata di centinaia di milioni spesi per opere pubbliche, ogni anno, e che si son viste, in un momento, private di lavori stradali, e nel 1893 sono obbligate a viaggiare col mulo.

Ora, io credo che sarebbe opportuno, mentre votiamo tanti milioni per opere stradali, dare un affidamento a queste popolazioni che ingiustamente sono state private di queste opere dall'onorevole Saracco prima, e poi dall'onorevole Branca, di dar loro un affidamento, per parte della rappresentanza nazionale, che nell'anno venturo i loro desideri e le loro aspirazioni saranno soddisfatti.

Quindi prego nuovamente l'onorevole ministro di volere accettare il mio ordine del giorno, e prego la Camera di volerlo approvare.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Onorevole Sciacca della Scala, Lei si riferisce a quella legge; ma essa è molto più precisa di quanto Ella crede.

Eppoi c'è il fatto che non potrei fare il bilancio 1894-95 senza questa legge; e c'è già un'esplicita dichiarazione del Governo.

La pregherei quindi di limitarsi a prendere atto di questa mia dichiarazione che in novembre sarà presentata la legge per regolare gli stanziamenti futuri delle strade, e che terrò alla misura solita, cioè 9 o 10 milioni, lo che vuol dire che si stanzieranno 9 o 10 milioni per opere stradali.

Del resto Lei sa anche la storia degli ordini del giorno.

Sciacca della Scala. So anche la storia delle leggi che promettono altre leggi.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ma qui c'è da fare il bilancio.

Presidente. Lo mantiene?

Sciacca della Scala. Lo mantengo, per le ragioni che ho detto. Ma, pregherei l'onorevole presidente a verificare se la Camera si trova in numero sufficiente per votare. In queste condizioni....

Presidente. (Con forza). Ma quali condizioni? Se crede che la Camera non sia in condizione di deliberare chiedo si verifichi il numero legale.

Sciaccia della Scala. Un deputato solo non può domandarla.

In queste condizioni, dunque, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Sta bene.

(*Alcuni deputati si accingono ad uscire dalla Aula.*)

Onorevoli colleghi, li prego di trattenersi. Se non vogliono star qui fino ad agosto, è necessario prostrarre le sedute come si faceva una volta.

Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Si leggono i capitoli:

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* Categoria prima. *Spese effettive. — Spese generali.* Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 1,122,183.16.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Borruso.

Borruso. Parlando sul capitolo primo del bilancio io non potrò fare all'onorevole ministro dei lavori pubblici alcuna raccomandazione per nuovi lavori.

Dopo le innumerevoli richieste di altri stanziamenti, piovute da tutti i banchi della Camera, dovrebbe essere esaurito per più anni il fondo dei lavori pubblici.

Data la deficienza di mezzi finanziari e la ristrettezza del tempo che rimane per discutere i bilanci, mi limiterò a brevissime osservazioni d'indole strettamente amministrativa, nella lusinga di fornire all'onorevole ministro dei lavori pubblici il mezzo di potere economizzare qualche milione.

Io ho piena fiducia nell'onorevole Genala, e confido che egli farà in modo che il bilancio dei lavori pubblici sia liberato dalle pastoie della burocrazia, e me ne assicura il primo passo, che egli ha segnato nella riforma degli organici; ma molto rimane ancora da fare, e basta leggere attentamente gli articoli del bilancio in esame, per convincersi che lo studio principale, che si è posto nella compilazione di questo bilancio, tende ad impinguare, o, per lo meno, a consolidare i vari fondi destinati al personale. Ed infatti con studiata forma si è saputo in più di 50 capitoli distribuire una somma di oltre 16 milioni di lire, le quali rappresentano una

percentuale del 16 e mezzo per cento sulla competenza totale del bilancio.

Io ammetto benissimo che a tale risultato siasi pervenuto mediante un lavoro continuo, incessante, che (senza tener conto delle diminuzioni dei lavori, nè delle difficoltà finanziarie dello Stato) ha sempre avuto di mira il consolidamento di tutte quelle spese ordinarie e straordinarie di personale e di accessori, le quali una volta forse si resero temporaneamente necessarie; ma è indispensabile che alla diminuzione dei lavori segua altresì quella delle spese passive, ed un uomo intelligente come l'onorevole ministro dei lavori pubblici può con mano ferma e sicura tagliare dal suo bilancio tutto ciò che è superfluo ed inutile e che si nasconde sotto le infinite denominazioni di stipendî, assegni, salari, competenze per un personale ordinario, straordinario, avventizio, temporaneo, provvisorio, al quale poi si corrispondono delle indennità fisse e variabili per spese di ufficio, di stampe, di carta, di residenza, trasferte, visite, traslochi, diarie; oltre ai compensi per maggiori servizi, ai sussidi, alle remunerazioni, e chi più ne ha più ne metta.

Io non mi avvarrò delle indiscrete confidenze fattemi da un ingegnere straordinario del Genio civile, per dimostrare che sulle spese relative al personale si commettono degli abusi gravi.

Questo ingegnere pretendeva insinuarmi che il suo capo d'ufficio sapeva così bene manipolare le proprie note d'indennità da poter liquidare mensilmente qualche migliaio di lire, tra spese d'ufficio, di residenza, diarie e trasferte, facendo mancare poi i generi di cancelleria agli impiegati e limitando i suoi viaggi a qualche piccola escursione igienica.

Ciò può essere nella convinzione di molti; ma io non posso avvalermene come argomento in pro della mia tesi.

Mi limiterò piuttosto a richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sui seguenti fatti principali.

Nel 1873, con un bilancio di 105 milioni e mezzo, le spese per l'Amministrazione centrale e pel Genio civile ascendevano a lire 3,466,000, ciò che rispondeva ad una percentuale del 3 per cento.

Nel 1883, con un bilancio di 163 milioni, si spesero lire 4,900,000 e la percentuale non mutò.

Nel 1893-94, con un bilancio di 95 milioni e mezzo, si spendono lire 6,460,000 e la percentuale si eleva al 6,70 per cento, cioè più del doppio di quella del 1873.

Questi risultati non credo abbiano bisogno d'illustrazione.

Un'altra osservazione ed ho finito.

All'articolo 333 della parte straordinaria di questo bilancio trovo segnata la somma di lire 2 milioni, sotto il titolo di « spese per personale temporaneo addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie » ed all'articolo seguente la somma di lire 450 mila per spese d'ufficio relative.

Ora se questa somma rappresentasse la sola spesa relativa al servizio delle costruzioni ferroviarie e se l'importo di queste costruzioni fosse effettivamente di lire 27,550,000 la proporzione sarebbe sempre enorme, rappresentando circa il 10 per cento della spesa; ma la proporzione diventa addirittura paradossale, quando si considera che alla somma stanziata di lire 2,500,000 devesi aggiungere una parte delle spese stanziate per l'Amministrazione centrale, pel Genio civile e per l'Ispettorato delle ferrovie, e quando si osserva che i lavori ferroviarii (togliendo le partite relative all'armamento, alle quote di concorso, ai rimborsi ecc.), si riducono ad una ventina di milioni.

In tal caso non credo di andare errato se asserisco che la percentuale può ritenersi del 20 per cento, cifra addirittura sbalorditoia.

Onorevole ministro, io ritorno a lodarla per l'iniziativa presa nella riforma degli organici; ma non si arresti. (*Benissimo!*)

Ella deve ancora recidere una selva di piante parassite, accumulate in 33 anni, e alimentate da bisogni fittizi o temporanei, da abusi e da debolezze.

E perchè il suo lavoro sia completo, proceda altresì nell'altra via segnata del decentramento, e nel concetto di affidare all'iniziativa privata il completamento dei lavori pubblici.

Tanto ormai è provato che lo Stato spende malissimo il denaro dei contribuenti. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio l'onorevole Borruso delle gentili parole dette a proposito della legge da me proposta per il Genio civile, e della tendenza

che ho di affidare per quanto più è possibile ai privati interessati l'esecuzione delle opere che loro interessano. È certo che il personale, è esuberante ancora, specialmente il personale straordinario; ma ora siamo in un periodo in cui la liquidazione non può essere che lenta e graduale.

Del resto le cifre addotte dall'onorevole collega danno luogo a qualche dubbio; perchè volendo confrontare le spese del personale e i relativi stipendi, colle somme che sono stanziate in bilancio, per opere pubbliche, converrebbe integrare il bilancio stesso di tutte le somme che si spendono per le strade ferrate concesse a licitazione privata, quali sono l'Eboli-Reggio e la Messina-Patti-Cerda. Si tratta di milioni che ogni anno si spendono e che non figurano nel bilancio dei lavori pubblici. Se si facesse questa integrazione si vedrebbe che la proporzione non è più del 20 per cento, ma naturalmente minore.

Ma dal momento che l'onorevole Borruso ha voluto fare piuttosto dichiarazioni generiche di tendenze e di principî, anzichè una critica speciale sopra i capitoli cui si riferiva, io, ringraziandolo delle parole benevole a me rivolte, lo assicuro che non tralascierò alcuna cosa per far sì che la spesa dei lavori pubblici, come quella del personale, vadano via via diventando più proporzionate fra loro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 1° s'intende approvato con lo stanziamento proposto.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 42,000.

Capitolo 3. Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento dei locali, lire 10,500.

Capitolo 4. Ministero - Fitto locali, lire 7,300.

Capitolo 5. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 20,000.

Capitolo 6. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 3,000.

Capitolo 7. Spese di stampa, lire 15,500.

Capitolo 8. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 12,500.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 10. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione dei lavori pubblici e loro famiglie, lire 33,000.

Capitolo 11. Spese casuali, lire 70,000.

Spese per lavori pubblici — Genio civile —
Capitolo 12. Personale (*Spese fisse*), 4,000,830 lire.

Capitolo 13. Aiuti provvisori per servizio generale (art. 30 della legge 5 luglio 1882, n. 874) ed assegni mensili e supplementari ad impiegati ed inservienti straordinari in servizio presso l'Amministrazione centrale e gli uffici provinciali, lire 200,000.

Capitolo 14. Spese d'ufficio - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 150,000.

Capitolo 15. Provvista e riparazione di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (articolo 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874), lire 18,000.

Capitolo 16. Fitto di locali per uso d'ufficio (*Spese fisse*), lire 73,000.

Capitolo 17. Spese per indennità, lire 620,000.

Capitolo 18. Spese diverse pel Genio civile, lire 30,000.

Capitolo 19. Indennità dipendenti dalla legge 5 luglio 1882, n. 874, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti, lire 14,950.

Capitolo 20. Compensi per maggiori servizi resi dal personale del Genio civile e personale straordinario in servizio sia presso l'amministrazione centrale, sia presso gli uffici provinciali; spesa di copiatura di atti e disegni affidata ad estranei quando non convenga assumere altro personale straordinario, lire 18,000.

Siccome nel capitolo 21 sono iscritti vari oratori, il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazione ed interpellanza.

Presidente. Comunico ora alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se sia vero che la Società delle ferrovie adriatiche intenda adottare un nuovo orario, pel quale gl'interessi di oltre trenta Comuni concorrenti sulla linea Maglie-Otranto ne verrebbero evidentemente danneggiati.

« Giuseppe Ruggieri. »

Questa interrogazione seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Comunico inoltre la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni della Pubblica Sicurezza nel Collegio di Sora durante il periodo delle ultime elezioni politiche. E chiede inoltre d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle violenze ed atti arbitrari compiuti dagli agenti di forza pubblica e pubblici ufficiali in Napoli, la sera del 22 maggio, contro cittadini, che si riunivano pacificamente per recarsi dall'onorevole Imbriani.

« Verzillo. »

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler comunicare questa domanda di interpellanza all'onorevole ministro dell'interno, affinché dichiari se e quando intenda rispondermi.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Prato. Questa relazione sarà stampata e distribuita. La discussione su questa elezione sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di sabato.

Fu presentata una proposta di legge di iniziativa degli onorevoli deputati Albertini, Agnini ed altri, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Condono delle penali e sovrattasse per contravvenzioni alle leggi concernenti le tasse sugli affari, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sui fabbricati.

Presenti e votanti 231

Maggioranza 116

Voti favorevoli . . . 191

Voti contrari . . . 40

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 237,000 su alcuni capitoli, e di dimi-

nuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	180
Voti contrari	51

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 808,500 e di diminuzioni di stanziamenti per egual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	180
Voti contrari	51

(La Camera approva).

La seduta termina alle 7.35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1893-94. (31)
3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)
4. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94. (33)
5. Sul tiro a segno nazionale. (113)
6. Reclutamento dell'esercito. (112)
7. Sulla elezione dei sindaci. (88)
8. Aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila negli Abruzzi. (159)
9. Infortuni sul lavoro. (83)

10. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10. (150)

11. Approvazione di variazioni allo stanziamento d'alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93. (184)

12. Autorizzazione ai comuni di Tolve, Monte S. Giovanni Campano, Grimaldi ed altri, ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio triennale 1884-85-86. (167)

13. Pensione di riposo al personale degli Istituti di istruzione provinciali e comunali che passò o passerà al servizio dello Stato. (115)

14. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 591,700 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamenti per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93. (*Urgenza*) (189)

15. Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93. (*Urgenza*) (190)

16. Modificazioni al riparto stabilito colla legge 10 aprile 1892, n. 185, delle somme autorizzate per costruzioni ferroviarie. (192)

17. Aumento di lire 1,000,000 al fondo iscritto nel bilancio dell'esercizio 1892-93 per la bonifica di *Burana*, pei lavori da eseguirsi dallo Stato ai termini della Convenzione approvata con legge 30 dicembre 1892, n. 736. (195)

18. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 10,000 per la distruzione delle cavallette. (*Urgenza*) (201)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

